

Donnas

La Confrérie du Saint-Esprit à Tréby et à Vert



BIBLIOTHÈQUE COMMUNALE DE DONNAS

BULLETIN N° II

2010

Donnas
La Confrérie du Saint-Esprit
à Tréby et à Vert

Testo e ricerca dei documenti:

Ilda Dalle, Elio Reinotti, Fulvio Vergnani, Anna Vuillermoz.

Testimonianze raccolte da:

Giulia Bondon, Renata Cheraz, Ilda Dalle, Livia Dalle, Anna Follioley, Giuseppina Nicco, Serena Pramotton, Fulvio Vergnani, Anna Vuillermoz, Rosanna Vuillermoz.

Trascrizioni in patois e piemontese:

Ilda Dalle.

Traduzione in francese:

Françoise Yeullaz.

Impostazione del volume:

Fulvio Vergnani.

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

Giorgia Adesso, Leandro Binel, Maria Angela Bonda, Livio Bosonin, Maria Bosonin, Antonio Comola, Jury Corradin, Mario Dalbard, René Dalbard, Angela Dalle, Augusta Dalle, Tiziana Dalle, Ada De Bernardi, Alida Follioley, Maria Jaccod, Luciana Masini, Alda Nicco, Bruno Nicco, Carla Nicco, Elisa Nicco, Gaspard Nicco, Leandro Nicco, Matilde Nicco, Pierina Nicco, Renata Nicco, Don Ugo Nicco, Vittoria Nicco, Evaristo Pramotton, Liliana Pramotton, Ornella Pramotton, Elio Vuillermoz, Iolanda Vuillermoz.

Un ringraziamento particolare va a Don Riccardo Quey per aver permesso l'accesso agli archivi parrocchiali, a Ada Follioley per la gentile concessione di documenti, a Omar Borettaz per la disponibilità e i preziosi suggerimenti e a Graziano Masiero per le foto realizzate all'interno della latteria.

Copertina: l'affresco raffigurante la Pentecoste, all'esterno dell'edificio di Tréby.

Quarta di copertina: affresco del 1895 del pittore Weber, all'interno della sede della Confrérie.

Donnas

La Confrérie du Saint-Esprit à Tréby et à Vert

BIBLIOTHÈQUE COMMUNALE DE DONNAS

BULLETIN N° 11

2010

Presentazione

Il Comune di Donnas è ricco di testimonianze storiche da scoprire, studiare, catalogare e tramandare.

L'Amministrazione comunale, nella convinzione che la cultura materiale di Donnas debba essere salvaguardata e valorizzata a tutela dell'identità di ogni cittadino che nel passato ritrova le proprie radici, ha ristrutturato l'edificio, che ospitava la Confraternita dello Spirito Santo e la latteria di Tréby, e lo ha trasformato in un Ecomuseo.

Il gruppo di ricerca della Biblioteca, dopo accurate ricerche storiche correlate da una meticolosa raccolta di testimonianze orali, è riuscito a restituire alla comunità di Donnas un pezzo di storia che rischiava di perdersi e che ora potrà essere oggetto di attività didattiche e meta di pellegrinaggi di coloro che sono alla scoperta di quella storia semplice e quotidiana che ha plasmato il carattere dei nostri antenati.

Il Museo è stato allestito con passione e competenza da Irena Comola, Ilda Dalle,



Nella ricorrenza di Pentecoste, l'11 maggio 2008, viene inaugurato l'Ecomuseo della latteria di Tréby e dell'antica sede della Confrérie du Saint-Esprit.

Elisa Nicco e Anna Vuillermoz, con materiale e oggettistica d'epoca, conservati nell'edificio stesso e salvati dall'oblio o donati da generosi cittadini di Donnas. Ora tre interessanti locali riproducono con fedeltà e ricchezza di particolari momenti di vita del passato.

Il Bollettino n° 11, ricostruendo la vicenda della Confraternita dello Spirito Santo a Donnas e ripercorrendo la storia secolare dell'edificio di Tréby dalle origini fino alla sua recente ristrutturazione e destinazione a ecomuseo, ha il pregio di essere un valido veicolo di curiosità storiche da diffondere e affidare al futuro.

È quindi con sommo piacere che accolgo la pubblicazione di questo testo che ho l'onore di presentare e che auspico entri nelle case, portando in dono un benevolo tuffo nel passato alla riscoperta di valori autentici come la solidarietà e la vita di comunità.

A tutti coloro che a lungo hanno lavorato all'eccellente realizzazione dell'Ecomuseo e di questo Bollettino, dedicando con grande generosità ed entusiasmo tempo ed energie, rivolgo un caloroso ringraziamento.

Mauro ARVAT
Sindaco di Donnas

Introduzione

La biblioteca di Donnas compie 25 anni: è nata nel 1985 ed è stata ufficialmente aperta nel 1986.

Tra gli obiettivi previsti al momento della sua istituzione c'era quello di impegnare la commissione di gestione nella ricerca, nella raccolta, nello studio e nella pubblicazione di documenti e testimonianze sulla storia di Donnas. Sono stati finora pubblicati dieci bollettini che hanno trattato di storia e letteratura, dell'opera dei Selve, di etnografia, di pittura, di scuola, del borgo, di canzoni popolari, di emigrazione, della banda musicale, di oratori.

Con il Bollettino n° 11 viene presentata la storia della Confrérie du Saint-Esprit di Donnas la cui fondazione risale a molti secoli fa.

Oltre ai documenti frutto di scrupolose ricerche d'archivio e di attenta consulta-



Interno della sala della Confrérie du Saint-Esprit di Tréby.

zione dei testi che parlano di Confraternite, sono state raccolte molte preziose testimonianze orali degli ultimi *confrères*, di familiari, di anziani che hanno conservato lucida memoria della loro giovanile esperienza di partecipazione. Sono proprio le testimonianze orali, in patois per rendere meglio i vissuti dei testimoni, raccolte nel tempo, a conferire un pregio notevole al lavoro di documentazione sugli eventi relativi alla Confrérie.

Il valore dei racconti fedelmente trascritti sta non solo nella ricchezza dei dettagli riferiti, concordi nel descrivere le varie operazioni, ma anche nella diversa percezione delle esperienze vissute da parte dei *confrères*, delle donne, dei bambini. Le varie testimonianze fanno rivivere un evento fondamentale per la vita della comunità, con la sua collaudata organizzazione, con i suoi riti, con la ben definita distribuzione dei compiti. Di tanta complessa ritualità, collegata al sentimento religioso, è rimasta oggi la distribuzione del pane benedetto alle feste patronali. Dai racconti emerge anche una nota socio-economica: l'uso, per il pasto di Pentecoste, di prodotti del territorio, in particolare del vino, il quale, se eccedente il fabbisogno, era venduto per acquistare riso e altre derrate o, in alcuni casi, le *micole*.

Dalle testimonianze escono infine ritratti di personaggi rimasti vivi nella memoria per aneddoti curiosi e per lavori – in particolare pitture – legati alla sede della Confrérie.

La seconda guerra mondiale e il successivo dopoguerra hanno costituito un tor-nante epocale per la Confrérie, come per ogni altro aspetto della vita sociale ed economica.

Per fortuna è stato possibile ricostruire in tempo le vicende di alcuni decenni di storia della comunità prima che se ne perdesse ogni ricordo.

Elio REINOTTI

Presidente

Commissione di gestione

Biblioteca comunale di Donnas

Prefazione

Desidero innanzitutto rivolgere sinceri complimenti all'équipe dei ricercatori che fa capo alla Biblioteca comunale di Donnas: il loro impegno nel salvare le conoscenze sopravvissute agli anni e arrivate fino a noi, relative alla loro comunità, è altamente meritorio e, se inquadrato in analoghe iniziative portate avanti nel resto della Valle, rappresenta, più che un bel gioiello solitario, una tessera nel mosaico della ricostruzione della storia valdostana.

Una storia che presenta importanti elementi di originalità, dal momento che la Valle d'Aosta aveva maturato un proprio diritto consuetudinario – fissato sulla carta solo con l'edizione del *Coutumier* nel 1588 –, un particolarismo politico-istituzionale sempre rivendicato nel corso del tempo e persino un rito liturgico diverso da qualunque altro, fatto di celebrazioni solenni, di frequenti processioni, di una devozione molto sentita nei confronti dei santi locali.

Dopo il censimento degli oratori sul territorio e i precedenti lavori, ecco ora un'altra pubblicazione che ci fa rivivere situazioni apparentemente lontanissime nel tempo, ma alle quali i nostri padri hanno ancora potuto partecipare, o almeno assistere.

L'importanza della *Confrérie du Saint-Esprit* nella formazione di uno spirito di comunità tra gli abitanti delle diverse parrocchie – la nozione di Comune come entità territoriale, come la intendiamo noi, risale solo alle riforme del 1762 – è innegabilmente rilevante.

Nella nostra regione, infatti, le prime forme di organizzazione comunitaria risalgono al XII secolo e, non potendo svilupparsi in un contesto civile ancora molto legato al rapporto del signore con le famiglie soggette, proprio del sistema feudale, interessarono la sfera religiosa: gruppi spontanei di fedeli giuravano mutua assistenza e attenzione alle sofferenze degli elementi più deboli. Si voleva, in pratica, come era scritto ancora nel regolamento della *Confrérie du Saint-Sacrement* dato alle stampe nel 1904, “ressusciter l'esprit chrétien et rechauffer la piété” per tornare alle origini della Chiesa, quando i cattolici – è ancora riportato nell'opuscolo – formavano una sola grande e pia associazione.

È facile riconoscere nell'annuale pasto comunitario, il giorno di Pentecoste, nonché nell'elemosina consegnata ai poveri, una sorta di impegno a proseguire nel solco della tradizione ancestrale. Tale banchetto costituiva per gli aderenti il momento chiave di tutto l'anno: era organizzato da uno o più delegati e da alcuni collaboratori, che dovevano provvedere alla raccolta dei prodotti necessari alla

preparazione delle pietanze, e preceduto da una Messa solenne e da una processione.

La *Confrérie du Saint-Esprit* delle origini era presente presso tutte le comunità, anche nelle singole frazioni nel caso gli abitanti fossero numerosi e intraprendenti. A Perloz, per fare l'esempio di una comunità vicina a Donnas e fiorente durante tutto il Medioevo, si contavano tre diverse confraternite dello Spirito Santo.

Il sodalizio aveva la sede in una casa, o in una parte di essa, nella quale venivano svolte le riunioni e conservate le carte, le derrate raccolte e le attrezzature necessarie alla preparazione e alla distribuzione del cibo.

L'archivio era particolarmente importante, poiché conservava i titoli delle rendite, i documenti attestanti piccoli prestiti e infeudazioni di appezzamenti di proprietà: ecco un'altra importante funzione sociale svolta dalle vecchie confraternite, quella di limitare la piaga degli usurai, sempre pronti ad approfittare di persone semplici facilmente raggirabili.

Il primo gruppo di tal genere, attivo nell'ambito religioso come nel civile, è stato probabilmente quello del borgo S. Orso di Aosta, documentato nel 1183, promotore di lavori lungo il muro meridionale della cinta cittadina per la realizzazione di un fossato a maggiore garanzia della sicurezza degli abitanti del luogo. Negli anni successivi vediamo comparire un'analogha associazione nel quartiere della Cité, indicata come *Magna confratria laycorum*, mentre nel 1259 ne venne fondata una di religiosi in quello di Bicarìa.

Come detto, in breve tempo pressoché ogni nostra parrocchia si dotò di una o più confraternite espressamente dedicate allo Spirito Santo.

Non sempre è andato tutto bene. Spesso, col tempo, l'adesione allo spirito originario veniva meno e l'agape fraterna di Pentecoste rischiava di trasformarsi in un'occasione di festa un po' godereccia, nella quale l'aspetto religioso passava decisamente in secondo piano. Per questo, e per il carattere un po' troppo indipendente dell'associazione, i vescovi iniziarono a diffidarne e a promuovere nuovi tipi di sodalizi, più vicini allo spirito del concilio di Trento.

In particolare, la Chiesa tentò di suscitare nuovo fervore religioso insistendo su temi contestati dalla dottrina protestante, quali la centralità della figura di Maria, madre di Dio, e la presenza reale del sangue e della carne di Cristo nel vino e nel pane della Messa.

Trovarono così terreno fertile le congregazioni del Santissimo Sacramento, della Madonna del Carmine e della Vergine del Rosario, tutte "inquadrate" nell'organizzazione ecclesiastica diocesana, impegnate nella preghiera, nell'organizzazione di processioni, nella solidarietà reciproca e in nient'altro.

Ormai decaduta, la Confraternita del *Saint-Esprit* fu soppressa dal vescovo Pierre-

François de Sales (1741-1783), il quale, in ragione dell'utilità sociale e dei cospicui capitali dell'associazione, ne convertì le rendite in fondi per l'apertura di numerose scuole.

Le apparizioni della Vergine a Parigi (a Catherine Labouré, 1830), alla Salette (1846) e a Lourdes (1858), alle quali si aggiunse la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854), alimentarono il fuoco della devozione mariana, dando origine a nuove associazioni ancora più legate alla preghiera, la più nota delle quali andò sotto il nome di "Figlie di Maria".

Con tutto il rispetto per questi ultimi gruppi, la *Confrérie du Saint-Esprit* era stata ben altra cosa.

Come documentano gli autori di questa pubblicazione, nel passato il territorio di Donnas ne possedeva due: una a Tréby, a due passi dalla chiesa parrocchiale del capoluogo, e un'altra nella parrocchia di Vert.

La confraternita di Tréby è senza dubbio tra le più importanti della Valle, per il fatto che ne siano sopravvissuti fino ai nostri giorni la sede, una parte dell'archivio e che ci siano giunti gli attrezzi per la raccolta e la cottura dei cibi. E' ancora percepibile la memoria delle successioni dei confratelli, che hanno donato nel tempo cassepanche ed armadi, ma anche interi cicli pittorici prodigiosamente conservatisi, ciascuno con il nome dei committenti in bella evidenza.

Se la data "1012" scritta su un dipinto fosse riferita alla fondazione – ma sulla sua autenticità mi permetto di nutrire qualche dubbio – si tratterebbe della più antica istituzione di tal genere della Valle.

La straordinarietà di Tréby sta soprattutto nel fatto che la tradizione della distribuzione dei pasti era sentita così forte che, anche dopo la soppressione della confraternita a opera di mons. de Sales, i confratelli hanno continuato a riunirsi, a raccogliere i prodotti e a cucinare il pasto per sé, per la comunità e per i poveri che si presentavano alla porta il giorno di Pentecoste. Tutto questo senza più la disponibilità delle cospicue rendite, che erano state devolute all'apertura di una scuola femminile e alla manutenzione di fontanili. La sede passò di proprietà comunale, poi, alla fine dell'Ottocento, divenne Latteria sociale, ma il giorno di Pentecoste tutte le attività si fermavano per far posto ai confratelli e al pasto comunitario.

Tutto ciò è raccontato con una particolare efficacia nelle pagine di questa pubblicazione, che presenta, oltre al testo vero e proprio, ricordi di testimoni e numerosi documenti. Nel leggere il libro sembra di sentire ancora le voci degli uomini che andavano di casa in casa a fare raccolta di derrate e delle donne che preparavano le stoviglie e che, finito il pranzo, lucidavano i pentoloni. Sembra di sentire il profumo della zuppa grassa a base di riso e castagne, il *sepéi* nel patois

locale, e di vederli a tavola, i commensali, al cospetto del grande affresco dell'Ultima Cena.

Nel libro si trovano anche riferimenti ad alcuni aspetti della vita nel tempo passato, e in particolare sulla religiosità popolare. Penso, ad esempio, all'usanza di bruciare al fuoco briciole di *micole* unite a frammenti di fiori benedetti il giorno di San Giovanni Battista e di foglie d'alloro benedette la Domenica delle Palme, per allontanare le nuvole cariche di tempesta.

La ricerca si pone nel solco del lavoro di un altro illustre figlio di Donnas, il professor Lino Colliard, impegnato come direttore dell'Archivio Storico Regionale nel recupero delle tradizioni religiose popolari e delle testimonianze dell'antico rito valdostano. La collezione *Monumenta liturgica Ecclesiae Augustanae*, in quattordici preziosi tomi, e i sei volumi delle *Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste* sono il frutto di lunghi anni di ricerche per salvare il salvabile di quanto ancora si sapeva di un mondo che non c'era già più.

Tornando all'immagine iniziale del mosaico, questa pubblicazione, con quella recente sulla confraternita di S. Bartolomeo a Planaval, rappresenta effettivamente un notevole contributo alla conoscenza della storia dei nostri antenati, dei loro slanci di solidarietà e, ci mancherebbe che non fosse così, delle loro mancanze; ci apre uno squarcio discreto su momenti di vita del passato, ripetutisi quasi inalterati per secoli fino agli sconvolgimenti del secolo scorso, allorché la massiccia industrializzazione, l'arrivo della ferrovia e le terribili guerre mondiali fecero ritenere tutto superato, proiettati come si era allora verso un progresso inarrestabile che pareva voler cancellare ogni traccia di quanto gli uomini avevano realizzato prima.

Oggi abbiamo capito che non è possibile accantonare il passato, nel quale affondano le nostre radici e dal quale possiamo trarre più di una lezione.

Omar BORETTAZ

La Confrérie du Saint-Esprit di Tréby

L'edificio recentemente restaurato nella frazione Tréby di Donnas, che dal 1897 fino al 1980 ha ospitato l'attività della locale latteria sociale, riveste un duplice interesse storico-culturale, testimoniando da un lato il passato rurale del nostro paese, quando l'allevamento era attività diffusa e contribuiva alla sussistenza della popolazione, dall'altro la secolare presenza a Donnas della Confraternita dello Spirito Santo, la cui tradizionale attività benefica è sopravvissuta fin quasi ai giorni nostri.

Mentre i locali usati fino a trent'anni fa come latteria sociale conservano gli arredi e l'attrezzatura utile al conferimento del latte e alla successiva lavorazione casearia, oltre che la documentazione e i registri relativi al funzionamento della società stessa, nella bellissima sala attigua, interamente affrescata, emergono infatti le interessanti testimonianze dell'attività dei "confrères du Saint-Esprit" che qui ebbero la propria sede ed operarono fino alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Un caso di sopravvivenza probabilmente unico quello di Donnas, perché le Con-



Nella parte alta dell'affresco raffigurante l'Ultima Cena è riportata la scritta: *Cet établissement de Confrérie du ST SPRIT est fondé l'an du Seigneur 1012. Renouvelées les peintures des tableaux par les confrères de l'an 1883.*

fraternite dello Spirito Santo esistenti in Valle d'Aosta fin dal XII secolo¹ e presenti in numerose parrocchie della Diocesi, dopo secoli di fiorente attivismo, iniziarono a decadere a partire dal 1600 e finirono per essere soppresse, quasi tutte nella seconda metà del 1700 con decreti emanati dal vescovo Pierre-François de Sales, cessando così ogni attività e destinando i propri beni ad altri usi, principalmente alla creazione delle scuole rurali istituite dalle autorità ecclesiastiche.

Ciò avvenne anche a Donnas che nel villaggio di Tréby ospitava una delle più antiche sedi della Confrérie esistenti in Valle d'Aosta, stando alla data 1012 riportata in una scritta ben visibile all'interno della sala che fungeva da sede della Confraternita stessa.

Come si può apprendere soprattutto dagli interessanti documenti conservati presso l'Archivio Diocesano di Aosta, il decreto di soppressione della Confrérie du Saint-Esprit di Donnas fu emanato il 19 luglio 1776, venendo a soddisfare, anche qui come altrove in Valle d'Aosta, l'esigenza sentita dalla popolazione e dagli stessi "confrères", ed espressa con ripetute petizioni all'autorità ecclesiastica, di dare una migliore destinazione alle rendite della confraternita, utilizzandole in questo caso per l'istruzione femminile, per la quale non esisteva all'epoca alcuna scuola a Donnas. Dai documenti apprendiamo che si trattava di rendite in denaro o prodotti della terra quali vino, grano e segale, derivanti da legati testamentari, donazioni o censi stabiliti con atti notarili. Erano proventi piuttosto consistenti, tanto che vennero destinati, oltre che alla scuola, anche alla manutenzione delle pubbliche fontane del "canton des vignes", corrispondente ai villaggi di Tréby e di Rovarey.

Quanto allo stabile della Confrérie, passato negli anni successivi sotto la gestione di una Congregazione di carità istituita a Donnas con consiglieri di nomina comunale, venne destinato a partire dal 1897 a sede della Latteria Sociale di Tréby ed infine, nel maggio 1902, venduto alla Società stessa.

La vicenda della Confrérie du Saint-Esprit a Tréby non si era però conclusa: nonostante l'avvenuta soppressione della Confraternita con la perdita di ogni sua rendita e nonostante la diversa destinazione d'uso dell'edificio e la sua successiva vendita al Caseificio Sociale, gli abitanti non vollero abbandonare la tradizione secolare della Festa di Pentecoste e della distribuzione della "soupe" ai poveri, continuando regolarmente a riunirsi nella sede della Confraternita e a nominare ogni anno i nuovi "confrères" addetti all'organizzazione dell'evento; continuarono ad

¹ Nel capitolo dedicato a "La confrérie du Saint-Esprit", in *Les Institutions du millénaire*, Conseil régional de la Vallée d'Aoste, 2001, l'autore, Ezio Emerico Gerbore, sostiene che "Le prime attestazioni dell'esistenza della confraternita si hanno tra la fine del dodicesimo e l'inizio del tredicesimo secolo".



L'esterno del nuovo Ecomuseo.

occuparsi anche della manutenzione dell'edificio, degli arredi, delle suppellettili di proprietà comune e a curare l'abbellimento e il decoro della sala della Confrérie, che restò riservata alle riunioni e ai banchetti anche quando gli altri locali dello stabile furono adibiti a caseificio.

Gli affreschi e i dipinti recentemente restaurati, sia sulla facciata esterna dell'edificio, sia sulle pareti interne della sala, testimoniano questa operosità dei "confrères" di Tréby protrattasi nei secoli, e nel contempo la fede che la motivava e ne era alla base. Le scene rappresentanti la crocifissione e la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, la grande raffigurazione dell'Ultima Cena che occupa un'intera parete del locale e i numerosi simboli cristiani dovettero costituire un forte e chiaro richiamo religioso per tutti coloro che frequentavano la sala; le pitture e le scritte di carattere più profano che si vennero ad aggiungere col passare del tempo, destinate a far ricordare attività e nomi dei confratelli, contribuirono ad esaltare i valori della solidarietà e dell'impegno sociale a favore della comunità e a consolidare al tempo stesso la coesione e il senso di appartenenza dei membri della Confraternita.

Il primo e fondamentale dovere dei “confrères” era stato, fin dalle origini, quello di tradurre la fede in opere di carità: distribuire cibo ai poveri e offrire ospitalità ai senzatetto in caso di incendio. L'edificio di Tréby, sufficientemente grande per accogliere alcune famiglie, dotato di tutto l'occorrente per preparare e distribuire pasti ai poveri, era adeguato a rispondere ad entrambe le esigenze, e per secoli una distribuzione benefica di cibo avvenne qui almeno una volta all'anno, il giorno di Pentecoste, ad opera dei membri della Confraternita, che in tal modo confidavano nella salvezza della propria anima e anche nella protezione divina dalle temutissime inondazioni e frane che frequentemente minacciavano il paese.

Sui motivi per cui l'attività benefica della confraternita dello Spirito Santo, nonostante la sua soppressione ufficiale nel 1776, sia proseguita a Donnas ancora per più di un secolo e mezzo possiamo fare delle ipotesi, partendo dal dato di fatto che tutte le testimonianze orali che sono state raccolte, come pure le raffigurazioni, le scritte, le fotografie e il materiale d'uso e di arredo conservato nella sua sede di Tréby ci parlano di un evidente attaccamento degli abitanti di Donnas alla tradizione della festa di Pentecoste, che si è voluta conservare il più a lungo possibile, nonostante le mutate condizioni sociali, nonostante non si trattasse più, nel XX secolo, di sfamare i poveri e fosse anche sempre più esiguo, col passare degli anni, il numero dei confratelli disposti ad assumersi gli onerosi incarichi che l'organizzazione dell'evento comportava.

Dalle parole di alcuni testimoni si deduce che l'osservanza della tradizione e la perseveranza nel riproporla ogni anno si protrasse così a lungo per il persistente timore di quelle catastrofi naturali che a più riprese nel passato avevano colpito il paese e che si credevano scongiurabili proprio grazie alla distribuzione benefica di Pentecoste; accanto a questa motivazione, intessuta di fede popolare e indubbiamente radicata nella mentalità comune, emerge però dal racconto dei testimoni anche il grande valore sociale attribuito all'evento che costituiva una delle ricorrenze annuali più attese e sentite dalla popolazione dei villaggi di Tréby e Rovarey.

I confratelli che continuarono ad avvicinarsi per perpetuare una tradizione secolare certamente erano consapevoli di assumersi un impegno gravoso, ma lo consideravano motivo di distinzione e di orgoglio. In effetti, offrendo alla comunità non solo un'occasione di svago e aggregazione, ma l'opportunità di collaborare, di condividere tempo, risorse e capacità, essi contribuivano alla sua coesione, a rinforzare i legami tra persone e famiglie.

Grazie all'impegno dei “confrères du Saint-Esprit” è stato conservato e tramandato di generazione in generazione un patrimonio materiale, spirituale e culturale che oggi ci lascia ammirati e che con cura dovremo custodire.

L'attività della Confraternita di Tréby all'inizio del XX secolo

Ecco, sulla base delle testimonianze raccolte, in che cosa consisteva l'attività della Confraternita dello Spirito Santo nella prima metà del XX secolo.

La questua dei confratelli

I confratelli dovevano essere tre uomini che abitavano nelle frazioni dell'adret: il Borgo, Rovarey, Tréby, Ronc-de-Vacca, Verturin o provenienti da Outrefer, frazione legata alla parrocchia di Donnas sebbene si trovi sull'altra sponda della Dora Baltea.

Il loro lavoro iniziava la domenica seguente la Pentecoste quando prendevano il testimone dai confratelli uscenti nel corso di un pranzo che aveva luogo presso la sede della Confraternita. Per i confratelli uscenti era il momento di fare il resoconto dell'anno, di passare le consegne e di dare ai nuovi qualche consiglio pratico sui compiti da sbrigare.

La colletta di tutto ciò che era necessario per la festa iniziava abitualmente al mese di novembre, periodo del vino nuovo e delle castagne. I confratelli, giorno dopo giorno, rendevano visita alle famiglie con l'otre in spalla, un otre ottenuto da una pelle di capra rivoltata. Tornavano con i recipienti ben pieni, ma anche con castagne secche, dei fagioli secchi, del lardo, del burro fuso. Tutto ciò che poteva essere conservato serviva sia per la preparazione del *sepéi*, la minestra di castagne che era distribuita il giorno della festa, sia per il grande pranzo destinato ai confratelli, a qualche membro della loro famiglia, al parroco, al sacrestano, ai cantori e a tutti coloro che avevano offerto almeno dieci litri² di vino. Erano in molti a offrire il vino per garantirsi il diritto a partecipare al pasto; talvolta, ma più raramente, qualcuno offriva una *séla* (unità di misura corrispondente a circa 16 litri) per poter essere accompagnato anche dalla moglie o da uno dei figli. Il vino veniva in parte conservato per il giorno di festa, in parte venduto per comprare la carne per il pranzo (era abitudine cucinare carne di capretto), piatti o altre stoviglie e attrezzi da cucina e per pagare le *micole*, piccoli pani di segale che si facevano benedire. Nel 1932, per esempio, si raccolsero ventitrè *brènte* (unità di misura che equivale a circa 50 litri) di vino e circa un quintale di castagne secche.

² Le testimonianze forniscono quantità differenti, dai 10 ai 25 litri.

Il ruolo delle donne

Il ruolo delle donne era piuttosto marginale. La loro partecipazione alla festa era legata principalmente al lavoro, ma era un onore e una gioia parteciparvi: lo si deduce dalle testimonianze. Una settimana prima della festa, le donne delle famiglie dei confratelli cominciavano a fare i lavori, esse pulivano e abbellivano i locali, tiravano fuori le stoviglie necessarie al pasto e alla preparazione della minestra di castagne, facevano brillare i secchi in rame, lavavano le stoviglie.

Servito il pasto e terminata la festa, bisognava ancora riordinare e, nei giorni seguenti, lavare le tovaglie di *téla dé mijon*, ottenuta dalla canapa coltivata a Donnas e tessuta a Champorcher, e riporre ogni cosa con cura.

Tovaglie, vassoi, piatti, bicchieri e posate sono stati diligentemente conservati negli armadi e nei bauli. Si tratta di oggetti di qualità diversa poiché spesso bisognava riacquistare ciò che era andato rotto. Tutto il materiale utile alla preparazione d'un grande banchetto poteva essere prestato in occasione di un matrimonio, per altre ricorrenze o per la festa patronale di San Pietro in Vincoli che si svolgeva a Rovarey, a condizione che tutto venisse restituito o sostituito in caso di danni.

Il Sepéi

La preparazione del *sepéi*, la minestra di castagne da distribuire a tutti, cominciava la vigilia della Pentecoste. Quella sera, alla latteria, non si faceva il *frut*, cioè non si lavorava il latte. I soci che lo volevano, portavano il latte necessario per la preparazione della minestra così come della legna e delle *ramme*, legna minuta per accendere il fuoco sotto l'enorme calderone da 600 litri di capacità. Le castagne dovevano sobbollire sul fuoco per tutta la notte³. Cotte in acqua e latte, erano poi condite con del grasso, del lardo, del salame... e tutto quanto la gente aveva gentilmente offerto. Si aggiungeva infine del riso donato generalmente dai negozi del paese o comperato con i soldi raccolti durante la questua.

Era una notte di lavoro e di festa, l'occasione per gli amici dei confratelli di passare a bere un bicchiere in compagnia, per cantare, per ridere e scherzare attorno all'enorme calderone.

Se glielo si permetteva, poiché a parte l'andare il mattino a ritirare la minestra avevano poche altre occasioni di festeggiamento, anche i bambini erano ammessi nei locali per soddisfare la loro curiosità prima di andare a letto.

³ Un vecchio detto insegna: *Lou sepéi fanta qué sèye couét da pigre*, il *sepéi* andava cotto da pigri, con poca legna al fuoco e lunga cottura.



Veniva concesso l'uso dei locali della Confraternita anche per festeggiamenti particolari. Ne è un esempio il pranzo in occasione della Prima Messa di Padre Alessandro Dalle celebrata il 17 luglio 1938.



17 luglio 1938 - Prima Messa di padre Alessandro Dalle

1- ... , 2- ... , 3- Peppino Volante-Biava, 4- Modesto Paris (Moudést), 5- Lidia (Gemma?) Tercinod, 6- Maria Angela Bonda (Mariuccia), 7- Giulia Bonda, 8- Elio Vuillermoz, 9- Simone Paris, 10- Remo Nicoletta, 11- Don Serafino Vercellin - parroco di Donnas, 12- Andrea Barbesino – esattore, 13- Pietro Bondon (Piyén dé Lilla) – podestà, 14- Bernardine Pastoret, 15- Generosa Pastoret (Généreuze), 16- padre Alessandro Dalle (Tchandino), 17- Agostino Dalle (Gusteun), 18- Tobia Pastoret (Toubie), 19- Ilario Pastoret (Ilère), 20- ... , 21- ... , 22- Margherita Dalbard (Guita),

23- ... Perrenchio – notaio, 24- Pietro Follioley (Péye Péroulén), 25- don Mario Vacher, 26- can. Giacomo Dalle, 27- can. Giuseppe Ottin, 28- can. Attilio Cout , 29- don Osvaldo Perrenchio, 30- can. Filippo Pramotton, 31- don Augusto Pramotton, 32- don Luigi Bordet, 33- ... , 34- Giuseppe Dalbard (Djef dé Djie), 35- Giuseppina Lombardi, 36- Caterina Aymard Bonda, 37- Lidia Dalle (Die), 38- ... 39- Teresa Dalbard (Djén), 40- ... 41- Valentina Dalle, 42- Alessandrina Dalbard (Tchandinne), 43- Laurina Nicco, 44- ... , 45- ... , 46- Ines Lazier, 47- Alessandro Dalbard (Tchande), 48- Orazio Belotti , 49- Andreino Dalbard, 50- Pietro Dalle (Piérén), 51- Egon Thumiger - geometra, 52- Giovanni Nicco (Djan Péro Nécco), 53- don Giovanni Riccarand, 54- don Gabriele Brunet, 55- Giovanni Nicco (Djan Loui), 56- ... , 57- ... Bonda, 58- Emerigo Dogier (Méri), 59- Pantaleone Dalbard (Pantió dé Die), 60- Cirillo Dalle (Sérille), 61- Luigi Linty (Louis), 62- Giovanni Dalle (Djanino), 63- Geremia Nicco (Germie), 64- Angelo Nicco (Andjélén), 65- Clemente Dalle (Clémàn), 66-

Erriva il nuovo sacerdote di Dio!
Ecco il grido che erompe spontaneo
dai nostri cuore in questo giorno
festante che aduna a Lei d'intorno
cuore, pensieri, omaggi.
Erriva glielo ripete un suo cuginetto
a nome dei parenti e dei presente tutti
che con Lei, e per Lei godono della gioia
santa per la quale esulta il nobile suo cuore.
All'inizio del suo divino ministero accolga
l'augurio nostro più fervido d'un apostolato
fecondo di santi frutti e gloria di Dio
e la salvezza delle anime.
Esclamandola ancora quale novello sacerdote
vi augura che altai genitori possono godere
l'orgoglio e l'onore di dare alla Chiesa altri zelanti
ministri di Cristo altri salvatore
di anime. Erriva, erriva

Il discorso di saluto recitato da Elio Vuillermoz durante il pranzo.

Capitava che qualche ragazzina fosse invitata a pranzo per badare ai figli dei confratelli.

La distribuzione della minestra si svolgeva di mattina presto e velocemente. Tutti si affrettavano per essere certi di trovarne ancora. Il calderone si vuotava rapidamente. Ognuno aveva diritto alla sua porzione di minestra la cui misura era rappresentata da un grosso mestolo costituito da una pentola a cui era stato aggiunto un lungo manico. Qualcuno veniva anche da Pont-Saint-Martin per assaporare questa leccornia: la grande quantità e la cottura molto lenta conferivano alla minestra un sapore squisito.

Il pranzo di Pentecoste

Messa gran, la messa grande, era celebrata nella chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli che è abbastanza vicina alla sede della Confraternita. Terminata la funzione, il parroco e tutti coloro che avevano diritto a partecipare alla festa raggiungevano la sede dove i tavoli erano apparecchiati e ben forniti. C'erano dai sessanta agli ottanta partecipanti.

La cuoca, che veniva pagata per cucinare, era conosciuta nella frazione per la sua



Materiale conservato nelle cassapanche della Confraternita.

esperienza. Per quel giorno, preparava qualcosa di speciale che non si vedeva sovente sulla tavola di tutti i giorni: un risotto, dei ravioli, un ragù d'agnello alle patate.

La giornata proseguiva in allegria e si concludeva, negli ultimi tempi, con una bella foto di gruppo.

Dipinti e fotografie ricordo

Era abitudine che i tre confratelli lasciassero un loro ricordo alla Confraternita. Ecco la ragione della presenza delle belle pitture che adornano il soffitto e le pareti della stanza. A lungo rovinate a causa del fumo e dell'umidità, il restauro accurato ha permesso di renderle di nuovo leggibili e individuare l'anno, il nome dei confratelli, del pittore oltre che, spesso, dei motti come "Un même amour nous unit – Un même espoir nous encourage" (Lo stesso amore ci unisce – La stessa speranza ci incoraggia), oppure "L'union fait la force – Soyons nous fidèles" (L'unione fa la forza – restiamoci fedeli).

Le date vanno dal 1878 al 1905.

Quando la fotografia ha fatto la sua apparizione, alla fine del XIX secolo, i confratelli hanno iniziato a recarsi a Ivrea o a Pont-Saint-Martin per posare di fronte all'obiettivo. Di ogni scatto si stampavano due copie, una, ben inquadrata, conservava il ricordo appesa alle pareti di casa, l'altra presso la sede della Confraternita.

Le micole

Nell'andare da una famiglia all'altra, i confratelli dovevano anche trovare i loro successori ai quali passare le consegne la domenica dopo la Pentecoste. Quel giorno tutti e sei assistevano alla messa, prima di trovarsi di nuovo a tavola. I tre uscenti facevano benedire le *micole*, dei piccoli pani di segale che avevano fatto preparare dai panettieri del Borgo o presso un vecchio forno di Arnad.

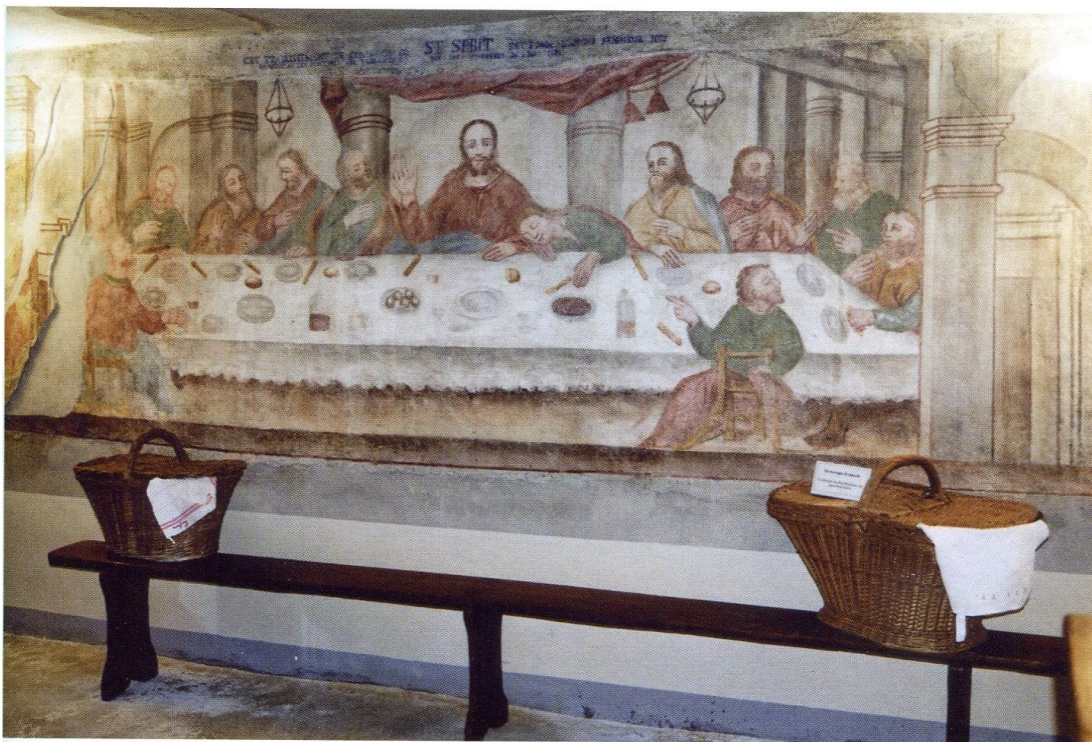
Per un certo periodo fu proprio un abitante di questo paese confinante con Donnas che offriva la segale e i piccoli pani e che acquisiva così il diritto a partecipare al pranzo del gran giorno.

I pani erano portati, la settimana successiva, a tutti coloro che avevano offerto qualcosa durante la colletta. Dei grossi panieri in vimini servivano al trasporto. Un coperchio assicurava che i pani restassero puliti e soprattutto li isolava da ogni contaminazione: erano benedetti!

Il vecchio parroco Vesan raccomandava sempre ai confratelli di restare seri, di non ridere o scherzare quando facevano il giro per distribuire le *micole*.

Ogni famiglia ne aveva diritto a due o tre.

I piccoli pani di segale erano conservati con cura, al riparo da tutti i roditori,



I cesti per la distribuzione delle *micole*.

poiché preservavano la casa e la campagna dai danni del brutto tempo, da frane e smottamenti. Quando minacciava tempesta, ognuno si affrettava a bruciare nella paletta della stufa piena di brace qualche briciola di *micola* mescolata spesso a dei fiori di San Giovanni Battista (iperico) benedetti e a qualche foglia staccata dal rametto della domenica delle Palme; una testimonianza riferisce che il fumo che saliva aveva il potere di aprire le nubi. Talvolta si estraeva semplicemente il piccolo pane facendosi il segno di croce o lo si collocava in alto in una apertura sotto il tetto. Se d'estate si saliva al *mayen* o all'alpeggio si aveva cura di portarlo con sé e, nel triste caso in cui non si potesse ricevere l'estrema unzione, poteva servire da viatico. Era anche d'aiuto nella cura delle mucche ammalate.

Gli ultimi compiti

Terminata la distribuzione, il lavoro dei confratelli non era ancora del tutto finito. Se le donne avevano riordinato tutto ciò che serviva in cucina, la pulizia delle botti dove era stato conservato il vino toccava agli uomini.

E per finire, bisognava rendere conto al procuratore della Confraternita del denaro incassato e speso, decidere con lui se era il caso di acquistare degli utensili, di fare un'offerta alla chiesa o di far celebrare una messa, e consegnargli ciò che si pensava di mettere da parte a beneficio dell'anno successivo.

Si concludeva così un anno di lavoro intenso, ma la soddisfazione di avere svolto bene il proprio dovere restava per sempre insieme al piacere di poter raccontare ai propri figli e, eventualmente, ai nipoti di un così grande impegno nella vita della comunità.

Les confrères du XIX^e siècle d'après les inscriptions* et les peintures

Inscription gravée sur le grand coffre où l'on conservait la vaisselle de la Confrérie :

FF + C
1856
N.J.B
P.J.A
B.J.A

JACCOD FRANÇOIS DE VIVENT ANDRÉ
DALLE JEAN FEU JEAN BOSONIN ANSELME FEU JEAN
LES CONFRERES DE L'ANNEE DE 1878 LE 16 JUIN SONT ICI NOMÉS



* Les inscriptions ont été transcrites comme elles se présentaient.

1880

Confrères

charles michel feu françois

dalle auguste feu étienne

agnesod jean feu baptiste

un même amour nous ûnit

un même espoir nous encourage



1881

confrères

sard jaques, agnesod joseph,

dalle eugène

...espoir...

...co Casimir⁴



4 Voir témoignages.

1882
Confrères
dalle françois feu michel
nicco casimir ... anselme
bondon jean feu michiel
...miroir de vérité... sperance...
... de la justice...

Nicco Casimir



1884
... frères
... feu Joseph
... pierre de vivant Jean

... Casimir

LES CONFRERES
DE L'AN 188.
DALBARD ANTOINE
FEU JOSEPH
DALLE FERDINAND
FLIS DE VIVANT JEAN V^{or}
NICCO FREDERIC
FEU JEAN

LES CONFRERES
DE L'ANNÉE
1887
DALLE GRA CALISTE
DE FEU
GRA

BOSONIN ANTOINE
DE FEU
JEAN PIERRE

NICCO JOSEPH
STANILAS DE FEU
JEAN BAPTISTE



et sur la porte d'accès à la petite salle :

F.F.
Les CONFRES
1887
DALLE CALISTE FEU GRA
BOSONIN ANTOINE MARTINIEN
NICCO JOSEPH STANILAS



Dalle Jean de vivant Jean

Bondon Jean dit Gran... (Granadier)
Perroz Charles

Nicco Casimir

Les Confreres de lan
1894

Dalle Joseph de feu Joseph
Nicco Joconde feu Jean
Dalbard Alexandre de vivent François

Nicco Casimir



Nicco Pietro di Batista
Dalbard Giocondo fu Giuseppe
Nicco L..... Francesco
Les Confreres
1895
Weber⁵ fait
Peintre
Donnaz

et sur la poutre maîtresse
de la salle de la laiterie :

F F C . D . L 1895⁶ NICCO
PIETO. D. B. DALBARD G. F.
G. NICCO L. D. F.



1899
Confrere
Bosonin Joseph
de feu Joseph
Dalle Pantaleon
de feu Jean
Pramotton Dominique
de vivent
Michel

Nicco Casimir

⁵ Voir témoignages.

⁶ Fait faire Confrères de l'an 1895.

Nicco Joseph de feu Barthélemy
Bondon Humbert feu Jacques
Nicco Anselme feu Baptiste

Nicco Casimiro

Nicco Casimir

Les CONFRERE DU ST SPRIT
1903

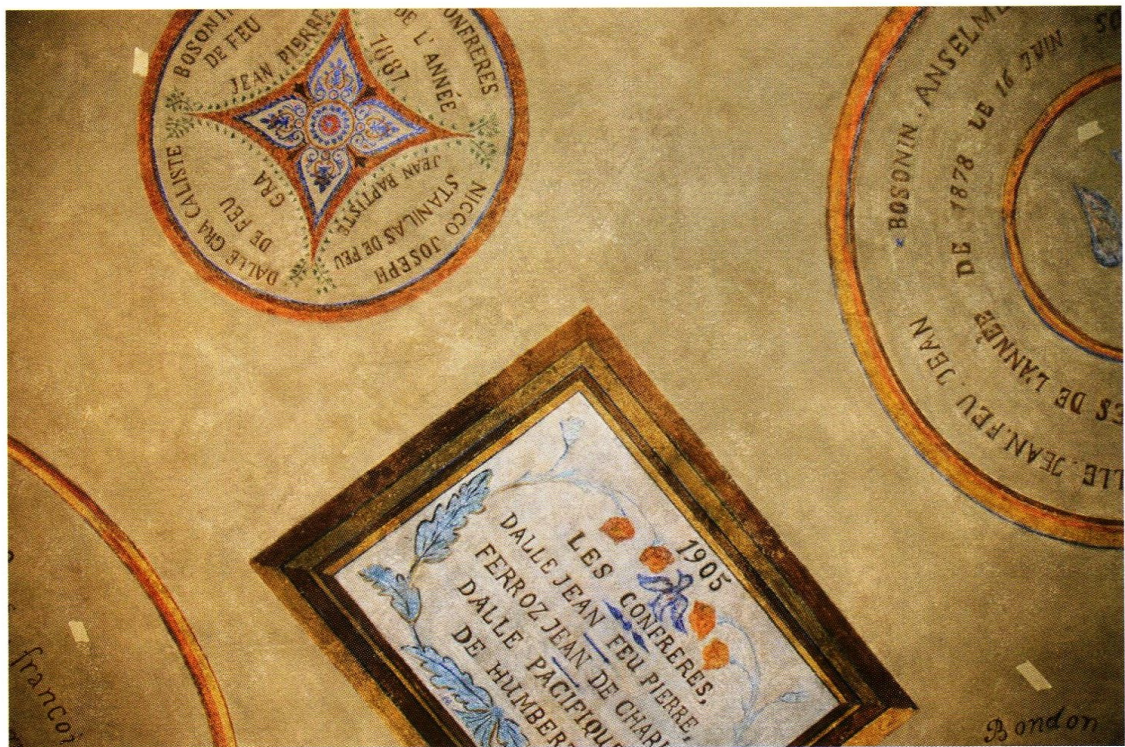
Bosonin Jean
de Antoine

Nicco Louis
feu Jérôme
L'union fait la (force)
Soyon nous fid (èles)

Dalle François
de feu Samuel



1905
LES CONFRERES
DALLE JEAN FEU PIERRE PERROZ JEAN DE CHARLES
DALLE PACIFIQUE
DE HUMBERT



Les photos des confrères du XX^e siècle

- 1892 - Les Confrères du St Sprit de lan 1892 *
- Nicco Jean - Dalle Joseph
- Dalle Pierre

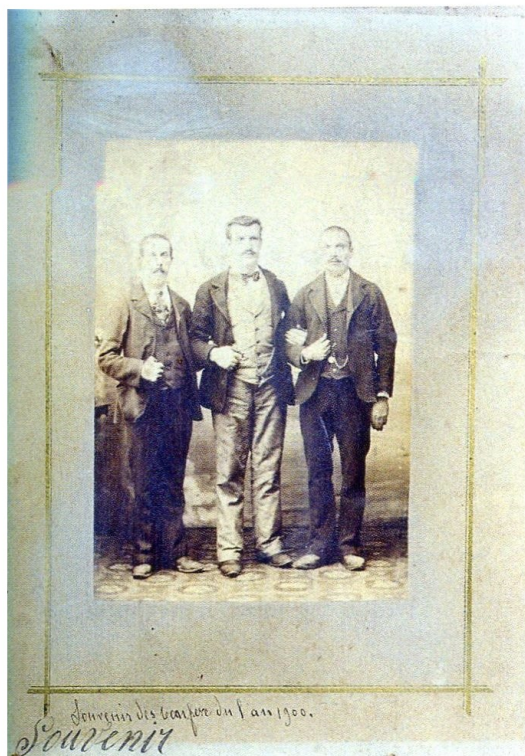


- 1900 - Souvenir des Confrere du lan 1900 – SOUVENIR

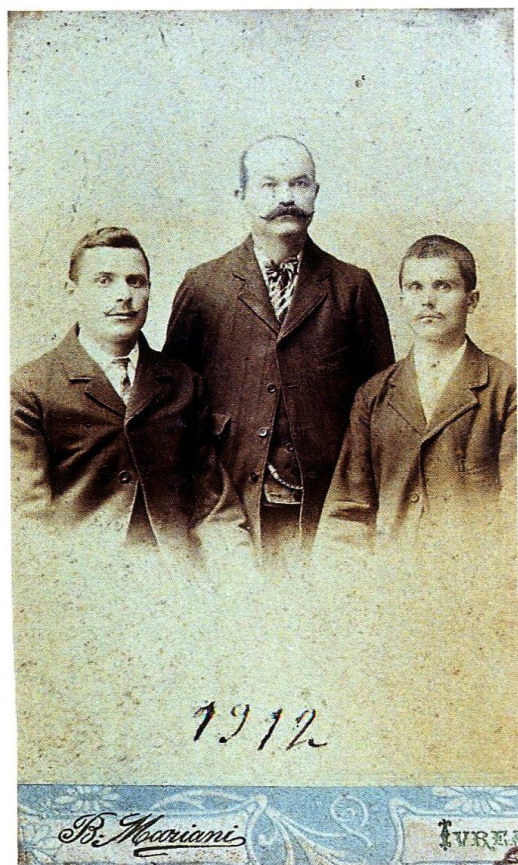
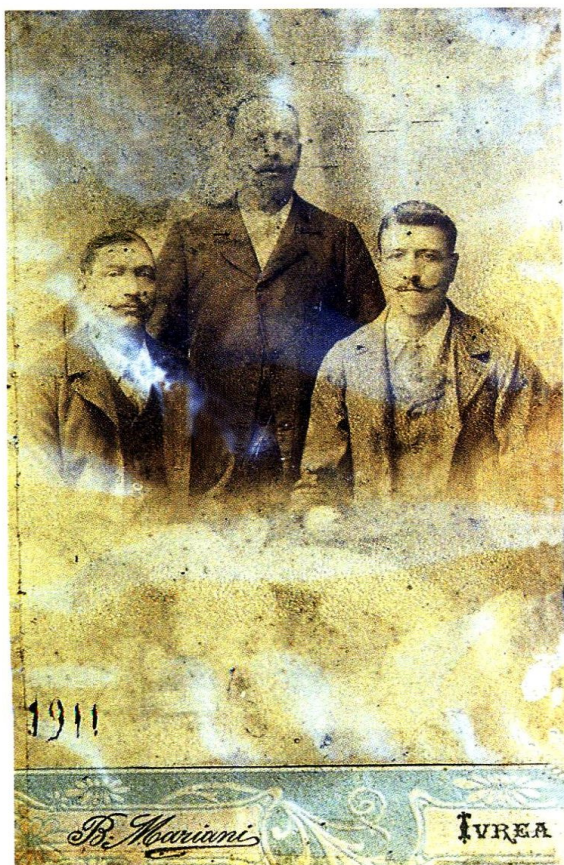
.....

- 1910

- Nicco Pacifico - Bosonin Antonio - Dalbard Giuseppe
- Studio fotografico B. MARIANI - IVREA



* Les inscriptions comme elles figurent sur les photos.



- 1911 - Confrère de l'an 1911
 Nicco Pierre feu Grat - Nicco Eugène
 feu Frédéric - Jaccod Joseph feu André
 Studio fotografico B. MARIANI - IVREA

- 1912 -
 Nicco Baptiste de Joseph Stanislas -
 Dalbard Auguste de Barthelemy - Nicco
 Jérémie de Louis
 Studio fotografico B. MARIANI - IVREA

- 1913 - Les Confrères de l'année 1913
 Dalle Joseph feu Samuel
 Studio fotografico B. MARIANI - Ivrea v.
 Palestro

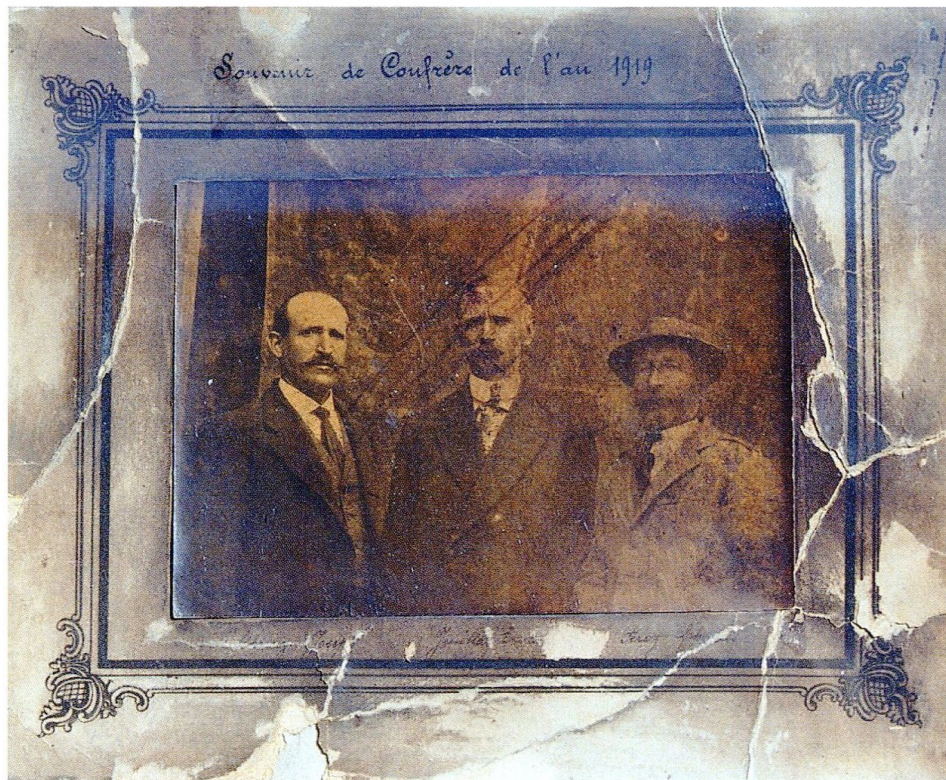


- 1914 - Souvenir des Confrères de L'an 1914
Soyons fidèles aux services. L'union fait la force.
..... Bosonin Joseph
Fotografia G. Arbore – Ivrea



- 1917 - l'an 1917
.....
FOTOGRAFIA EPOREDIESE G. Girodo - IVREA





- 1919 - Souvenir de Confrères de l'an 1919
Cheraz Joseph - Yeullaz Emmanuel - Perroz Charles

- 1920 - Les confrères de l'an 1920
..... Dalle Gabriele

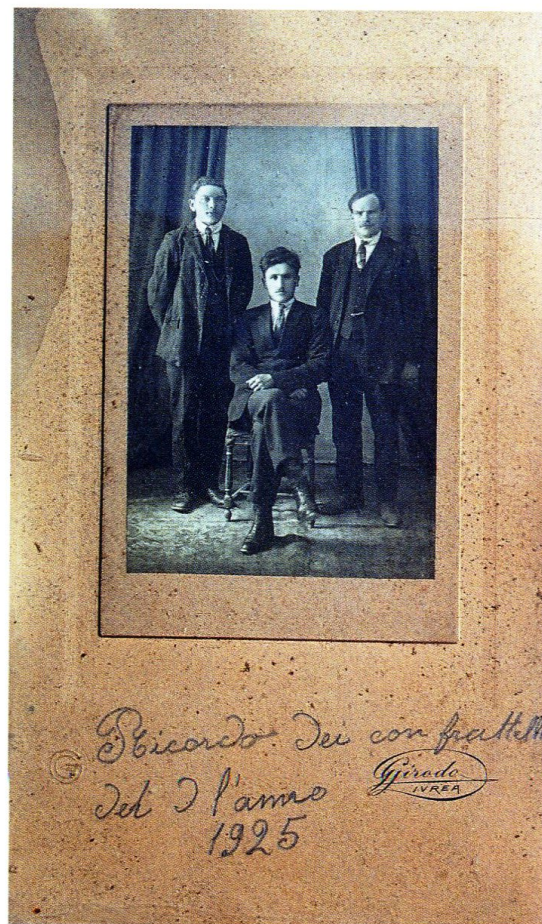
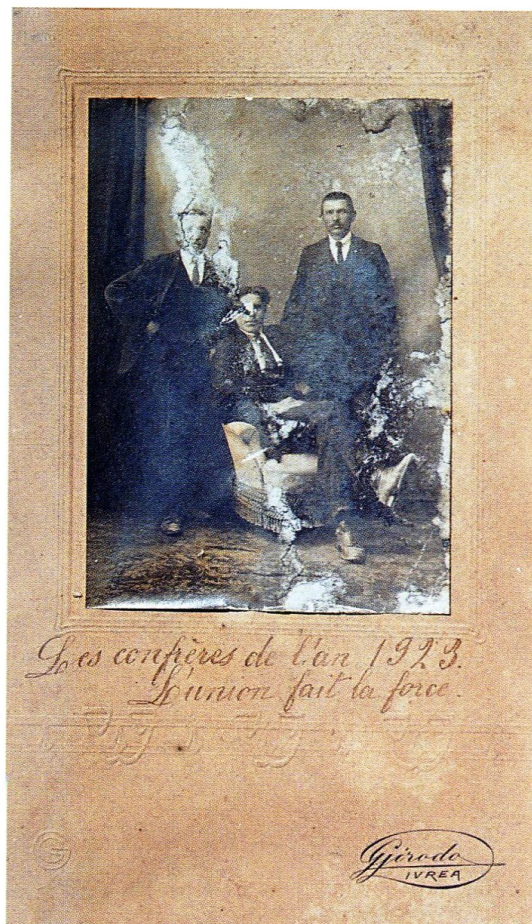




- 1921 - *Confratelli dell'anno 1921*
Juglair Marcel - Follioley Amedeo - Nicco Battista
G. Girodo - Ivrea

- 1922 - *Le Confrère de L' 1922*
Dalle Giovanni - Bosonin Giuseppe fu Antonio - Vuillermoz Michele
Giuseppe Girodo - IVREA Corso Cavour





- 1923 - Les confrères de l'an 1923

L'union fait la force

Riccarand Mosè - Nicco Giacomo - Bosonin Giacomo

Girodo - IVREA

- 1924 - Les Confrères
de l'an 1924

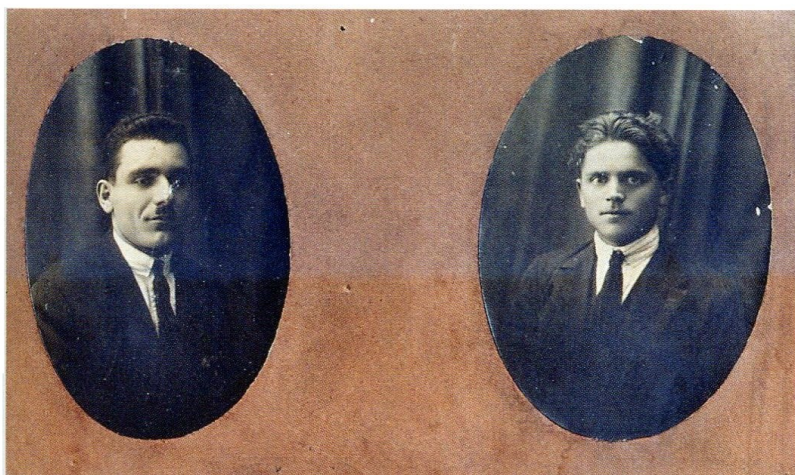
Bondon Giuseppe - Nic-
co Augusto - Dalbard
Mario

- 1925 - Ricordo dei con-
fratelli del l'anno 1925

..... Dalle
Enrico

Girodo - IVREA





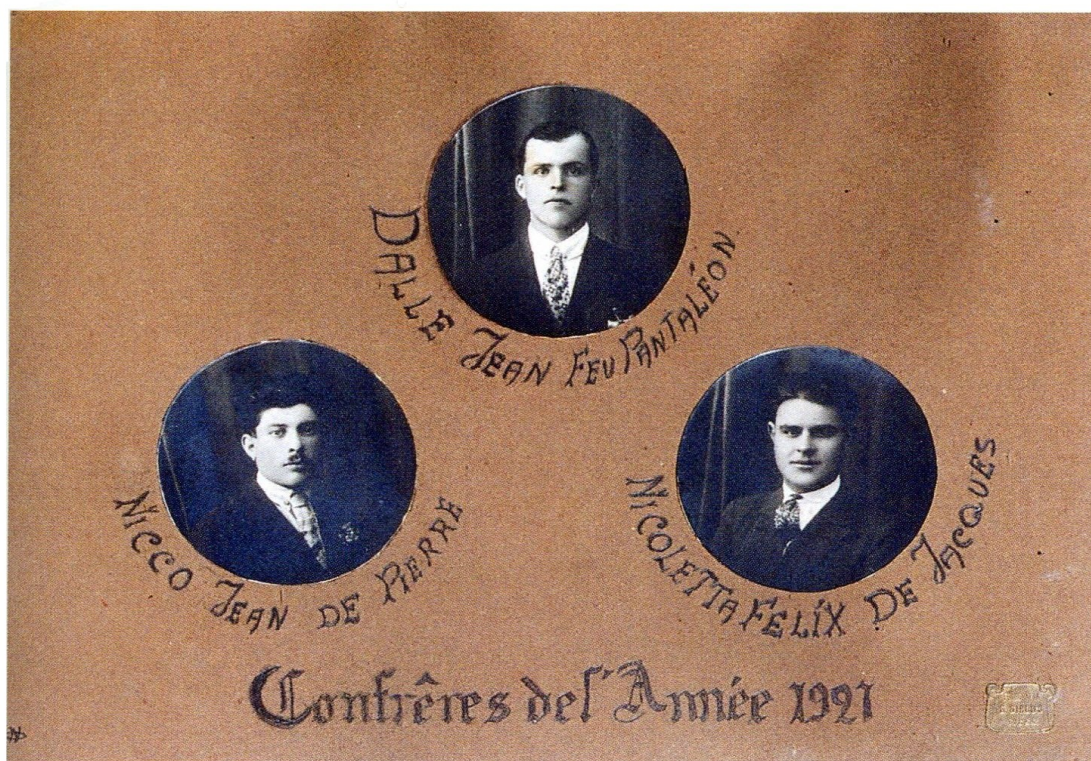
- 1926 -

Nicco Giuseppe fu Pacifico - Dalle Teofilo

St. Fot. GIRODO - IVREA

- 1927 - Confrères de l'Année 1927

Nicco Jean de Pierre - Dalle Jean feu Pantaléon - Nicoletta Félix de Jacques





- 1928 - Ricordo dei Confratelli dell'anno 1928

L'unione fa la forza

Dalle Luigi - Jaccod Andrea - Cheraz Alessandro

STUDIO FOTOGRAFICO ARTE MODERNA - PONT ST. MARTIN

- 1929 - Les confreres de l'an 1929

Binel Antonio - Nicoletta Fausto - Rossignod Fiorentino

Studio fotografico ARTE MODERNA - PONT ST. MARTIN





- 1932 - Confratelli a. 1932 DONNAZ

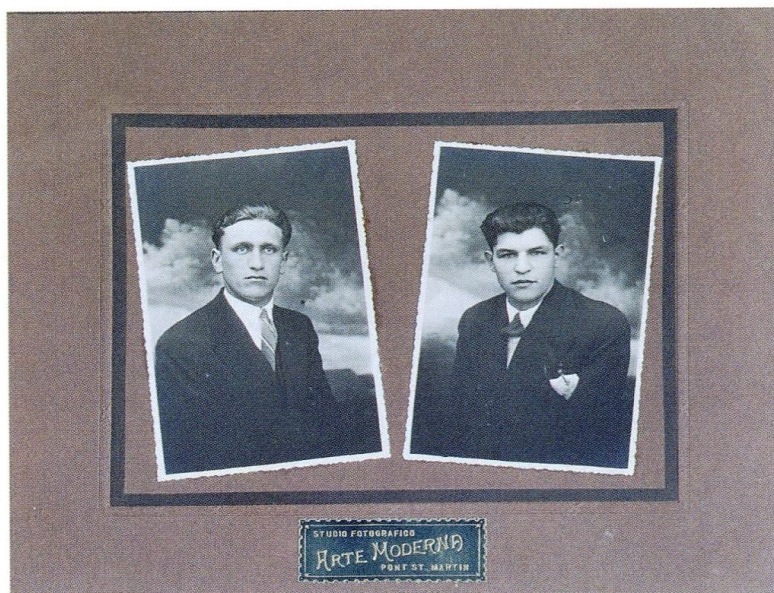
Jaccod Alessio - Nicco Giovanni - Paris Gentile

Studio fotografico ARTE MODERNA - PONT ST. MARTIN

- 1933 -

Jaccod Angelo - Dogier Désiré





- 193(?)

Vuillermoz Giovanni - Binel Mario

Studio fotografico ARTE MODERNA - PONT ST. MARTIN

- 193(?)

..... Nicco Roberto



1- Roberto Nicco (Rouber),
2- Emerigo Dogier (Méti), 3- ... , 4- ... ,
5- Battista Dalbard.



Dans la seconde moitié des années '30 on prit l'habitude de conclure le repas de la Pentecôte avec une photo de groupe.



1- Fausto Dalle (Foustèn Zé dé Péro), 2- ... , 3- Enrico Dogier (Anri Dougiéi), 4- Emerigo Dogier (Méri), 5- ... , 6- Don Giuseppe Vesan, 7- Roberto Nicco (Rouber), 8- ... , 9- Battista Nicco (Batistén Stagnilas), 10- Alessandrina Dalle (Tchandinne dé Bét), 11- Giovanni Nicco (Djan Péro Nécco), 12- Lidia Dalle (Die), 13- Giuseppe Bosonin (Djef Téne), 14- Teresa Dalbard (Djén), 15- Pia Martinet (Pie Pumérou), 16- Giovanni Nicco (Djan) , 17- ... , 18- ... , 19- Speranza Dogier (Spéransa), 20- ... , 21- ... , 22- Giuseppe Nicco (Pinoto dé Rina), 23- Battista Dalbard, 24- ... , 25- ... , 26- ...

- 1937 - *Confratelli dell'anno 1937*
 Bosonin Francesco - Chenuil
 Renato - Dalbard Pantaleone



- 193(?)
 Dalbard Costantino - Bosonin
 Vittorio



1- Costantino Dalbard (Coustàn), 2- Vittorio Bosonin (Vitór dé Mountiyón), 3- Giovannetta Dalbard (Zanette), 4- Delfina Dalbard, 5- Lidia Dalle (Die), 6- Maria Juglair (Marianin), 7- ..., 8- Giuditta Nicco, 9- ..., 10- Alfonsina Nicco (Founsina dé la piahe), 11- Paolo Dalbard (Paolino), 12- Ines Lazier, 13- Carlo Bonda, 14- Michele Dalle (Mitchélén Pier Dale), 15- Pantaleone Dalbard (Pantiòn dé Die), 16- Pantaleone Riccarand (Pantiòn Riquéràn), 17- Geremia Nicco (Germiè), 18- Augusto Nicco (Guste Tchi Dale), 19- Renato Dalle, 20- ..., 21- Amato Dalle, 21- Valentino Dalle (Valèntén), 22- Francesco Dalle (Fransoué), 24- Desiderato Dogier (Déziré), 25- Ottavio Yon (Tavio Pélin), 26- Cirillo Dalle (Sérille), 27- Ubaldo Dalle (Baldo).

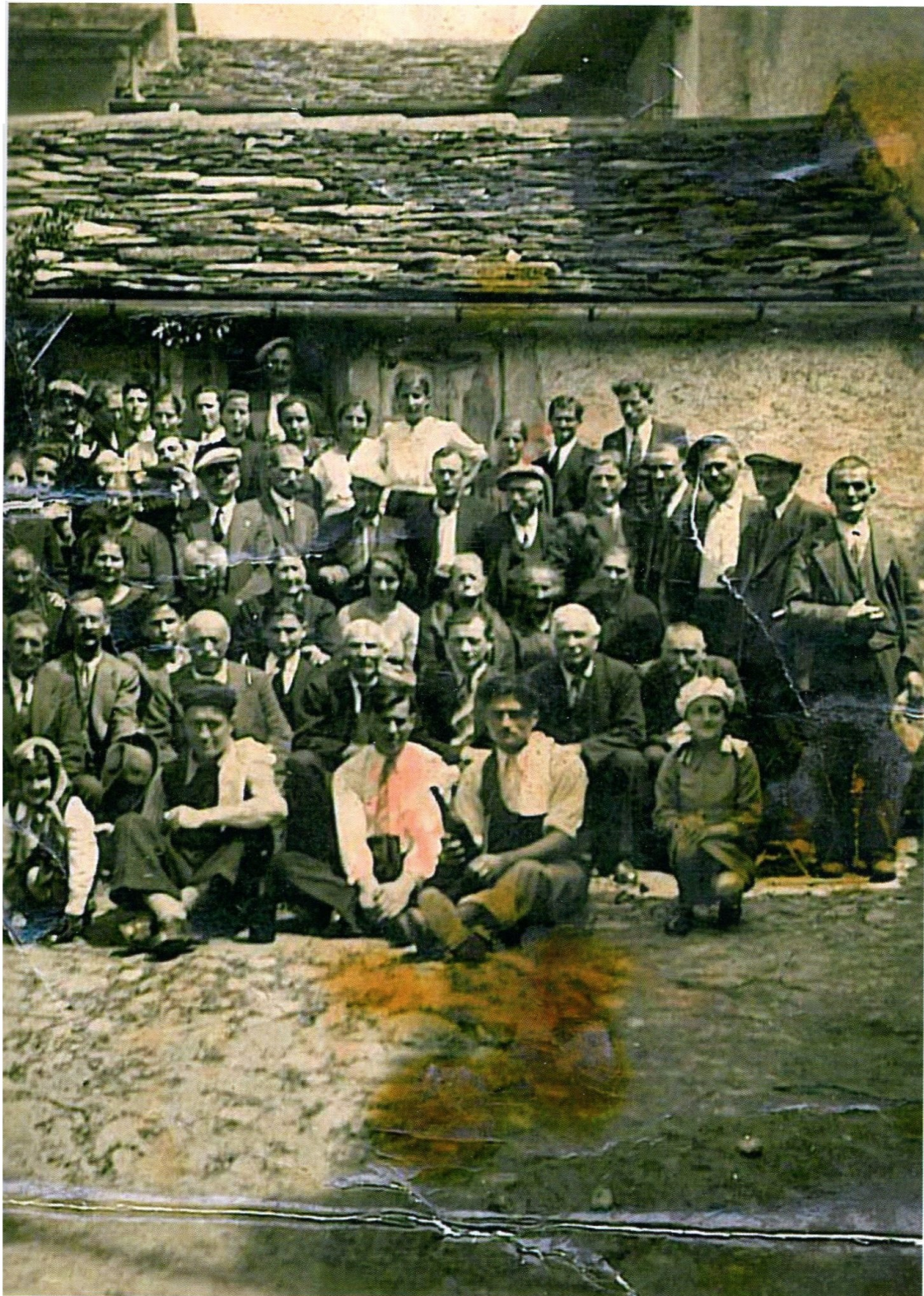


- 19(?)

Yon Ottavio - Dalle Cirillo - Dogier Emerigo
Studio fotografico ARTE MODERNA – PONT
ST. MARTIN



1- Giulia Bonda, 2- Angelo Jaccod, 3- Ubaldo Dalle (Baldo), 4- Cirillo Dalle (Sérille), 5- Maria Angela Bonda (Mariuccia), 6- Enrico Dogier (Anri Dougiéi), 7- Giovanni Perroz (Zan Perro), 8- Francesco Dalle (Fransoué), 9- Giovanni Nicco (Djan Péro Nécco), 10- Elso Dalle, 11- Mosè? (Mouize) Riccarand, 12- Ottavio Yon (Tavio Pélin), 13- Arnolde Nicco, 14- Pantaleone Riccarand (Pantióu Riquéràn), 15- Clotilde Bondon (Tidde), 16- Giuseppina Nicoletta (Finne), 17- Albina Nicco, 18- Generosa Pastoret (Généreuze), 19- Adelina Colliard, 20- Adriana Bondon (Andriène), 21- ..., 22- Lidia Dalle (Diè), 23- Narcisa Dalle, 24- ..., 25- Matilde Dalle (Tidde), 26- ..., 27- Augusto Nicco (Guste Fédéréc), 28- Eugenio Nicco (Djégno Fédéréc), 29- Felice Nicoletta, 30- Augusto Nicco (Guste Tchi Dale), 31- Eugenio Nicco (Djégno), 32- Renato Dalle, 33- ..., 34- Giovanni Nicco (Djan Loui), 35- Fausto Dalle (Foustèn Zé dé Péro), 36- Geremia Nicco (Germie), 37- Alberto Dalbard (Berto), 38- ..., 39- Adolfo Dalle (Dolfo), 40- Angela Dalle, 41- ..., 42- Eufrosina Dalle (Frouzinne), 43- Pietro Dalle (Piérén), 44- ..., 45- Andreina Jaccod, 46- Augusta Dalle (Gousta), 47- Speranza Dogier (Spéransa), 48- Agostino Dalle (Gusteun), 49- Andrea Jaccod (Andréi Lióu)



Les témoignages

Les propos recueillis ont été transcrits selon la langue utilisée par les témoins au cours de l'interview.

Il nous a paru correct de respecter la réalité linguistique de Donnas en proposant aussi bien des textes en patois, dans les deux variantes de l'adret et de Vert, que des textes en piémontais.

La transcription des textes en patois suit les règles de graphie proposées par le Centre d'Etudes Francoprovençales de Saint-Nicolas. Le système de graphie a pour base l'orthographe du français avec quelques exceptions qui permettent de rendre les sons inconnus à la langue française:

dj	italien gelo	tch	italien ciao
in	italien inverno	ó	o très fermé
ts	italien valzer	dz	italien zanzara
z	italien rosa	s (dans le mot)	italien sole

La valeur des signes en piémontais est celle propre à la langue italienne à l'exception de

ü	français lune	eu	français bleu
j	français fille	ó	o très fermé comme pour le patois

Quelques-uns des témoignages ont été tirés des dossiers réalisés par les classes de l'école de Vert à l'occasion des Concours scolaires de patois « Abbé J.-B. Cerlogne » et conservés aux archives du Centre d'Etudes Francoprovençales de Saint-Nicolas.

Les témoins :

Livio Bosonin (1927) * Anita Dalbard (1912 – 2002) * Fausto Dalbard (1929 – 2008) (Foustèn) * René Dalbard (1919) * Augusta Dalle (1926) (Gousta) * Eugenio Dalle (1910 – 1990) (Djégno) * Ada De Bernardi (1928) * Giulio Follioley (1928 - 2004) * Angelo Jaccod (1913 – 1993) * Faustina Jaccod (1915-2008) (Foustinne) * Bruno Nicco (1932) * Carla Nicco (1938) * Giuseppe Nicco fu Pacifico (1902 – 1995) (Djeh Fique) * Gaspard Nicco (1926) * Leandro Nicco (1930) * Pierina Nicco (1924) * Renata Nicco (1950) * Vittoria Nicco (1927) (Vittourinne) * Don Ugo Nicco (1948) * Obdulie Planaz (1923 – 2005) (Odoulinna) * Evaristo Pramotton (1930)

Dzo n'èn sta counfrère dou Sènt'Espri l'an 1926, l'an qué n'èn maria-me.

No counfrère alavo ià a la couletta tò l'an: lou préméi coou ire d'outon, per lou vén. N'èn impyì in bouhet dé doze brènte! Alavo can tiravo lou vén perqué avisso douna-ne in po di pieu. Qui dounave veun littre, qui dounave veuntéssin, cahcun dounave na poutchà di pieu. Cahcun dounave na poutchà coumme armounna. Avivo l'oro, fèt coun la péi dé na tsévra. Ougni-deun avive lou sén, tchut n'avivo in coou, arà n'an pamé gnun. Lou fézivo no coun la péi dé na tsévra, tinive na brènta: hincanta littre. Ire pieu lèn da pourtéi qué la brènta, adéi sé té douvive vinì dzu dé Boundón ou da d'atre pòs dret.

Apréi lou vén, récuivo tsahtègne é tot hènque nou dounavo: dé gras, dé tóç dé lar, dé sòt... sé na dounavo. Cuyivo tot é pé bétavo tò insèmbio lai.

Lé counfrère iro tréi, vouèi mè ire Tioufille Dalle dé Rouarèi é douvive èhté-ié n'atro qué y a vinì malado, alourra Djaco Nicco dé Trébe y at ida-no ieu. Ma lé counfrère iràn dzo é Tioufille é adós la foutougrafia sèn ma' no doou.

Avivo tot a la Counfrèrì: piatéi, cahérole, fricoulinne... dé tot ire lai é qué dinéi n'èn fèt! Iràn chuchanta ou stanta ou dinéi.

Savrèyo pa deurre lou perqué dé hella feuhta éque, dzo n'èn sèmpe senti-ne prédzi é lé mén vieui y an sèmpe savì qué ire. Lou mén pappà y a fé-la doou

J'ai été confrère du Saint-Esprit en 1926, l'année de mon mariage.

Nous autres confrères nous faisons la quête toute l'année: la première fois, en automne, pour le vin. On a rempli un plein tonneau de douze mesures de 50 litres. Je m'arrangeais pour être présent quand on tirait le vin de manière à en avoir davantage. Certains donnaient vingt litres, d'autres vingt-cinq, d'autres encore une louche en plus. Des personnes faisaient l'aumône d'une louche. J'avais une outre faite de peau de chèvre. Autrefois, chacun avait la sienne, ce n'est plus le cas aujourd'hui. On les confectionnait nous-mêmes avec la peau d'une chèvre, leur capacité était de 50 litres. Bien plus commode à transporter qu'une hotte surtout lorsque la descente de Bondon ou de certains endroits était plutôt raide.

Après le vin, on passait aux châtaignes et on prenait tout ce que l'on nous donnait : du gras, des morceaux de lard, de l'argent ... si c'était le cas. On mettait ensemble, là, tout ce qui avait été réuni.

On était trois confrères, moi, Théophile Dalle de Rovarey et puis un autre qui est tombé malade, alors Jacques Nicco de Tréby a bien voulu nous aider. Mais seuls Théophile et moi étions les confrères, alors sur la photographie il n'y a que nous deux.

La Confrérie était bien équipée : assiettes, casseroles, fourchettes ...il y avait de tout, que de repas nous avons préparés ! Chaque repas rassemblait

coou hella feuhta éque, eun coou dou 1910 can dzo iro boutchah.

Fézivo na tsoudire pyinna dé sepéi, douvravo la tsoudire dé la létéri. Y bétavo deunta dé lar... totta la nét dourmivo pa rên per couére in bón sepéi. La matén, a hize qué vénivo prênne dounavo na poutchà ou dovve, figna can n'avivo.

Pé fézivo lou dinéi. Ire Lidde la cuzinére, dzo n'ên sêmpe vi sé a préstéi dinéi. Tsétavo doou tsévrèi, lé prés-tavo pé dza davàn, Lidde fézive in bón rizót coun in béi umit, in po d'antipast. Sé ire pieu dé mónico, y valive in po pieu dé tsér.

Sé avivo incò dé sôt, fézivo na séconda feuhta coun lé tréi counfrère qué intravo l'an apréi. Lé counfrère dé l'an davàn tchertchavo hize dé l'an apréi. Couhtumma n'ire eun dé Rëndouaca, eun dé Rouarèi é eun dou Bór ou d'Outréfér. Ma sé trouvave pa tan lèn!

* * *

Lou pappa ougnitàn countave dé can avive fé lou counfrère, dijive qué la baga pieu dura ire aléi mandéi l'armounna!

* * *

L'an '33 n'ên sta counfrère. A pèina arivave lou tèn dou vén nou é di tsah-tègne, lé tréi counfrère djiravo per totte lé mijón dou païs, pa maque hé a

soixante à soixante-dix personnes.

Je ne saurai pas expliquer le pourquoi de cette fête, j'en ai toujours entendu parler et mes grands-parents aussi connaissaient depuis toujours son existence. Mon père a pris part deux fois à cette fête, une fois, en 1910, quand j'étais encore petit.

On faisait cuire un chaudron plein de « sepéi » (soupe de châtaignes), on utilisait le chaudron de la laiterie. Nous y mettions du lard ... toute la nuit nous restions éveillés afin de préparer une bonne soupe.

Le lendemain matin, nous distribuions, à ceux qui venaient la chercher, une louche ou deux tant qu'il y en avait.

Puis on préparait le repas. Lide Nicco était la cuisinière chargée du repas, c'est toujours elle qui s'en occupait. Nous achetions deux chevreaux que nous préparions un peu avant. Lide cuisinait du riz et de la viande en sauce et des entrées. Il fallait un peu plus de viande lorsque les convives étaient plus nombreux.

Si l'on avançait un peu d'argent, une deuxième fête était organisée avec les trois confrères de l'année suivante. Les confrères en charge devaient désigner leurs successeurs. Par tradition, un confrère de Ronc-de-Vacca, un autre de Rovarey et un troisième du Bourg ou d'Outrefer. Ce n'était pas facile d'en trouver de nouveaux.

* * *

Mon père quelquefois racontait de la pé-

l'indret, alavo avouèi a l'invers perqué lai outte la Counfrèrì l'ire pamé dza di quète. Tchut dounavo cahtsoza lai outte avouèi per pouléi avéi, apréi la feuhta, eunna ou dovve micole bénéye da vardéi i méte. Lé counfrère récuivo tò hènque lou mónodo dounave: vén, lar, tsah-tègne, fijoù sec...

Lou vén lou bétavo deun l'oro, in coou qué ire n'avivo caze tchut dé oro. L'ire fét coun la péi, intéra é daversaye, dé na tsévra. Can mahavo la tsévra, taya-vo dzu ou lón dé la tsamba: per eun qué l'ire acouhtemà, bastave per gavéie ià la péi totta intéra. L'afiquiavo é la couzivo, poué la counfiavo é l'oro l'ire belle prést. Sé poutave si-z-ah-pale. Lou vén qué arivavo riqueuye dépendive dé l'anada. L'an '32 avive sta n'anada bounna, avivo fé tchut mouéi dé vén, n'èn arivà a pouté-ne a la Counfrèrì 23 brènte qué n'èn vèndi a 45 livre la brènta!

Dé tsah-tègne n'èn récuve-ne aproupré in couintal. Lou vén lou vèndivo per payi lou dinéi é tò hènque ire manca per la feuhta; na vardavo djeusto in pócca per bère a dinéi. Coun lé tsah-tègne fèzàn lou sepéi per lé poro lou dzór dé Pèntécohte. Sé dijive qué lou sepéi ire per lé poro, ma tchut hella matén alavo coun lou baraquin prènne na poutchà dé sepéi.

Fantive tsétéi la tsér per lou dinéi. Hi an éque n'èn tsétà 5 tsévri per 85 persounne qué iro a dinéi. La Counfrèrì avive cahque sôt a la banca é tchu lé-z-an, can ire oura dé pènséi ou

riode où il fut confrère, le plus dur pour lui, était d'aller demander l'aumône !

* * *

J'ai été confrère en 1933. Dès le temps venu du vin nouveau et des châtaignes, les trois confrères se rendaient dans toutes les maisons du pays, non seulement de ce côté-ci mais aussi de l'autre à l'Envers, là, la Confrérie n'existait plus depuis longtemps. Tout le monde donnait quelque chose, également ceux du côté de l'Envers afin d'avoir, après la fête, un ou deux petits pains bénits à conserver à la maison. Les confrères prenaient tout ce que les gens leur donnaient : vin, lard, châtaignes, haricots secs ...

Le vin était contenu dans une outre, autrefois pratiquement tout le monde possédait une outre. Elle était en peau de chèvre, entière et retournée. Une fois la chèvre tuée, une incision venait pratiquée tout le long de la patte : pour un habitué, cela suffisait pour arracher la peau en entier. Celle-ci, une fois tannée, était cousue et puis ensuite gonflée, l'outre était fin prête. On l'accrochait en travers des épaules. Le vin recueilli dépendait du millésime. En 1932, la récolte fut bonne, tout le monde avait fait beaucoup de vin, 23 mesures de 50 litres ont été dévolues à la Confrérie !

Nous avons collecté pratiquement un quintal de châtaignes. On a vendu le vin pour payer le repas et tout ce qui

dinèi, s'alave prènne lé intèrés. Fantive payi avouèi lé micole. Lé micole iro dé piquiode miquette dé pan nér qué fézivo fére su Arnà ayoù tsétavo avouèi lou bià. Lé panatèi hé avivo pa sèmpe lou tèn dé fére dé pan parèi piquiôt. Na fèzàn fére dovve ou trèi per ogni faméye qué avive dounà cahtsoza. Per in tèn, lé micole y at oufer-le eun d'Arnà: bétave ieu lou bià, fèzive fére ieu lé piquiô pan. In paya, lou invitavo a dinèi lou dzór dé Pèntécohte.

Lé micole lé fézivo bènì la demèndze aprèi la feuhta é poué no counfrère alavo ià pourté-le. Mé vén a mèn qué lou prèrè Vèzàn avive tan racouman-da-no dé gneun rire é squerséi can fézivo la djira coun lé tsavagn couatà qué avivo éque a la Counfrèrì: lé micole iro bénye!

Lé micole sé tinivo da par per can ire beur tèn, qué minatchave dé tèmpèhtéi, dé fére dé dan a la campagne ou dé fére dahtaquéi lé róc. Can ire parèi, sé prénive na micola é sé brezave adós lou bernadzo ou adós na pala coun in po dé braza. Cahcun, per fére duréi di pieu lé micole, na gratavo ma' ià cahque frézaye per coou é brezavo maque helle éque. D'atre bétavo maque fourra la micola, sé signavo sènsa brezé-la.

La matén dé Pèntécohte alavo a messa, poué vinivo tchut a dinèi éque a Trèbe, lou prèrè é lou sacristèn avouèi. Lou dinèi lou fézivo lé fémale dé la faméye di counfrère; cahque coou payavo na cuzinère coume fézivo avouèi per lé

manquait pour faire la fête ; en conservant juste une petite quantité pour le boire au cours du repas. Les châtaignes étaient destinées à la soupe qu'on distribuait aux pauvres le jour de la Pentecôte. Bien que le « sepéi » fût destiné aux pauvres ce matin-là, tout le monde muni d'un récipient allait en chercher une louche.

On devait acheter la viande pour le repas. Cette année-là, nous avons acheté 5 chevreaux pour les 85 personnes conviées au repas. La Confrérie avait placé de l'argent à la banque et tous les ans au moment d'organiser le repas, on allait prélever les intérêts. Il fallait également payer les petits pains ou « micole », des petites miches de pain noir fabriquées à Arnad, là où l'on achetait aussi le blé. Nos boulangers n'avaient pas toujours le temps de faire du pain de petite dimension. On en commandait deux ou trois pour chaque famille donatrice. Pendant un moment, une personne d'Arnad a offert les petits pains, il fournissait la farine nécessaire et faisait préparer les petits pains. En retour, il était bien sûr invité au repas de la Pentecôte.

Les petits pains étaient bénits le dimanche d'après et nous autres confrères faisons la distribution. Je me rappelle du curé Vésan qui nous avait recommandé de ne point rire ni de plaisanter pendant notre tournée avec les paniers de la Confrérie recouverts d'un linge car les « micole » étaient bénites.

Les petits pains servaient en cas de

dinéi di nohe. Lé piatéi, lé veuro, lé cahérole, quiï, fricoulinne, coutéi, lé touvaye dé téla dé mijón... hèn ire dza tot lai a la Counfrèrè. Anse, qui n'avive manca per fère nohe ou d'atro poulive aléi imprèntéi. Dzèque, douvive rènde tò hènque avive prêt é, sé avive

mauvais temps, devant la menace d'une tempête qui risquait de faire des dégâts à la campagne ou de provoquer des éboulements de rochers. A ce moment-là, on prenait la « micola » qu'on brûlait sur la palette de la cheminée ou une autre pelle pleine de braise.

Certains, pour conserver les « micole » plus longtemps, ne prélevaient et ne brûlaient que quelques miettes à la fois. D'autres se contentaient d'exposer les petits pains à l'extérieur après avoir fait le signe de la croix sans les brûler.

Le matin de la Pentecôte, nous allions à la messe, puis tout le monde se rendait à Tréby pour le repas, le curé et le sacristain aussi. Les femmes de la famille des confrères préparaient le repas ; quelquefois une cuisinière venait engagée comme cela se produisait pour les repas de noces. Les assiettes, les verres, les casseroles, les cuillères, les fourchettes, les couteaux, les nappes en toile de maison ... le tout déjà sur place à la Confrérie. On pouvait même les emprunter pour une noce ou une autre occasion. Il fallait bien sûr ensuite



La vaisselle de la Confrérie.

ahquiapà, douvive atsétéi dé nou! Totte lé bague dou dinéi dé la Counfréri sòn incorra lai deun lé tirèn d'in biuró é deun lé artsón.

Lou travai di counfrère finive pa a Pèntécohte. Fantive tsertsi tréi counfrère a rampiahi-le l'an apréi é pouli lé bohe ou félié. La démèndze apréi fézivo n'atro dinéi; y alavo maque lé counfrère: lé tréi qué sourtivo é lé tréi qué intravo. Lé vieui rémettivo i-z-atre lou travai per l'an qué vénive. La sémana apréi, figna can avivo finì, avivo incorra in béi tracah a poutéi ià lé micole, paréi djiravo tórna tò lou païs n'atro coou!

* * *

Dzo n'èn fé lou counfrère. Fantive rétsaviéi lou vén. Hi qué dounave guiéi littre é in po d'armounna avive lou drouet d'aléi a dinéi lou dzór dé Pèntécohte. Guiéi littre é in po d'armounna avrèye fé caze doze littre, ma ire avouèi qui trouvave la manière dé dounéi in pócca ahtsers! Y a capitale avouèi qué y an deu-me: -Lessa ma' hé l'oro, dzo té lou présto-. Can n'èn alà prènné-ló, n'èn pènsà d'aléi outte verséi deun la bohe a la létéri... y a pa sourti rèn! Deuyo pa qué y a fé séprés, cahtsoza avrà bén bétà, ma l'oro l'ire sec, y a tchutchà tot counhize pèi a par deunta!

Pé, alavo i tsahtègne per fére lou se-péi. Y valive avouèi dé lahéi: hi dzór qué couiyivo lou sepéi lichavo pa fére

rapporter le tout si possible intègre, autrement remplacer ce qui avait été cassé par du neuf. Tout le nécessaire du repas de la Confrérie est encore rangé dans les tiroirs d'une commode et dans des coffres.

Le travail des confrères ne finissait pas à la Pentecôte. Il fallait rechercher trois nouveaux confrères pour l'année d'après et nettoyer les tonneaux à la cave. Un autre repas se tenait le dimanche suivant réservé uniquement aux confrères : les trois confrères sortants et les trois de l'année prochaine. Les anciens passaient les consignes pour l'an à venir. La semaine suivante était consacrée à la distribution jusqu'au dernier, de tous les petits pains, alors on refaisait, une fois encore, la tournée dans tout le pays.

* * *

J'ai été confrère. Il fallait se procurer le vin. La personne qui donnait dix litres et un peu d'aumône pouvait se rendre au repas de la Pentecôte. Dix litres et un peu d'aumône faisaient presque douze litres, mais il y avait aussi ceux qui souvent donnaient trop juste ! Une fois on m'a dit de laisser là l'outre et de repasser plus tard. Après l'avoir récupérée, je suis allé directement à la laiterie la vider dans le tonneau mais rien n'est sorti ! Pas de mauvaise intention sans doute, on avait sûrement versé du vin mais l'outre était sèche, le liquide avait été complètement absor-

lou frut. Qui voulive pourtave lou la-héi, cahcun arivave belle coun pyin sédzélén! Fézivo pé fouà totta la nét é la matén vénivo figna hai da Sémartén prènne hi sepéi. Na fézivo pyinna tsoudire da 600 litte é alave ià totta! Y bétavo deun dé vèntresca, dé sa-làm... prou bôn dzèque!

Apréi messa gran, ire pé lou dinéi. Vèndivo hi vén qué avivo douna-no per tsétéi hènque servive. Mé vén a mèn qué n'èn pé fé dé gran rire: ire tréi ou cattro vétchoto qué sé fézivo bétéi dé piatéi béi córmo... fantive bèn proufitéi dé l'oucajón!

* * *

La mamma alave ou dinéi dé la Counfréri. Dzo n'èn mai alà ; davàn iro tro dzouvènno, pé n'èn alà in guèra é n'èn sta ià sét an. Apréi guèra y an pamé fét.

Mé vén a mèn dé la mamma qué frou-tave é frou-tave tchu lé dzór la péi dé na tsévra per fére l'oro. Per féré-ló fantive qué avisse sta na groousa tsévra é y valive na bella quète davàn qué avisse sta finì. Fantive bété-la oumiyì, pé afiqué-la. La mamma dahtèndive la péi adós la tabia outte ou peuyo, tchu lé dzór alave frou-té-la, coun lé man y passave dé sa qué s'atsétave... sèn pa bèn qué sa ire...figna qué la péi vénive bella mìa.

L'oro sé bétave deun in sac é sé pour-tave sé l'ahtseunna, a travers di-z-ah-pale. Coun lou sac sé fézive coumme

bé par les poils de la partie interne. Puis arrivait le tour des châtaignes pour faire la soupe dénommée « se-péi ». On y mettait aussi du lait : le lait n'était pas traité le jour de la cuisson du « sépéi ». Ceux qui le souhaitaient, offraient du lait, certains apportaient plein un seau. On alimentait le feu toute la nuit et au matin, des gens venaient même de Pont-Saint-Martin prendre la soupe. Nous en faisons cuire un plein chaudron de 600 litres qui se vidait entièrement. On y ajoutait du petit lard, du saucisson ... à se régaler.

Le repas se tenait après la grand messe. Le vin récolté était vendu pour acheter ce dont on avait besoin. Je me rappelle avoir beaucoup ri car trois ou quatre vieillards s'étaient servis abondamment ... il fallait profiter de l'occasion.

* * *

Ma mère allait au repas de la Confrérie. Moi, je n'y suis jamais allé ; à une époque trop jeune puis je suis parti à la guerre pendant sept ans. Après la guerre, on n'a plus rien fait.

Je me souviens de ma mère qui frottait et frottait tous les jours la peau d'une chèvre pour en faire une outre. Il fallait pour faire une outre que la chèvre fut de grosse taille et beaucoup de temps s'écoulait avant de la terminer. La peau devait être humidifiée puis tannée. Maman étendait la peau sur la table dans la maison, elle la frottait tous les jours, avec les mains elle passait dessus du

na breudda da passéi adós la teuhta, paréi ire pieu lèn poutéi. Lé dovve tsambe davàn é la botse stavo d'in chèn, lé dovve tsambe daréi iro couzéye é stavo dé l'atro.

Can arivavo ou féléi, alavo adós lou pieuro pouzà sé la bohe, tiravo lou fi qué groupave la botse é versavo pian pian sènsa gavéi l'oro di-z-ahpale.

* * *

In coou qué ire, n'ire mouéi qué avivo lou mémo nón; adéi dé Djef é dé Djan ire pyin Rouarèi! Paréi, fante djunté-ie dé sourmignón. Lou mén gran lou mandavo Djef "la séla" perqué ieu dounave tchu lé-z-an na séla dé vén a la Counfrèrè. Lou sén garsón avouèi, a la fén, y an manda-lo Batistén « la séla ».

* * *

Dzu ou féléi ire na bohe da trèze ou catorze brènte per vardéi lou vén. Lé counfrère avivo la couhtumma dé fère la djira can tiravo lou vén, paréi tchut na dounavo alméno na mézeurra da in litre.

* * *

Da fiyetta, n'èn alà ou dinéi dé la Counfrèrè. Intélourra dzo iro servènta dou mén barba Pantión, ieu l'ire counfrère é dzo n'èn alà per vardéi lé sén minà. Lou barba y a pa vouli lichi-me a mi-

sel qui s'achetait...je ne sais pas trop quel type de sel c'était...jusqu'à ce que la peau devienne bien souple.

L'outre était glissée dans un sac et transportée sur le dos en travers des épaules. Avec le sac, on faisait comme un bandeau que l'on passait autour de la tête, bien plus facile à porter. Les pattes devant et la bouche, d'un côté, les pattes derrière cousues ensemble, de l'autre.

Une fois arrivé dans la cave, il suffisait de se placer au-dessus de l'entonnoir posé sur le tonneau, de délier le fil qui fermait la bouche et de verser le vin doucement tout en gardant l'outre sur les épaules.

* * *

Autrefois, de nombreuses personnes portaient le même prénom ; à Rovarey il y avait beaucoup de Joseph et de Jean ! On devait alors donner des sobriquets. Mon grand-père était désigné comme Joseph « la séla » parce que tous les ans il donnait une seille de vin à la Confrérie. A la fin, son fils aussi était appelé Baptiste « la séla ».

* * *

Dans la cave il y avait un tonneau d'une capacité de treize à quatorze fois cinquante litres pour y conserver le vin. Les confrères avaient l'habitude de faire leur tournée lorsque le vin de-

jón, y a ména-me dzu mè avouèi. Tata Djén, la sinna fékala, avive dé travai a servi é poulive pa aviqui lé minà. Paréi n'èn sta ou dinéi é n'èn vi qué sé mindjave bén.

Mé vén a mèn qué n'èn mindjà l'anti-past: dé lart é dé salàm qué avivo dou-nà i counfrère can fézivo la lour djira; pé, ire na bounna pastachutta é tsér dé tsévriè da umit coun lé trafolle. Sé fézive sèmpe tsévriè.

Iro Marianin ou Lidde lé cuzinière dé la counfréri.

Lou groou travai ire di fékala dé la faméye di counfrère qué alavo lai a servi, fézivo tot: servivo da mindzi, servivo da bére. Alavo dza lai a cattr'oure dé la matén a préstéi tchu lé piatéi per midzór. Pé, apréi dinéi, ire tò da machiri. Fantive tórna tò rétiréi deun l'artse: piatéi, veuro, qui é fricoulinne. Alavo incò tò lou dzór apréi, fantive

vait être tiré, ainsi les gens offraient au moins une mesure d'un litre.

* * *

J'ai pris part, fillette, au repas de la Confrérie. A l'époque, j'étais servante chez mon oncle Pantaléon qui était justement confrère et je m'y suis rendue pour garder ses enfants. Mon oncle ne voulait pas que je reste à la maison, il m'a amenée aussi. Tante Thérèse, sa femme, occupée à servir, ne pouvait pas s'occuper des enfants. Je suis donc restée à déjeuner et j'ai pu constater qu'on y mangeait bien.

Je me rappelle avoir mangé au début du lard et du saucisson donnés aux confrères lors de leur tournée ; puis un plat de pâtes et du chevreau en sauce avec des pommes de terre. On servait toujours du chevreau.

Marie Juglair ou Lide Nicco étaient les deux cuisinières de la Confrérie.

Le gros du travail incombait aux femmes de la famille des confrères qui devaient servir et tout faire : servir à manger et à boire. Elles se rendaient sur place dès quatre heures du matin pour mettre les couverts. Puis le repas terminé, il fallait faire la vaisselle. Il fallait à nou-



L'outre en peau de chèvre conservée au Musée du vin.

bétéi ià inviza, sé fézive ma' dinéi in coou per an.

Lé fémale – qui avive la fémala, qui avive la mamma, qui lé séroù - intsémenavo dza cahque dzór davàn qué Pèntécohte a lavéi tórna tot perqué lé piatéi é lé cahérole avivo pamé sta douvrà, fantive fère in po dé poulissia deun la sala, lé sédzélén intélourra iro tchu d'aràn é fantive sгурé-le. Apréi la feuhta, ire pé da fère beuya di touvaye é di serviette é bétéi tórna tot a póst; ire tò counségnà, tò marcà hènque avivo prêt! Fézivo pyin hebbre dé beuya, ahtiravo é tournavo pourtéi tot a póst per l'an apréi.

Lé counfrère préstavo lou sepéi da dounéi ià la matén dé Pèntécohte. La nét davàn, ver ouet ou noou oure bétavo dza su, fézivo couére totta la nét. Biyivo in coou tchut insèmbio, n'ire sèmpe dé hize qué lamavo bére é passavo da lai idi-ie a fère lou sepéi é a passéi la nét! Tsantavo lai outór dé hella groousa tsoudire. Ire tòdélón in viavai deunta hella létéri, tchut a squerséi é rire. Lé counfrère iro bén souèn dé dzouvènno. Da minà, poué, lamàn aléi deunta vère... sé nou lichavo.

Alavo tchut vitto la matén prènne hi sepéi, sé dabrigavo hella matén éque, pa gnun qué arivave in rétar!

Cahcun oufrive dé bohç per fère fouà, sénó ire lé counfrère qué na pourtavo.

Lé counfrère iro sèmpe tréi. Lé daréi

veau tout ranger dans le coffre : les assiettes, les verres, les cuillères et les fourchettes. Elles y retournaient le lendemain encore, toute la journée, afin de laisser tout en ordre pour l'unique repas annuel organisé.

Les femmes - l'épouse, parfois la mère ou les sœurs – commençaient déjà quelques jours avant la Pentecôte à tout relaver parce que les assiettes et les casseroles n'avaient plus été utilisées, à nettoyer un peu la salle et à récupérer les seaux qui étaient à l'époque, tous en cuivre. Après la fête, on lavait les nappes et les serviettes et on les rangeait. Tout ce qui était prêté était consigné. On faisait une pleine cuve de lessive, puis le repassage et tout le linge était remis en place pour l'année suivante.

Les confrères préparaient la soupe de châtaignes qui serait distribuée le matin de la Pentecôte. La veille, dès huit ou neuf heures du soir, la soupe était placée sur le feu et la cuisson durait toute la nuit. C'était l'occasion pour boire un verre ensemble, il y avait presque toujours quelqu'un prêt à donner un coup de main et à passer la nuit ! Ils chantaient tout autour de ce gros chaudron. C'était un véritable défilé dans la laiterie, tous à plaisanter et à rire, les confrères étant la plupart du temps des jeunes. Enfants, surtout, nous aimions aller y jeter un coup d'œil... si on nous autorisait.

Très tôt le matin, on allait chercher le « sepéi », tout le monde se dépêchait ce matin-là, personne n'arrivait en retard.

tèn capitave qué na trovavo maque doou. Ire d'an qué rétsaviavo mouéi dé bague, hèn qué ire in pieu vèndivo é tsétavo piatéi, touvaye ou d'atro qué servive a la Counfrèrì. Sé capitave d'ahquiapéi cahtsoza, fantive rènde: ire tò rédjistrà hènque sé douvrave. Lou prézidèn dé la Counfrèrì marcave é countroulave.

Capitave, can cahcun sé mariave, d'aléi imprèntéi piatéi, serviette, touvaye... Intélourra sé fézive da mindzì a mijón, pa tèn qué avivo dé servisse dé piatéi, alavo imprèntéi, pé dounavo cahtsoza in paya.

Mén frère Coustàn y a fé lou counfrère. Crèyo qué y a sta lou daréi an. Iro counfrère ieu é Vitór dé Mountiyón. La fémala dé Vitór é minna sérou Zannette y an alà servi. Dzo avivo alà idi a fère poulissia, ma gnun d'atre dé la faméye y at alà ou dinéi.

Tò l'ivér lé doou counfrère y an djirà ià fère la couletta, y an alà avouèi outte per Vert é Pramoutón. Partivo ià coun l'oro riqueuye dé vén, tchut qué dounavo! Can ire cahcun qué tourtchave, ire sura qué arivave in counfrère a fère la couletta! Qui dounave in sédzélén, qui na séla, qui dounave maque na coppa... Pé alavo riqueuye tsahtègne, fijoù é tot hènque dounavo; lé bètèye dounavo ris é pahte per lou sepéi é la pastachutta. Can ricuyivo mouéi dé fijoù, fézivo avouèi lé fijoù gras a dinéi, da mindzì coun lou tsévrèi. Can pistave tsahtègne, lou móndo savive qué arivavo pé

Des personnes donnaient du bois pour alimenter le feu sinon les confrères se le procuraient.

Les confrères étaient toujours trois. Les derniers temps, il n'y en avait plus que deux. Ce qui avançait lors des années d'abondance, était vendu pour acheter des assiettes, des nappes ou autre chose utile à la Confrérie. Les objets cassés devaient être remplacés : chaque objet emprunté était enregistré. Le président de la Confrérie marquait et contrôlait.

Quelquefois, à l'occasion d'un mariage, on avait besoin d'emprunter des assiettes, des serviettes ou des nappes... A l'époque, le repas de noces avait lieu à la maison et peu de familles possédaient un service de table complet alors elles empruntaient et puis donnaient quelque chose en retour.

Mon frère Constant a été confrère. C'était, je crois, la dernière année. Victor de Montiyón était l'autre confrère. La femme de Victor et ma sœur Jeanette ont fait les serveuses. Moi, j'avais aidé à nettoyer mais, dans la famille, personne d'autre n'a pris part au repas. Les deux confrères se sont déplacés, tout au long de l'hiver, pour faire la collecte, ils sont même allés à Vert et à Pramotton. Ils emmenaient l'outre afin de la remplir de vin, tout le monde en offrait ! Lorsqu'un vigneron s'apprêtait à tirer le vin, voilà qu'arrivait un confrère pour la quête !

Les offrandes de vin variaient : qui un seau ou encore une seille ou alors

lé counfrère, paréi préstavo dza lé saquet. Lé counfrère bétavo tò deun lou lour sac é, can l'ire pyin, alavo dahtsardzi a la Counfrèrì. I tèn vieui, ià per da hé séménavo avouèi dé bià, paréi ire qui na dounave per fère pé lé micole. Ire qui avive pa dé campagne, alourra dounave dé sôt.

Totte lé démèndze djirolavo, intsé-ménavo d'outon é figna a Pèntécohte totte lé démèndze avivo travai a djiroléi!

Per hénéque qué trouvavo pamé qui voulive stéi counfrère: ire tro dé travai a fère! Ire avouèi malèn vardéi lou vén, sé té savive pa vardé-lo, vinive tò gramo. Dzu a la counfrèrì ire la bohe ayoù alavo verséi l'oro. Fantive avouèi tinì lé bohe poulitte per l'an apréi. Na fézivo incò dé travai apréi Pèntécohte!

Lou mónido dijive qué, sé lé counfrère fézivo pa la feuhta dé Pèntécohte, tournave vinì dzu lé róc dé Quiómbe é dé Pra Iver. Alourra, can y an quità, avivo tchu pouire! Arà y an dza passà mouéi d'an é lé róc y an bén pa incò vinì dzu! In coou qué ire, iro tchut mouéi pieu dévót qué arà: la Counfrèrì dounave l'armounna i poro, fézive deurre dé messe, i tèn vieui dounave dé vén per la pouchichón dé Sèn Gra a Ohta, tot per mandéi grahe ou Boun Guieu.

Lé daréi tèn, ire eun d'Arnà - mé sèmbie qué sé mandave Batista - qué oufrive tchu lé-z-an lé micole. Ire dé piquió pan dé bià qué lou prére

seulement une coupe... Puis venait le tour de la collecte des châtaignes, des haricots et de tout ce que les gens donnaient ; les commerçants offraient du riz et des pâtes pour accommoder la soupe et les plats servis lors du repas. Lorsque la quantité d'haricots était abondante, on pouvait alors accompagner le chevreau avec les haricots « gras » (une recette locale très appréciée). Les agriculteurs, certains de recevoir la visite des confrères durant la période du battage des châtaignes, préparaient déjà des sachets. Les confrères emplissaient petit à petit leurs propres sacs et une fois pleins, ils les déchargeaient à la Confrérie. Les personnes qui ne possédaient pas de terrains donnaient de l'argent.

Tous les dimanches, à partir de l'automne et jusqu'à la Pentecôte ils faisaient leur virée, tous les dimanches ils en avaient du travail !

C'est pour cela que personne ne voulait plus devenir confrère : il y avait trop à faire ! La conservation du vin était un problème, si l'on s'y prenait mal il pouvait devenir imbuvable. On se rendait à la Confrérie pour verser le contenu de l'outre dans le tonneau qu'y si trouvait. Il fallait aussi nettoyer les tonneaux pour l'année suivante. Après la Pentecôte il y avait encore à travailler !

Les gens s'accordaient pour dire que si les confrères n'organisaient pas la fête de la Pentecôte, alors les rochers de Quiómbe et de Pra Iver pourraient



La chaudière pour la cuisson du *sepéi* et les mesures pour la distribution.

bien débouler. Alors lorsque tout s'arrêta, tous avaient peur ! Beaucoup d'années se sont écoulées depuis, pourtant les rochers ne sont pas encore tombés !

Un homme d'Arnad – Baptiste il me semble – offrait tous les ans les « micole ». C'étaient des petits pains de seigle que le prêtre bénissait le dimanche d'après la Pentecôte et que les confrères distribuaient aux donateurs, un ou deux. Aussi, la tournée de distribution durait encore un bout de temps après la Pentecôte. On conservait les « micole » pour les jours de mauvais temps : on prenait une palette avec de la braise et on brisait quelques miettes de la « micola », on évitait ainsi la grêle. Quelquefois, on ajoutait des fleurs de la Saint-Jean-Baptiste ou des rameaux d'olivier bénits. Je me rappelle de ma voisine Marie, qui sortait avec la pelle pour la braise en priant, au moindre coup de tonnerre...

bénive la démèndze aprèi Pèntécohte, lé counfrère lé pourtavo pé a tchu hize qué avivo dounà cahtsoza. Na dounavo eunna ou dovve é avivo incò da djiroléi per in béi tèn aprèi Pèntécohte! Tchut vardavo helle micole per can vénive dé gramo tèn: sé prénive lou bernadzo coun dé braza é sé brezave éque adós cahque fré-zaye dé la micola, hénèque vardave dé la grella. Di coou sé djuntave dé fiour dé Sèn Jan Batiste bénye ou dé fôye dou raméi dé Rémouliva. Mé vén a mèn dé la minna vezeunna Mariè qué, a pèina trounave, sourtitive coun hi bernadzo in man, in prièn...

Lou dzór dou dinéi dé Pèntécohte sé mindjave bón, sé mindjave dé bague qué a mijón viivo pa tan souèn! In coou na fémala qué avive alà ou dinéi y a talamèn mindjà qué, a la fén, y a sta mal. Alourra y an dahboutouna-ie in po la camizinna davàn per féré-là stéi mieui. Pènsa teu hèn fèi la gran mijére: avive adarteurra catcha-se in tóe dé grévère dzu per davàn per pourté-sé-là a mijón!

Mé vén a mèn di micole dou Sènt'Esprì. Ire dé piquió pan nér; can minatchave grella, sé bétavo sou bernadzo coun in po dé braza, lou feun qué

Le repas de la Pentecôte était délicieux, on avait rarement l'occasion, à la maison, de manger de ces mets-là. Une fois, une femme, invitée au repas, a tellement mangé qu'elle en a été malade. Pour la soulager un peu, on a ouvert un peu le devant de son chemisier. Poussée par la grande misère, elle avait même caché un morceau de gruyère sur elle pour l'emmener à la maison !

Je me souviens des petits pains du Saint-Esprit. C'étaient des petits pains de seigle ; quand la grêle menaçait, on les posait sur la pelle avec un peu de braise, la fumée qui s'élevait faisait s'ouvrir les nuages chassant la grêle.

Ma mère avait toujours des petits pains dans le buffet. Elle les conservait d'année en année. Elle les prenait dès que le tonnerre grondait pour éloigner la grêle. Les « micole » étaient de petits pains de seigle, à peu près de la taille d'un macaron.

Mon père donnait chaque année du vin à la Confrérie, en retour les confrères nous apportaient un petit pain. Quand à la Saint-Médard nous nous rendions

Spese		9.00	Sticurate.
totale spese	246.85	250.00	520.00 vino
capretti	65.00	20.00	8.50 legna
"	50.00	3.50	12.00 fagioli
micole	36.00	297.00	15.00 castagne
	392.05		610.50
	399.85	399.85	399.85 spese
	36.00		211.65
	363.85		610.50
		32.00	
		2.00	
		2.30	
		1.40	
		2.10	

Compte-rendu du repas de Pentecôte tiré d'un cahier du confrère Constant Dalbard.

mountave si ivrave lé nébie é lichave
pa grellé.

La mamma avive sèmpé dé micole
deun lou biufé. Lé bétave ià n'an per
l'atro. Can trounavé, lé tirave fourra
perqué avisse gneun vini la grella. Lé
micole iro dé piquió pan dé bià, groou
aproupré coume n'amaret.

Lou pappà dounave tchu lé-z-an dé vén

à la montagne de Lillianes, on empor-
tait la micola pour nous protéger du
tonnerre et de la tempête.

La « micola » faisait parfois office de
Saint Sacrement lorsque le prêtre ne
pouvait arriver à temps pour donner
la communion à un moribond. On la
donnait également aux animaux quand
ils étaient à leur tour malades.

Il nous est arrivé de faire, certaines an-

a la Counfrèrì, paréi lé counfrère nou poutavo pé la micola. Can a Sèn Médar alavo su per lé mountagne dé Yane, nou poutavo apréi hella micola, per salvé-no dou trón é dé la tampèhta.

* * *

Sé eun l'ire a malamèn é lou prére arivave pa a tèn a pouté-ie lou Boun Guieu, la micola servive avouèi da Sèn Sacremàn.

La dounavo avouèi i vatse can iro malade.

* * *

L'uma fait, quai ane, le micole per la fésta ad Pentecoste, ma l'era an travai lunc. Ventava fé i pagnutine cite cite, l'era malèn e j andasìa tan temp.

* * *

Mé vén a mèn dé can fézivo lou dinéi dé Pèntécohte éque a la létèrì, ma dzo n'èn mai ala-ie. Mén ommo y a fé lou counfrère, ma iràn pa incorra marià. Alavo prènne lou sepéi, hèn oi... l'ire pé bòn hi sepéi... couiyive inviza! Lé counfrère passavo ià coun l'oro riqueuye lou vén ou sénó arivavo ou tèn di tsahtègne sètse. Apréi la feuhta, nou poutavo lé micole. Can minatchave grella, bétavo fourra na micola é la brezavo. Di coou la mindjavo avouèi coume pan bènì.

* * *

nées, les petits pains pour la fête de la Pentecôte, un travail plutôt long. Ce n'était pas simple de faire ces pains de petite dimension, cela prenait beaucoup de temps.

* * *

Je me rappelle du repas de la Pentecôte organisé dans la laiterie, pourtant je n'y suis jamais allée. Mon mari a été confrère, mais nous n'étions pas encore mariés. Par contre j'allais prendre la soupe... elle était vraiment bonne... cuite à point ! Les confrères faisaient le tour avec l'outre pour avoir du vin ou ils passaient au temps des châtaignes sèches. La fête terminée, ils nous apportaient les petits pains. Quand la grêle menaçait, on sortait un petit pain et on le brûlait. Quelquefois on le mangeait comme du pain bénit.

* * *

A partir de l'automne et jusqu'au printemps, les confrères visitaient chaque famille pour recueillir des haricots secs, des châtaignes et autres produits que les personnes pouvaient donner. La plupart offrait du vin emplissant l'outre qu'ils transportaient sur les épaules. Chacun ajoutait un peu de son vin et cela devenait, à la fin, un mélange... pas toujours bon à boire. La veille de la Pentecôte, les confrères, aidés d'un membre de la famille, commençaient à faire cuire ce qui avait

Dépoué l'outon figna ou fourés, lé counfrère djiravo, faméye per faméye, riqueuye fijoù sec, tsahtègne é tò hènque lou mónico vouldive dounéi. N'ire mouéi qué dounavo dé vén, lé counfrère lou bétavo deun l'oro qué pourtavo a 'hpale. Ougnideun bétave in pócca dou sén vén é, a la fén, vénive pé na mènquiada... pa tan bounna da bére!

La vèye dé Pèntécohte, lé counfrère sé fézivo idi da cahcun dé la faméye é intséménavo a bétéi su couére hènque avivo ricuyet. Coun lou lahéi, lou lar é lé tsahtègne fézivo lou sepéi. Lou dzór dé Pèntécohte, apréi messa prémère, tchut alavo prènne na poutchà. Ire na pótse séprés qué fézive da mézeurra, avivo bétà in lón mandzo dé bohé a na cahérola d'aràn.

* * *

Eque a la létéri ire la sala dé la Counfrèrè ayoù fézivo lou dinéi dé Pèntécohte. Lé counfrère passavo a mijón mandéi qui vouldive aléi a dinéi. Sé alave doou dé la faméye, fanteive dounéi na brènta dé vén; souvèn alave maque eun é bastave na séla ou na méza brènta. Lou pappà dounave tchu lé-z-an na brènta. Can ire mén frère qué l'ire pieu vieui qué mè, lou pappà ménave sè. Pé, mén frère y at alà soudà, paréi y a ména-me mè é n'èn ala-ie dzo avouéi in coou, avró avè guéi ou doj'an. Mindjavo fran bón a hi dinéi!

été récolté. Avec le lait, le lard et les châtaignes ils préparaient une soupe dite « sepéi ». Le jour de la Pentecôte, aussitôt après la première messe, tout le monde allait déguster une louche de soupe. On se servait, comme mesure, d'une louche fabriquée exprès, en fait une casserole de cuivre avec un long manche de bois.

* * *

Le repas de la Pentecôte se déroulait dans la salle de la Confrérie de la laiterie. Les confrères se rendaient auprès des familles pour demander qui aimerait prendre part au repas. La donation pour deux invités équivalait à cinquante litres de vin. Le plus souvent seule une personne y allait, alors dans ce cas une quantité d'environ vingt à vingt-cinq litres de vin suffisait. Mon père offrait tous les ans un tonneau de cinquante litres. C'était mon frère, plus âgé que moi qui accompagnait mon père au repas puis il est parti au service militaire, alors ce fut mon tour, j'y suis allée une fois, j'avais dix ou douze ans. Ce repas était vraiment bon !

La distribution de la soupe se faisait le matin de la Pentecôte. Fillette, j'aimais bien aller en prendre même si ma mère ne voulait pas : elle n'aimait pas trop la soupe, il faut dire que les châtaignes abondaient chez nous et nous en mangions déjà beaucoup ! Je possède la photographie de la pre-

La matén dé Pèntécohte dounavo ià lou sepéi. Dzo, da fiyetta, lamavo aléi dzu prènne lou sepéi, belle sé la mam-ma vouldive pa: dza leu lamave pa tan lou sepéi, pé no avivo mouéi dé tsah-tègne é na mindjavo talamèn!

Dzo n'èn avouèi la foutougrafia dé la prémère Messa dou prère Tchandino. Y an fé-ie dinéi éque deun la sala dé la Counfrèrè. Gusteun, lou pappà, avive invità mouéi dé mónico. Eque ire tò lou néscessère per fère in groou dinéi. Y a vinì Bonda a fère lou cuzinéi. Ire pa dé Dounah, ma stave a Rouarèi é avive dovve féye; fézive lou maslé, lou vétérinère, lou cuzinéi; ire bullo a fère tot.

* * *

N'èn alà doou coou ou dinéi dé la Counfrèrè. Lou préméi coou mé vén a mèn perqué, per l'oucajón, n'èn tséta-me la vistimènta nouva, la minna prémère vistimènta. Ire lou mén barba qué dounave tchu lé-z-an na brènta dé vén, na brènta fézive per cattro persounne

* * *

Al prèive Vesan, li an Trebe dùa j era la Cunfraternita, l'a pagame la merenda. J era na fésta, ricórdo nen tan, l'avró avü eut u dés ane. Sun andait li a mangé perché al mè grant a l'a nen pudü andé; chel l'era véch, l'avìa 85 ane, l'a delegame mi. L'an dame na belà scüdela ad

mière messe du prêtre Alexandre Dalle. Un repas a suivi dans la salle de la Confrérie. Augustin, son père, avait invité beaucoup de monde. On disposait de tout le nécessaire pour organiser un grand repas. Bonda a fait la cuisine. Il n'était pas originaire de Donnas mais habitait à Rovarey et avait deux filles ; boucher, vétérinaire ou cuisinier, il savait tout faire.

* * *

Je suis allé deux fois au repas de la Confrérie. Je me souviens de la première fois parce que pour l'occasion, je me suis acheté un complet neuf, mon premier costume. Mon oncle donnait tous les ans cinquante litres de vin, une mesure suffisante pour quatre personnes.

* * *

Le curé Vesan m'a offert un goûter à la Confrérie de Tréby. Il y avait une fête, je ne me souviens plus très bien, je devais avoir huit ou dix ans. J'y suis allé à la place de mon grand-père qui déjà âgé de quatre-vingt cinq ans n'a pu s'y rendre. J'ai eu droit à un bol de café au lait avec du pain et du beurre... Je me rappelle avoir admiré toutes ces belles peintures.

* * *

Casimir Nicco était pour son époque un petit entrepreneur. Au cimetière, sur la pierre tombale achetée par sa

cafelait, peui j era al pan, ad бүтir... Me ven a ment che guardavo tüte cule bele pitüre.

* * *

Cazimir Nicco ire in piquiôt imprézère per lou sén tèn. Dzu ou hémétére, sé la piahe tsétaye dé la faméye, y et ahcrit qué l'è mor dou 1911 a l'iyadzo dé 56 an. Can la ferrouvia y at arivà a Dounah, ieu tinive la cantinna dé la stachón. Ire in piquió méte dé bohç dapéi la ferrouvia, coume y et incorra arà a Sémartén. Pieu tar y a fé la cantinna pieu hai, dapéi lou tsémèn, ayoù arà y è lou méte coun lé bétèye. Lou garsón dé Cazimir, Zouzèh, y a pé bétà su l'albergo dé la Stachón da l'atro chèn dou grantsémèn.

* * *

Weber ire in fourèhtéi qué stave ou méh dou Bór, su ver tsapala Sènt'Ors. Ieu alave pituréi, maque pa sèmpe lou payavo. Dé tsapale y a pitura-ne véro, ma per vive alave travayì dou pare dé Néto Pramoutón qué avive lé caval é lé caratón. Hi Weber, couhtemà a douvréi lou pénél, a travayì paréi fézive pieu fatégga... *pensavo palé : tüte pere dritte, pensavo piussé : tüte pere plate...* alave in Djouère fére guère. L'ire pa tan dzouvènno, l'ire marià é avive doou minà. Lamave bére avouèi, hènque gagnave n'avive gnanca prou per bére. Pé, y a

famille, on peut lire qu'il est décédé en 1911 à l'âge de 56 ans. Il tenait le café de la gare de Donnas lorsque le chemin de fer est arrivé. C'était une maisonnette de bois tout près des rails comme celle qui existe encore à Pont-Saint-Martin. Plus tard, il l'a déplacée vers le bord de la route là où maintenant se dresse la maison avec les boutiques. Joseph, son fils a ensuite construit l'hôtel de la gare de l'autre côté de la grand route.

* * *

Weber, venu d'ailleurs, habitait au milieu du Bourg près de la chapelle de Saint-Ours. Il était peintre mais on ne le payait pas toujours. Il a décoré beaucoup de chapelles mais pour vivre, il travaillait chez le père de Neto Pramotton qui possédait des chevaux et des charriots. Habitué à manier le pinceau, ce genre de travail était bien plus fatigant. Il avait l'habitude de dire: « Je croyais devoir pelleter : toutes les pierres étaient droites, s'il fallait par contre creuser : toutes les pierres étaient plates ». Il se rendait à la Doire pour y ramasser du gravier.

Il n'était plus très jeune, marié, avec deux enfants.

Il aimait boire aussi, l'argent qu'il gagnait ne suffisait pas toujours. Puis il est parti pour se rendre en Suisse. Avant de partir, avec l'argent provenant de quelque compensation, il est allé se soûler et de retour à la maison



Peinture réalisée par Casimir Nicco.

pé parti, y a pènsà Bén d'aléi in Suisse. Davàn qué parte... avive cahque sôt perqué avivo paya-lo...y at alà fére tchoucca é, can y a tournà a mijón, y a patélà la fémala é lé minà qué y an béta-se a piouréi. Alourra dijive :-Té vèi, dèi èhte déstén qué tórno pamé dé Suisse : tchut qué piouro !-.

Y a pé tournà hai, y at alà pituréi l'iguéze dé Bard, y a fé in crussifi coun la teuhta djiraye daréi. Lou prére y a manda-ie perqué é ieu y a rahpouni : -Perqué lamme pa lou fià di gnón !-. Y è qué lou prére y dounave tòdélón da

il a battu sa femme et ses enfants qui se sont mis à pleurer. Alors il s'est mis à dire que probablement il ne serait jamais plus revenu de Suisse puisque tout le monde pleurerait !

Il est ensuite revenu et a décoré l'église de Bard représentant le Christ sur la croix avec le visage tourné vers l'arrière. Le curé lui a demandé pourquoi et il lui a répondu : « Parce que le Christ n'aime pas l'odeur de l'oignon ». En effet pendant toute la durée du travail, le curé lui a servi uniquement de la salade d'oignons !

mindzi salada dé gnón é rên d'atro !
Heutte, dzèque, són lé cónque di
vèyà... Dzo n'èn pa cougnissi-lo.
Sèn pa Bén ayoù d'atro y a piturà, pèn-
so éque a Rijèn.

* * *

Lou pitour Weber y a piturà lé Mado-
ne dé Barma Soufrit é, pènso, avouèi
la tsapélinna dé Tsénai.

* * *

Figna in po d'an fa, ou fon dé la Madona
pituraye sé in méte dé Piole, sé viive
la firma dou pitour Weber. La piteurra
l'et incorra, ma lou nón sé lit pamé.

* * *

*Lì visin a la pórta dal Burg a j é na pitüra
cun i quat evangelisti e, an més, na cita
Madona d'Oropa. Quan che passavo da
lì, mè nono e mia nona am disio :-Fuma
na preghiera-. L'era an certo Weber che
l'avìa fait cula pitüra.*

* * *

Hi Zan Granadiéi, qué avive fé lou
counfrère é l'et ahcrit sou plafón dé
la sala dé la Counfréri, avive fé-se fére
avouèi na piteurra su Barma Soufrit.
Dapéi la Madona qué tén in brah lou
Boun Guieu mort y è n'ahcritta : Fece
Fare / 27 magio / Bondon Jean / GRA-
NADIER / 1902.

C'est bien sûr ce que l'on racontait
durant les veillées ... Moi, je ne l'ai pas
connu.

Je ne sais pas bien où il a encore peint,
je crois ici à Reisen.

* * *

Le peintre Weber a peint la Madone
de Barma Soufrit et je pense qu'il a dé-
coré aussi l'oratoire de Tsénai.

* * *

Il n'y a pas très longtemps, on pouvait
encore voir au bas de la Madone peinte
sur une maison du hameau Piole la si-
gnature du peintre Weber. La peinture
est encore là, la signature par contre
n'est plus lisible.

* * *

A côté de la porte du Bourg, on a peint
les quatre évangélistes et au milieu la
Madone d'Oropa. Quand je passais
par là, mon grand-père et ma grand-
mère me disaient : faisons une prière.
Ce sujet avait été peint par un certain
Weber.

* * *

Jean Grenadier, qui avait été confrère
et dont le nom est inscrit sur le pla-
fond de la salle de la Confrérie, avait
commandé aussi une peinture à Barma
Soufrit. A côté de la Madone qui tient

Stave éque Pourtón Mangola a Rouarèi é avive in féléi dzu Trébe.

Savive travayè lou bohç, fézive dé belle coppe. Avive fé na statoua per la tsapala dé Crouéi dé Piole é la crouéi dé la Michón qué ire éque Dézalóye, aproupré ayòu arà y è hella dé péra.

* * *

La mamma countave qué Zan Granadiéi avive fé na statoua dé bohç é avive pourta-la su a la tsapala dé Crouéi dé Piole. Avive fé-se sè coun la bantse dé la végne a 'hpale, in mahoù dé gore in man é lou coutéi rébicà.

Can Zouzèh Cazimir y at érérità da sè, y a pourtà hella bella statoua dzu ou sén féléi.

dans ses bras le Bon Dieu mort, on peut lire : Fait faire- 27 mai - Bondon Jean - GRANADIER – 1902.

Il habitait *Pourtón Mangola* à Rovarey et possédait une cave à Tréby.

Il était habile à travailler le bois, il fabriquait de belles coupes. Il avait sculpté une statue en bois destinée à la chapelle de *Crouéi dé Piole* et la croix de la mission qui était là à *Dézaloye*, pratiquement à côté d'où se dresse aujourd'hui celle en pierre.

* * *

Ma mère racontait que Jean Grenadier avait sculpté une statue en bois qu'il avait ensuite déposée dans la chapelle de *Crouéi dé Piole*. Il s'était représenté lui-même avec le banc de la vigne sur l'épaule, une botte de branches de saule à la main et le couteau à pointe incurvée.

Joseph Casimir, désigné par la suite comme héritier, a installé la belle statue dans sa cave.

La Confrérie du Saint-Esprit di Vert

Per completare il quadro storico relativo alla presenza e all'attività della Confrérie a Donnas, occorre accennare alla sua esistenza anche nella comunità di Vert.

Il territorio di Vert occupa la destra orografica della Dora Baltea e costituisce l'“*envers*” di Donnas; si compone di varie frazioni, amministrativamente appartenenti al Comune di Donnas; ha però una propria parrocchia, eretta nel 1837 su richiesta degli abitanti e facente capo alla Chiesa della Natività di Maria Vergine. Una lunga e complessa storia di aspri contrasti e di interminabili dispute legali ha segnato nei secoli i rapporti fra le due comunità di Donnas, il soleggiato “*adret*”, alla sinistra orografica della Dora, costituito dal Borgo e dalla zona collinare delle vigne, e il verde “*envers*” sulla sponda opposta, contrasti accompagnati da una rivendicazione costante da parte degli abitanti di Vert: quella dell'autonomia dal capoluogo. Essi ottennero, in effetti, nel 1695, l'autonomia amministrativa che desideravano, ma il periodo di separazione non fece cessare le contese fra le due comunità e dopo meno di un secolo, nel 1780, l'indipendenza di Vert venne ritenuta ingiustificata e pertanto definitivamente revocata. Più successo ebbero le ripetute petizioni degli abitanti dell'“*envers*” per ottenere l'erezione della Parrocchia di Vert. Essa era già esistita nel passato (una bolla di Papa Alessandro III, del 1176, cita la chiesa di Vert), ma col passare del tempo la Chiesa di Vert, datata della fine del XVI secolo, era diventata solo una succursale di quella del capoluogo, una rettoria affidata per lo più ad un vicario del parroco di Donnas o, in qualche periodo, a cappellani provenienti dal Piemonte, retribuiti dagli abitanti. Nel 1837 la richiesta di erezione della nuova parrocchia di Vert fu finalmente accolta, dopo la creazione da parte degli abitanti di una rendita per il mantenimento del Parroco.

Ciò che interessa sottolineare, in relazione alla nostra ricerca, è come, pur nella situazione di effettiva dipendenza dalla parrocchia di Donnas, perdurata fino al XIX secolo, la comunità di Vert abbia incessantemente e fieramente conservato autonomia e vitalità, manifestato vivo attaccamento alla propria Chiesa e mantenuto proprie consuetudini religiose, distinte da quelle di Donnas.

Proprio la Confraternita dello Spirito Santo ne è un esempio: essa infatti esisteva a Vert fin dall'inizio del XVI secolo, disponeva di propri beni e rendite ed osservava le proprie tradizioni, che possiamo in buona parte conoscere dagli interessanti documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Vert.

Da uno di essi apprendiamo che anche a Vert il giorno di Pentecoste si allestiva un grande banchetto ed avveniva la distribuzione della “*soupe*” ai poveri: si tratta di una dettagliata relazione contabile redatta in lingua francese e datata 15 giugno 1729, dove François Pramotton fu Joseph, Joseph Chappoz e André Rollet,



La Parrocchia di Vert e le rovine dell'innondazione del 13 ottobre 1910.

confratelli della Confraternita dello Spirito Santo di Vert, rendono conto della loro attività.

Nel corso dell'anno raccolgono⁷ dieci *charges*⁸ di vino, dalla cui vendita ricavano ottanta lire.

Un *rup*⁹ di formaggio dell'alpeggio di Valmayou e due *rup* di formaggio dell'alpeggio di Bonze sono venduti in parte all'incanto, il rimanente è consumato durante i pasti della festa di Pentecoste.

Il proboviro e priore Francesco paga tre lire di interessi sulle sessanta lire che deve per tre *obligés* e tre lire per l'affitto della sede della Confraternita.

I fratelli François e Michel Pramotton, figli di Antonio, offrono mezzo *quarteron*¹⁰ di grano che viene usato per l'elemosina.

Altri sei *coup*¹¹ di grano per l'elemosina vengono offerti da Jacques Cheraz.

Dai nobili Bonel e Jaquin la Confraternita riceve una rendita annuale di una *seille*¹² di vino, il quale viene in parte venduto per far fronte alle spese.

Con il ricavato delle vendite e dei censi i confratelli acquistano, per la prepa-

⁷ Le misure di seguito riportate si riferiscono all'inizio dell'Ottocento. Indicativamente, potrebbero essere riferite anche al secolo precedente, ma non vi sono certezze in quanto le unità di misura sono state nel corso dei secoli molto variabili, anche in rapporto ai diversi luoghi. (Note tratte da: O. Zanolli, *Lillianes-Histoire d'une communauté de Montagne de la Basse Vallée d'Aoste* - Tome premier, Aoste, Musumeci Editeur, 1985. R. Viérin, *Mesures et poids en usage dans la province d'Aoste vers la première moitié du XIX^e siècle*, Lo Flambò n° 97, Aoste, Musumeci, 1981).

⁸ *Charge* – misura di capacità per i liquidi equivalente a 92,50 litri.

⁹ *Rup* – misura di peso equivalente a 9,615 chilogrammi.

¹⁰ *Quarteron* – misura di capacità per le granaglie equivalente a 11,20 litri. Esisteva anche il *quarteron* misura di capacità per i liquidi, equivaleva a 1,850 litri.

¹¹ *Coup* – misura di capacità per le granaglie equivalente a un sedicesimo di *quarteron*.

¹² *Seille* – misura di capacità per i liquidi equivalente a un sesto di *charge*.

razione della zuppa, otto *quarteron* di ceci al costo di quarantacinque soldi a *quarteron*, mezzo *quarteron* di riso, trentadue *quarteron* di segale oltre a una certa quantità di frumento.

Per il grande banchetto di Pentecoste, tre vitelli vengono pagati rispettivamente sei lire e quindici soldi, cinque lire, tre lire e quindici soldi.

Quattordici capretti sono forniti da diversi allevatori del paese: cinque da Joseph Chappoz, cinque da Jacques Cheraz, due dai figli del defunto Antoine Pramotton e due da Jacques Riccarand.

Dopo l'acquisto di mezzo *rup* di sale, di spezie e di due *toises*¹³ e mezza di legna, alla Confraternita resta un avanzo di quarantun lire e sedici soldi.

Con questo denaro si comprano ancora undici *livres*¹⁴ di lardo, otto *livres* di olio (olio di noci?) da André Pramotton Rollet, undici *livres* di burro fresco e undici *livres* di formaggio da Joseph Pramotton.

Per le quattro giornate di lavoro il cuoco, appositamente assunto per la vigilia e per la durata dei festeggiamenti di Pentecoste, riceve due lire.

Siamo in presenza, come si può constatare, di un minuzioso elenco di ricavi e spese, talmente ricco di dettagli e puntualizzazioni da fornirci un quadro pressoché completo dell'operato benefico della Confrérie di Vert. Le informazioni che se ne traggono riguardano innanzitutto l'entità della Festa di Pentecoste, che doveva essere di grande importanza e partecipazione, dati i consistenti approvvigionamenti di derrate e la durata dei festeggiamenti. Traspire, poi, il complesso lavoro dei "confrères" ed il contributo della comunità nell'offrire prodotti, vino e grano soprattutto, oppure nel fornire alla Confrérie quanto stabilito da rendite e legati (*obligés*)¹⁵ di varia natura, o ancora nel comprare privatamente o all'incanto le eccedenze. Emergono infine gli aspetti pratici e logistici dell'organizzazione dell'evento: l'approvvigionamento della legna, l'assunzione di personale per la cucina, la pulizia dei locali della casa della confraternita.

La casa della Confrérie di Vert oggi non esiste più, quasi certamente distrutta dalla rovinosa frana del 1910. Con ogni probabilità si trovava a Montey, forse in località "Iguïéze vieuye" dove, secondo una testimonianza orale, esisteva anche un cosiddetto "pra dé la Counfréri". Non resta dunque alcuna traccia visibile della sede delle riunioni dei membri della Confraternita, del luogo dove avvenivano i

¹³ *Toise* – misura di volume equivalente, per la legna da ardere, a 4,373 metri cubi.

¹⁴ *Livre* – misura di peso equivalente a 0,3846 chilogrammi.

¹⁵ *Obligé* – promessa solenne, fatta con giuramento sulle Sacre Scritture e con obbligazione di tutti i beni mobili e immobili, di pagare una certa somma a qualcuno entro un termine stabilito. Un *obligé* impegnava anche gli eredi, diventando in molti casi oggetto di lunghe contese.



L'alpeggio di Bonze.

grandi festeggiamenti di Pentecoste, dove probabilmente sorgeva anche una Cappella alla quale il Parroco e i fedeli avevano l'obbligo di recarsi in processione e dove venivano benedette le derrate prima della distribuzione ai poveri; ciò che sappiamo lo dobbiamo a precedenti ricerche storiche, ai documenti conservati nell'archivio parrocchiale: il resoconto già citato, diversi atti notarili, disposizioni di carattere religioso rivolte al parroco e ai fedeli.

Nel testo *Donnas e Vert nel corso del secolo XVIII* Roberto Nicco cita infine due successive richieste rivolte al Vescovo nel 1769 e nel 1770 dagli amministratori locali per ottenere l'autorizzazione ad affittare o vendere gli edifici appartenenti alla Confraternita del Santo Spirito, nonché altri beni e persino i mobili per integrare i fondi destinati alla "petite école du présent lieu".

Ne possiamo dedurre che l'attività della Confraternita dello Spirito Santo sia cessata a Vert, più o meno gradualmente, dopo il 1770 e che il probabile decreto di soppressione emanato dall'autorità ecclesiastica, di cui però non è stata trovata alcuna documentazione, abbia fatto null'altro che ratificare una situazione ormai esistente.

Con certezza sappiamo invece che alcuni parrochiani di Vert, nel corso del secolo successivo, aderirono alla Confrérie di Tréby, ricoprendo l'incarico di "confrères" e che la questua per il pranzo di Pentecoste organizzato a Tréby venne fatta fino agli ultimi anni, seppur in modo meno sistematico, anche nei villaggi dell'"ènvèrs".

Lo spirito caritatevole, la fede, l'attaccamento alla tradizione di chi continuò a ritenere doveroso impegnarsi nelle attività della Confrérie, resistettero dunque a Donnas, di qua e di là della Dora, al mutare dei tempi, delle condizioni di vita e anche delle pratiche religiose, rappresentando per i fedeli delle due parrocchie, spesso in aperta rivalità, un'occasione preziosa e rara di confronto e collaborazione.

Les documents

LEGENDA

Tréby

ACA :Archives de la Curie épiscopale d'Aoste

AL :Archives de la Laiterie

APD :Archives Paroissiales de Donnas

Vert

ACA :Archives de la Curie épiscopale d'Aoste

AP :Archives Privées

APV :Archives Paroissiales de Vert

Les documents de la Confrérie de Tréby

9 maggio 1529

**Il Vescovo Petrus Gazinus concede delle indulgenze
alla Confrérie du Saint-Esprit¹⁶.
(APD, vol. I, 55, pag. 330)**

Dal documento, discretamente leggibile, salvo alcune parole nella terza pagina, che presenta un foro di circa 3 cmq., si apprende che il vescovo Pierre Gazin, nominato nel 1528, ha concesso delle indulgenze ai benefattori dell'ospedale "in saxia de urbe", tanto per i vivi che per i defunti. Analoga indulgenza è stata concessa ai confratelli della santa confraternita del santo spirito, descritti nel "libro pro tempore¹⁷" secondo i beni conferiti¹⁸.

Per l'entrata del Vescovo è destinata all'ospedale¹⁹ la somma di 30 denari d'argento. In seguito, ogni anno, sarà destinato un simile denaro, o altro, secondo valutazione del percettore e dei fratelli o del commissario di detto ospedale, "per il sostentamento dei poveri, degli infermi e dei bambini esposti nello stesso ospedale, in copiosissimo numero di degenti²⁰".

Coloro che sostengono e gestiscono l'ospedale possono eleggere un confessore idoneo, secolare o regolare, per ascoltare diligentemente le confessioni. Vengono minuziosamente dettagliate le condizioni per la remissione dei peccati e per ottenere ecclesiastica sepoltura. La parte centrale del documento precisa analiticamente peccati e relative penitenze, consistenti, soprattutto, nel visitare devotamente delle chiese.

¹⁶ Nel documento non è mai precisata la parrocchia, né alcun termine che possa, con certezza, individuare Donnas.

¹⁷ C'era evidentemente un apposito registro in cui i confratelli venivano iscritti con l'indicazione dei titoli di appartenenza.

¹⁸ Non si comprende bene se i benefattori sono distinti dai confratelli che, in seguito, sono chiamati semplicemente fratelli, oppure sono le stesse persone diversamente denominate.

¹⁹ Sull'ospedale di Donnas (da non confondere con l'hospice des Capucins – 1629, e la Maladière a Martorey), vedere *Hospitia* di Jolanda Stevenin, pag. 153 e pag. 155. Altri riferimenti a pag. 156.

²⁰ Il Vescovo, nell'autunno del 1528, aveva incaricato della visita pastorale alla parrocchia di Donnas il canonico Jean Gonbandel e il religioso Désiré Théodorici, i quali, il 10 ottobre, vollero visitare l'ospedale, ma non vi poterono entrare (J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, tome V, pagg. 233-234).

Successivamente il Vescovo dispone che durante la quaresima e in altri giorni o periodi previsti dalla chiesa è proibito “usus carnum, ovorum et aliorum lactiniorum”, salvo autorizzazione del medico e coscienza dei beneficiari esentati dal divieto. Il lungo e non facilmente decifrabile periodo che segue sembra specificamente riguardare i “confratres”, i quali, singolarmente o collettivamente, possono, nel pasto pentecostale e per l’ottava, ottenere “omnium peccatorum plenariam remissionem” anche per i fedeli defunti, secondo il contributo dato per il mantenimento dell’ospedale²¹.

Nella conclusione del documento il Vescovo ribadisce, in sintesi, la concessione delle indulgenze “ai confratelli di detto ospedale”, ai commissari, ai monaci e a tutti coloro che ne faranno richiesta. Questa disposizione dovrà essere resa pubblica con la precisazione che dette indulgenze saranno estese a chi vorrà entrare nella confraternita, per un anno, a partire dalla data in cui sarà validamente ammesso.

25 juin 1630
Testament d’André de Jean Bondon
 (APD, vol. I, pp.371-3)

Le vingt-cinquiesme juing mil six centz trente, au terroir de Donnas, partenances de Bondon et un peu au dessoubz la pose du Crest d’Arson, presents les tesmoins en fin du present nommez, sachent tous que personnellement s’est constitué André de Jean Bondon de la paroisse du dict Donnas sain de corps et d’esprit grace a Dieu ainsy que se veoid etc., mais doubtant de moment a aultre atteint de ceste influence contagieuse, a voulu pour eviter dispute etc. faire son testament seul, unique et nuncupatif, sans escripts quoy que par moy notaire pour y avoir recours etc., auquel procedant s’estant muny du signe de la croix et recommandé son ame a Dieu ordonnant sa sepulture, la commodité le permettant, au tombeau de ses predecesseurs au cimitiere l’esglise de Donnas en laquelle aux jours de l’enterrement, septain, trentain et annuel soict aussy toujours que se pourra se feront dire messes et autres offices divins avec luminaires et ceremonies accoustumées.

²¹ Il riferimento esplicito al “pasto di Pentecoste”, offerto ai poveri, momento caratterizzante la particolare beneficenza della Confrérie du Saint-Esprit, sembra non lasciare dubbi sui “confratres” che si occupano dell’ospedale. È pure chiaro che, a differenza di altre confraternite che proliferano durante la Controriforma, aventi scopi devozionali, la Confrérie du Saint-Esprit aveva, come obiettivo principale, quello di aiutare concretamente i bisognosi. Vedere gli *Statuts de la Confrérie* in J.-A. Duc, *Histoire de l’église d’Aoste*, tome IV, pag. 148.

[illegible]

Plus vault et ordonne [...] Plus a la confrairie du saint-Esprit de Donnas un quarteron de bled et un sestier²² de vin, paiables comme sus au dict cas qu'il n'aye enfantz perpetuellement par ses herittiers et encor pour le remede de son ame.

2^e moitié du XVIII^e siècle

Statut organique de la Légion d'honneur à la Cour de Marie Immaculée, Reine du Ciel et de la Terre

(ACA, Liasse de documents concernant Donnas)

De ce document on apprend que sont admis à l'association 100 hommes et 100 femmes et que les hommes:

[...] prennent le nom de Chevalier du S^t Esprit⁽¹⁾ et de Marie Immaculée.

Une annotation en bas de page souligne:

(1) du S. Esprit, pour unir la Confrérie du S. Esprit déjà existante à la nouvelle Association.

1768

Richiesta di conversione delle rendite della Confraternita dello Spirito Santo

(R. Nicco, Donnas e Vert nel corso del secolo XVIII, pag. 81)

[...] Nel 1768, non essendo ancora sufficiente la rendita complessiva per il mantenimento di un maestro per i ragazzi, e poiché non esiste alcun fondo per l'istruzione delle ragazze, il Consiglio comunale dà mandato al consigliere Longis di chiedere alle autorità ecclesiastiche la conversione delle rendite della Confraternita del S. Spirito di Rovarey, 50 lire annue, a tale scopo [...].

²² Le setier était une mesure de capacité pour le vin qui remontait à des temps assez lointains. Un setier équivalait à un troisième de charge et à 2 seilles.
Le setier de vin de 2 seilles prenait aussi le nom d'orrée. O. Zanolli (cit.).

19 juillet 1776

**Lettre du curé de Donnas, Jean Joseph Delapierre, à l'Evêque d'Aoste,
soussignée par le notaire Louis Lazare Perron, pour demander la
conversion des revenus de la Confrérie du Saint-Esprit
(ACA, Liasse de documents concernant Donnas)**

A Monsieur
L'illustrissime et Reverendissime
Pierre François De Sales Eveque d'Aoste

Exposent respectueusement les soussignés qu'il y a en la Paroisse de Donnas, quartier des vignes, une Confrerie du Saint Esprit dirigée par un Prieur et par trois Confreres, lesquels ici se changent toutes les années le Lundy de la Pentecote, et font toutes les années en octobre des collectes en vin dans la ditte Paroisse de Donnas, et ramassent certaine quantité et l'employent en partie à faire quelques repas et regaler ceux qui donnent le dit vin en octobre par le moyen d'un repas à deux personnes de chaque famille donante, pendant les fetes de la Pentecote, et le surplus conjointement aux environ septante livres de revenus que ditte Confrerie a, s'emploie à l'achat du bled et autres denrées, et se distribue en pain et en soupe aux pauvres pendant les dittes fetes: et comme on a remarqué que plusieurs abus se sont glissés tant du côté des pauvres que de la part des Confreres invités aux dits repas, ce qui a fait faire des reflexions au dit Canton des vignes, et de convertir, si Sa Grandeur l'accorde, les dits revenus à un plus grand avantage du Public et du dit Canton qu'est l'instruction de la jeunesse principalement des filles, n'ayant aucun revenu dans la paroisse de Donnas pour l'éducation d'icelles.

C'est pourquoi les exposants, du consentement du dit Canton, soit les Confreres susdits, supplient Sa Grandeur de permettre de convertir les revenus de ditte Confrerie, sçavoir: le Revenu annuel de quarante livres pour une Ecole des filles qu'on enseignera pendant trois ou quatre mois par année et par une fille ou femme des vignes, en cas qu'il en ait des capables au choix du Curé, ou tell'autre personne que celui-ci jugera à propos, en meme tems la permission de vendre les domiciles de la ditte Confrerie et d'en convertir le produit annuel avec le Reste des Revenus pour la construction et manutention des Bourneaux d'eau pour avoir le dit Canton l'eau necessaire pour l'usage journalier et pour arroser les biens de la Cure, comme aussi pour avoir l'eau en main en cas de quelque incendie au dit Canton très éloigné de l'eau, de meme pour la Cure en cas d'incendie, attendu que la ditte eau peut se conduire jusque au cimiterie: ce qu'on espere d'obtenir de Sa Grandeur, et on priera Dieu pour la conservation de sa precieuse personne.

Signé à l'original par Jean Joseph Delapierre

Curé de Donnas

Suppliant pour le dit Canton

et à côté de la signature du dit Reverend Curé il y est par adjonction et continuation du meme caractere = les dittes quarante livres ne seront pour l'école des filles que lorsqu'on aura vendu les domiciles, et jusques alors il n'y aura que trente livres = Jacques Joseph Dalle Prieur = Jean Joseph Delapierre Curé de Donnas

Provisions

Nous accordons les fins suppliées droits du tiers non ...

Aoste dix neuf juillet Mil septcent septante six =

signé Pierre François Eveque d'Aoste.

28 juillet 1776

**Acte rédigé par le notaire Louis Lazare Perron pour la fondation
de l'école des filles de la paroisse de Donnas
(ACA)**

Fondation d'école pour les filles de la Paroisse de Donnas et adjonction aux Revenus pour les bourneaux de le hameau de Rovarey de ditte Paroisse

par

La conversion de ceux de la Confrerie du dit hameau

L'an Mil Sept Cent Septante Six et le jour vingt huit du mois de juillet avant midy, fait au terroir de Donnas dans les domiciles de la Cure.

Sachent tous qu'il y avait riére le hameau de Rovarey Paroisse de Donnas une Confrerie érigée sous le vocable du Saint Esprit avec des revenus, domiciles et ameublemens; lesquels revenus étoient destinés et s'employoient annuellement à la celebration d'une messe, et à des aumones aux pauvres les jours des fetes de la Pentecote sous la direction et administration de quelques uns élus d'entre les particuliers du dit hameau privativement à la Communauté du present lieu et comme ces memes revenus se trouvoient en particulier absorbés par la manutention des utensiles necessaires à ces domiciles pour satisfaire à l'inveterée coutume de regaler ceux qui avoient fait quelques charités en vin en tems de recolte, et partie a entretenir les préposés par les dits élus qui s'occupoient pendant les dits jours pour s'entraider à ... et la portion attachante aux pauvres devenoit d'une inferieure condition: ce qui a été aujourd'hui pris en consideration par les particuliers du dit hameau; et à ce sujet s'étant iceux assemblés ces jours passés

pour opiner à qu'elle meilleure d'estination l'on auroit pu convenir les susdits revenus, il frixent sur ce le sentiment du reverend Sieur Curé du present lieu, lesquels ensemble avec ce dernier jugerent à propos de convertir les susdits revenus à la manière suivante pour en etendre l'utilité sur la totalité de cette paroisse; conséquemment à quoi ils supplierent Sa Grandeur l'illustrissime et reverendissime Pierre François Desale Evêque de se Diocese de permettre de convertir sus susdits revenus savoir les cens bas specifiquement désignés pour le benefice d'une Ecole pour les filles de cette paroisse, et le surplus des revenus pour une augmentation des fonds pour la manutention des bournaux que les habitants du dit hameau ont fait faire pour en avoir l'usage de l'eau riere iceluy ce qui fait une partie essentielle de cette paroisse, et ce qui est assez distant de la riviere et ce qui, par faute de ce, ne pourroient accourir à tems dans des cas d'incendie, et d'ailleurs les propriétés du dit Canton seroient considerablement endommages en tems de secheresse ne pourroient icelles arroser: et ensuite de la permission par ce qui sus accordée sous le dix neuf du courant cy jointe, se sont personnellement assemblés par devant moi Notaire Royal soussigné

Prud'hommes Jacques Joseph et Jean freres fils à feu Prud'homme Barthelemy Dalle, prud'homme André feu Panthaleon Nicco, Jean Pierre de feu Humbert Dalle, François de feu Barthelemy Sucquet, Jean de feu Martin Martignene, Jean Humbert de feu Etienne Dalle, Jean Barthelemy et Jean Baptiste à feu François Dalle, Jean Baptiste du feu Jacques Dalle, Barthelemy de feu Jean Baptiste Sucquet, Jean Baptiste feu Dominique Vuillermet, le Caporal Jean Pierre feu Barthelemy Sucquet, Jean Baptiste feu François Jaccod, Barthelemy de feu François Jaccod, André de feu André Jaccod, Jean Louis de feu André Binet, Jean Baptiste feu Jean Dalle et Etienne du dit François Dalle, Natifs et domiciliés au present lieu faisant lieu faisant les deux tiers et plus des habitans du dit hameau, N'ayant pû les autres particuliers d'iceluy ci intervenir pour être necessairement occupés ailleurs, lesquels, sus constitués et assistés par le Reverent Sieur Jean Joseph à feu Sieur Jean Joseph Delapierre natif de la Trinité à Gressoney Curé et resident au present lieu, ont consenti et converti ainsi qu'ils consentent et convertissent, moyennant toute fois l'approbation des Superieurs seculiers, les susdits revenus et capitaux savoir ceux pour la ditte Ecole des filles de l'endroit, à l'acceptation du dit Reverent Sieur Curé, et deja soussigné pour le benefice des bourneaux, et primé un cens annuel de six livres vendu par André de feu François Nicco à la ditte venerable Confrerie pour le capital de cent vingt livres le dix neuf may mil septcent cinquante un, autre rente constituée du cens annuel de deux livres vendus par André feu Joseph Nicco en faveur de qui sus pour le ... Capital de quarante livres le vingt quatre aoust mil sept cent quarante neuf,

plus un outre de vin donné à titre de legat par le dit André Nicco à payer annuellement soit expedir comme pour son testament dont a Notice, et dont la recherche sera à la

charge des dits particuliers qui ont promis d'en faire l'expédition au dit R^e Curé, plus autres cens annuel fait par Anne Marie fille de feu François Dalle veuve de Barthelemy de Pierre Dalle pour le sort de quarante livres le trente decembre mil sept cent quarante huit:

autre cens annuel de trois livres par Anne Marie veuve de Barthelemy de Pierre Dalle pour le prix de soixante livres le douze juin mil sept cent quarante neuf,

plus la rente annuelle de demi charge de vin rouge mesure de Donnas promise et reconnue par discret Humbert Joseph de feu Jean Antoine Dalle donne par reconnaissance du cinq de juin Mil sept cent cinquante,

plus le cens annuel de deux livres quatre sols vendu par le dit Humbert Joseph Dalle pour le sort Capital de quarante quatre livres le neuf de juin mil sept cent quarante neuf,

plus une obligation avec osservance faite par Jean Pierre de feu Antoine Nicco de Donnas de la somme de quarante livres, de l'interêt annuel d'une livre, deux sols, sans iceux contracts reçus par le Sieur Notaire Amedé Dalle sauf du testament sus mentionné,

plus une rente annuelle de demi quarteron de seigle promise par Blaise d'André de Jacques Jory comme par reconnaissance du trent'un de May Mil sept cent trente cinq longis Notaire

plus autre rente annuelle d'un setier de vin et un quarteron et demi de bled promis par le sieur Jean François Joseph de feu Sieur Jean Antoine Vacher de Fontainemore du vingt neuf May mil sept cent deux, Pierre Bordet Notaire,

plus une quartaine²³ de bled leguée à ditte Confrerie par Jean Michel Bargi d'Hône, Antoine Planaz notaire le troisieme decembre mil six cent vingt quatre,

plus autre rente annuelle d'un outre de vin par Jean François Pramotton comme par convention et accord contenant cense obligatoire reçue par le notaire Barthelemy Gironotto le vingt trois octobre mil sept cent quinze, a present Pierre Favre comme relleveur de Joseph Binel,

plus et finalement un revenu annuel de trois livres douze sols dûs par le honnete François Nicco de Donnas comme par vente sous rachât du seize aoust mil six cent huit-tante neuf reçu Gattinara Notaire, a present paye Barthelemy feu Jean Baptiste Binel: tous lesquels revenus seront pour le gage annuel d'une maitresse d'école qui sera choisie par le reverend Sieur Curé du present lieu riere le dit hameau de Rovarey, preferablement à tous autres, s'il s'en trouvera de capables, autrement ce sera ailleurs, et au cas qu'en n'en trouvat aucunes, ce sera d'autre à son choix et toujours sous la meme preference; restant aussi acquis pour cela les interêts échus et à dehoir de la courante année des susdits contracts, et en cas d'extinction les emolumens d'iceux seront payés

23 "De plus, alors que le quarteron, dans bien des lieux du Duché d'Aoste était le quart de la quartaine, en Vallaise quartaine et quarteron étaient la même mesure." O. Zanolli, *ibidem*, pag. 393.

et rendus en faveur du dit benefice et quant au surplus des revenus du ditte Confrerie seront adjoints et convertis par adjonction au fond déjà commencé pour la manutention des dit bournaux par le dit hameau de Rovarey et dont les titres resteront entre les mains du dit Prud'homme Jacques Joseph Dalle, et ceux de ditte ecole ont été presentement remis par les dits particuliers au dit Jean Pierre d'Humbert Dalle comme procureur de l'église pour être reposés dans l'archive de l'église du present lieu: et par adjection au benefice de l'école, les susdits particuliers ont consigné et assigné autre rente constituée du cens annuel de deux livres vendus par Jean Barthelemy de feu Barthelemy Jaccod à la ditte confrerie pour le sort capital de quarante livres, reçue par le dit notaire Dalle le quatre juin mil sept cent cinquante à charge que seront pris sur le benefice de l'ecol vingt sols pour la celebration d'une messe dans la semaine de la Pentecôte, ou autre tems que le Reverend Curé jugera convenable, avec obligation à celui qui celebrera ditte messe de faire ensuite un Recorderis sur le tombeau commun étant compris dans le dit benefice des bourneaux tous les susdits ameublemens, et generalement tout ce qui est de ditte confrerie, à l'exception de ceux qui ont été cy dessus convertis en faveur de l'école, et les susdits domiciles restent aussi joints au benefice des susdits bourneaux, et declarent les dits particuliers que les susdits revenus, et produits des dits domiciles et meubles ne sont pas encore suffisans pour subvenir aux frais à faire pour les susdits bourneaux nonobstant le fond déjà fait: et comme les contracts de ditte confrerie qui ont par le present changé de destination en faveur du benefice des dits bourneaux se trouvent actuellement de vieille datte, et pour ne pas les laisser tomber en deperissement, par ce les susdits particuliers pour y obvier, ont par la presente établi et constitué ainsi qu'ils etablissent et constituent pour leur procureur le dit Jacques Joseph Dalle ici present et la presente acceptant, et ce aux fins de contraindre les debiteurs à la renovation de tous les titres par devant tous tribunaux qu'appartiendra, et pour ce la faire tous actes juridiques et incombrances necessaires, luy conférant aussi le pouvoir d'exiger les capitaux (s'il s'y fera lieu) iceux convertir en d'autres fonds avec pouvoir de passer quittance à ce sujet, le tout sous les dues clauses de rellevation, ratification, ratihabition, élection de domiciles et autres en tel cas réquises, promettant les dits constituans sous obligation de leurs respectifs bien presens et futurs et par la clause de constitut de s[?] à droit et subir les jugés de quoi sont étant réquis ai accordé acte suivant mon office fait, lû, et prononcé d'une maniere claire et intelligible à qui sus auxquels j'ai expliqué en leur propre langue la substance de la presente le tout en presence de Jean Jacques de feu Barthelemy Perraca natif et domicilié à Arnad, et de François feu André Jaccod natif et domicilié au present lieu, temoins connus, réquis et assistants tous sousmarqués à la minutte de la presente pour être illiterés ainsi qu'ils ont déclaré de ce en...uis excepté les dits freres Jacques Joseph et Jean Dalle, le dit André Nicco, Jean Pierre d'Humbert Dalle, Jean Humbert à feu Etienne Dalle, Jean

Barthelemy, feu Baptiste et Etienne frere Dalle, Jean Baptiste feu Jacques Dalle et le dit Caporal Sucquet qui s'y sont souscrits et le dit Jean Baptiste d'Etienne Jaccod, et le dit Jacques de feu Panthaleon Dalbard et Jean Antoine feu Etienne Dalle se sont évadés d'ici avant la stipulation de la presente, et le dit Reverend Sieur Curé s'y est aussi souscrit: Je me rends responsable de trente deux sols quatre deniers pour les droits de l'insinuation et visite de la presente dont ont été refusés les certificats ordonnés par le reglement en tant que l'approbation des superieurs ecclesiastiques soit donnée
 Jean Dalle Jacques Joseph Dalle André Nicco Jean Pierre Dalle la marque du dit Jean François Sucquet celle du dit Martignene Jean Humbert Dalle Barthelemy Dalle Jean Baptiste Dalle Jean Pierre Sucquet celle du dit Barthelemy Sucquet celle du dit Vuillermet celle du dit Jean Baptiste Jaccod celle du dit Barthelemy Jaccod celle du dit Binel celle du dit Baptiste feu Jean Dalle celle du dit André Jaccod.

1786

Registre de l'école des filles, titres y appartenants

(ACA, Etat de la paroisse de Donnas)

1° Contract de reconnaissance du 29 mai 1702 pour un sestier de vin et un quarteron et demy de bled par Jean François Joseph de feu Jean Antoine Vacher de Fontainemore – Bordet Nott.^e – ne se payent.

2° Rente constituée par Jean Barthelemy Jaccod de Donnas du 4^e juin 1750, cense annuelle £ 2, Dalle Nott.^e André, son fils paye.

3° Autre reconnaissance par Humbert Joseph de feu Jean Antoine Dalle, du 5^e juin 1760, Dalle Nott.^e, d'un outre de vin. Antoine de feu Jean Antoine Dalle et son oncle Jean Pierre payent.

4° Rente constituée par le même Humbert Joseph, de somme capitale de £ 44, cense annuelle £ 2.4.~, Dalle Nott.^e, le 9 juin 1749. Les susdits payent aussi celui.

5° Rente constituée par André de feu François Jaccod le 19 may 1751, Dalle Nott.^e, de la somme capitale de 120 livres, cense annuelle £ 6. André paye comme fils heritier.

6° Cens à la Bulle pour Anne Marie veuve de Barthelemy de Pierre Dalle du 30 Xbre 1748 de la somme capitale de £ 40., cense annuelle £ 2:8—0. Dalle Nott.^e.

7° Autre cens à la bulle de la même en date du 12 juin 1749 de la somme capitale de £ 60. Cense annuelle £ 3., Dalle Nott.^e, Joseph de Barthelemy Dalle paye le 2 rentes susdites.

8° Cense obligatoire par Jean François Pramotton en rellevation de Jean Antoine Bondon, le 23 du mois d'octobre 1715, Barthelemy Giroto Nott.^e avec imposition.

André de Pierre Jaccod l'outre de vin.

9° Autre contract de vente sous reachept par François Nicco de Donnas, le 16 août 1680. Gattinara Nott.^e. Cense annuelle £ 4:10.~, que payent les freres indivis Louis et Barthelemÿ Bondon heritiers de Barthelemÿ de feu Jean Baptiste Binel, celui ci acquereur de Barthelemÿ de Joseph Nicco, et celui ci d'Etienne Agnesod de Peragama, causeaÿant de François Nicco Vendeur.

10° Testament de Jean Michel Bargi d'Hone du 1625 le décembre, Plana Nott.^e, legant une quartaine de bled. Aucun ne paye.

11° Promesse rellevatoire par Jean Pierre Sucquet de Donnas en faveur de Jean Pierre Nicco, le 16 mai 1780, Dalle Amedé Nott.^e, de la somme capitale de 41. £. 15.~0 Le dit Pierre Sucquet paye.

12° Reconnaissance faite par André de feu Joseph Nicco du 1749 le 24 août, Dalle Nott.^e, cense annuelle £ 2 que paye annuellement Jean Joseph de feu dit André Nicco.

13° Requête fondamentale adressée à Monseigneur De Sales pour institution d'une Ecole pour les filles par laquelle l'on voit tous les sus designés contracts qui étaient pour le profit de la Confrérie ditte du S^t Esprit à laquelle les susdittes censes étoient legues; don't on a fait conversion par permission et souscription de Monseigneur De Sales en date de 1776 le 19 juillet.

En foÿ Veneria Curé

1819

L'Ecole des filles

(ACA, Etat des paroisses, pag. 438)

[...] une autre école est pour les filles séparément établie par les revenus devolus pour icelle detachés de la confrairie du S^t Esprit jadis instituée [...]

17 janvier 1858

Lettre du curé de Donnas, Anselme-Nicolas Marguerettaz, à Monseigneur l'évêque d'Aoste

(ACA)

Monseigneur, Je dois demander à votre Grandeur mille excuses, j'avois perdu de vue la lettre circulaire par laquelle vous demandiez des renseignements sur la fondation pour secours annuels à distribuer aux pauvres, la retrouvant aujourd'hui par hasard je m'empresse de réparer ma faute, en vous accusant reception de cette et lui fais

en même tems connaître que je ne sache pas qu'il eut dans la paroisse aucune fondation de ce genre. Il y en avoit jadis une dite confrérie du St. Esprit laquelle étoit administrée par trois procureurs qui se renouveloient chaque année. Ces procureurs exigeoient les revenus de ces rentes constituées affectées à cette œuvre, et faisoient distribuer une aumône en soupe aux fêtes de Pentecôte, mais en 1776 mgr De Sales donna son approbation à la supplique adressée par les particuliers pour convertir ses avoirs pour une école de filles et le maintien des bournaux pour conduire de l'eau dans le quartier pour l'usage des habitans et en avoir en cas d'incendie. Depuis lors, il n'y eut plus aucune donation ni leg quelconque affecté spécialement pour le secours des pauvres. Cependant les bons campagnards n'ont pas voulu quitter cet usage de donner la soupe aux pauvres à la Pentecôte, et chaque année encore trois particuliers font la quête en automne, particulièrement en vin, vendent ces denrées et de leur prix achètent blé, ris, haricots, etc. et distribuent cette soupe le jour de la Pentecôte, le bon matin, après l'avoir fait bénir par le prêtre en surplis, lequel ils vont chanter à l'église et accompagnent en portant avec le bénitier la croix et le cierge pascal. Cette aumône se distribue dans une maison laissée dans les anciens tems pour cette confrérie du St. esprit, laquelle n'a pas été vendue lors de la conversion de ses fonds pour l'école etc. et est encore aujourd'hui sur pied quoique en très mauvais état. Ces trois particuliers confient leur mandat à trois autres qu'ils choisissent eux mêmes de bonne peine et jouissant de la confiance publique, auxquels il rendent compte de leur géré. Ordinairement il appellent le Curé pour assister à cette reddition des comptes, comme témoin de leur intégrité, et fidélité à suivre les intentions des particuliers qui leur ont confié leur offrande. Dernièrement on m'a informé que M^r. L'avocat Mussetti dans le tems juge à Donnas, décédé en 8.bre dernier a laissé un leg pour la congrégation de Chante de Donnas de livres 600. J'apprends aujourd'hui qu'elles sont exigibles, et ne connaissant pas qu'il y ait été désigné aucun usage ni administrateur spécial, j'ai peure qu'il sera versé entre les mains du trésorier du conseil des etablissemens pour œuvres pies nouvellement créé m'a dit M^r. Le Syndic. Si à l'avenir je connoissois que celui eut été confié ou à la fabrique ou au Curé, j'en informerai V. Gr. Que je prie d'agréer avec mes souhaits de bonne année les respects très humbles de son serviteur très obligé.

Marguerettaz Curé

1871

Mémoire sur les hôpitaux anciens du Val d'Aoste

(Anselme-Nicolas Marguerettaz, VII^e Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme, pp. 3 et 37)

[...] Les indigents et les malheureux avaient encore dans presque chaque paroisse pour les secourir une caisse dûe à l'ingénieuse charité, la Confrérie dite du Saint-Esprit, de date très ancienne, laquelle se trouvait souvent, pour ne pas dire habituellement mentionnée dans les actes de dernière volonté [...]

[...] on devrait, ce semble, conclure que l'hôpital de St-Oyen n'avait rien de commun avec la maison du Grand-St-Bernard. Aurait-il été peut-être un domicile appartenant à la confrérie, dite du St-Esprit, de cette paroisse, au profit des pauvres ; comme elle en avait ailleurs, par exemple à Donnas, dans laquelle se donnait la soupe aux pauvres les fêtes de la Pentecôte, et pour recouvrer, me disait-on, dans un cas d'incendie, ceux qui se seraient trouvés sans abri ? [...] à Donnas cette maison existe encore [...]

1879

Anciens hôpitaux du Val d'Aoste

(Anselme-Nicolas Marguerettaz, IX^e Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme)

[...] Que signifie cette constance à recueillir et à distribuer annuellement, aux fêtes de la Pentecôte, les offrandes faites au profit des pauvres, selon les status de l'ancienne confrérie du Saint-Esprit, quoique ses fonds aient été depuis cent et cinq ans appliqués à une autre oeuvre pie ? Où sont les paroisses qui ont conservé avec tant de soin de tels usages, par pure spontanéité ? [...]

1894

Le Clergé Valdôtain et l'instruction publique

(J.-A. Duc, page 53)

[...] A Donnas l'école des filles s'est constituée en recueillant les épaves de la confrérie du Saint-Esprit, qui existait en cette paroisse. Mgr de Sales supprima cette confrérie, le 19 juillet 1779²⁴ [...]

²⁴ J.-A. Duc dans *Le Clergé valdôtain et l'instruction publique* affirme que la confrérie fut supprimée le 19 juillet 1779 mais un document conservé à l'évêché anticipe la date au 19 juillet 1776.

25 juillet 1897

**Acte constitutif et Règlement de laiterie sociale au village de Tréby,
fraction de Donnas
(AL)**

Donnas, l'an mil huit cent quatre-vingt-dix-sept le vingt-cinq juillet, au village de Tréby, fraction de Donnas, commune de ce nom et paroisse de S^t Pierre, dans le local dit maison du S^t Esprit, en présence des témoins soussignés Nicco Pantaléon fils de feu Grat Marcel, né et domicilié à Donnas et Bordet Jean fils de feu Jean Baptiste, né à Pontboset et domicilié à Donnas, tous deux ouvriers aux fabriques Selve, les nommés Dalbard François et Antoine fils de feu Joseph, Dalbard Pierre de f. Louis, Dalbard François Elzéard de f. Louis, Bondon Humbert de f. Jacques Anselme, Crétaz Justin de feu Jean Baptiste, Nicco Anselme de f. Baptiste, Pramotton Barthelemy de f. Jean Baptiste, Nicco François de f. Jean, Dalle Baptiste de feu Chrisogone, Riccarand Henri et Pantaléon de feu Pantaléon, Dalle Louis de f. Etienne, Pramotton Thérèse épouse de Garavet François, Dalle Humbert de f. Pierre, Dalle Caliste de f. Grat, Dalle Joseph de vivant Humbert, Nicco Louis feu Jérôme, Dalle Ferdinand de feu Jean Victor, Dalle Auguste de feu Etienne, Vuillermo Joseph de feu Pierre, Nicco Michel de f. Jean Bonaventure, Nicco Stanislas de feu Baptiste, tous habitants de la paroisse de S^t Pierre de Donnas en qualité de propriétaires, d'usufruitiers ou de locataires, contractent par la présente écriture, société particulière entre eux aux sens de l'art. 1706 cod. civ. Pour la formation et le fonctionnement d'une laiterie sociale réglée sur les bases d'un Statut et d'un Règlement de la teneur qui suit, et qu'ils souscrivent à l'unanimité après les avoir élaborés et approuvés ensemble :

Article premier du Statut

Est constituée à Donnas, village de Tréby, entre agriculteurs, usufruitiers et locataires de la paroisse de S^t Pierre une société de laiterie fromagère. La société pourra s'agréger de nouveaux sociétaires et tous les sociétaires tant fondateurs qu'agréés s'obligent à porter à la laiterie chaque année le lait de leurs vaches durant un période de temps et dans les conditions qui seront déterminées dans le Règlement.

Article deuxième [...]

Article neuvième... Tout sociétaire notoirement infidèle à ses devoirs essentiels de catholique, ou affilié à des sociétés contraires à la religion et au gouvernement constitué, ou coupable d'une action gravement infamante ou contraire aux intérêts de la société pourra être exclus de la société par délibération de l'assemblée générale convoquée à cet effet, ou par tous les votes du Conseil de la Présidence. [...]

Article vingt-unième... Dans le cas de la dissolution de la société, le fond social formé par

les meubles de la laiterie sera vendu et le prix dévolu à une oeuvre catholique existant dans la paroisse de St Pierre de Donnas, ou bien sera déposé chez la même oeuvre, afin qu'elle le conserve avec jouissance des fruits, jusqu'à ce que dans la même paroisse s'élève une institution catholique laquelle, par votation de l'assemblée générale, pourra être mise en possession du petit capital²⁵.

21 maggio 1902

**Il Caseificio sociale di Tréby acquista dalla Congregazione di Carità²⁶
di Donnas i locali della Confrérie du Saint-Esprit,
per il prezzo di L. 2870
(AL)**

[...]

Con processo verbale di aggiudicazione definitiva, rogato dal notaio Giovanni Brun li ventun maggio mille novecento due registrato a Donnas li nove giugno seguente al 77.956 mod. I.

il

Caseificio Sociale di Tréby, a Donnas, in persona del suo Presidente Bondon Angelo Umberto fu Giacomo Anselmo, contadino, ha acquistato all'asta pubblica

dalla

Congregazione di Carità di Donnas, rappresentata dal suo Presidente, Dallou Pacifico fu Giovanni Battista, geometra, nato e domiciliato a Donnas,

lo stabile denominato la Confrérie du st Esprit, situato a Tréby, su Donnas, e che comprende un fabbricato rustico, composto di stalla, vestibolo e due cantine sotterranee coperte con volta, di una vasta cucina, di una sala e di un altro vano attiguo e solaio superiore fino al tetto incluso e sito di cortile annesso, e due forni da pane, è distinto in catasto col N. 734 e coerenziato a levante e a nord con Chantel Giulia, a ponente colla strada comunale ed a sud con Bondon Angelo Umberto.

Con il sopra descritto stabile sono compresi le sue servitù attive e passive, passaggi e diritti inerenti praticati finora [...]

Not Giovanni Brun

²⁵ Nel settembre 2004, in conformità alle disposizioni del proprio Statuto, i soci della Latteria di Treby donarono il denaro ricavato dalla vendita dei beni di proprietà della latteria stessa, ammontante alla somma 1700 Euro, a titolo di contributo per il restauro della Cappella di Albard.

²⁶ Dopo il 1850 assume un ruolo importante la Congregazione di Carità, il cui consiglio è di nomina comunale, che si occupa di gestire e di vendere i beni della Confrérie e dell'Hôpital. (Roberto NICCO, *Donnas: Storia del secolo XIX*, Quart, Musumeci, 1991, pag. 103)

Quinta-feira 12 de Maio

-

James S. Bell



Nico Bruno Paris

Quaranta denari per te

Reus February

Haivalaunq



INVENTARIO DEI BENI MOBILI

PRESENTEI NELL'EDIFICIO EX SEDE DELLA LATTERIA TURNARIA DI TREBY
CEDUTA AL COMUNE IN SEDE DI SCIoglimento DELLA STESSA.

L'Anno DUEMILAUNO, addì SEI del mese di MARZO, alla presenza dei signori DALBARD Mario e NICCO Leandro per conto della ex Latteria Turnaria di Treby e LONGIS Marina e BOTTAN Bruno per conto del Comune di Donnas si è proceduto alla redazione dell'inventario dei beni mobili ancora presenti nei locali ormai in disuso. Il materiale è in cattivo stato di conservazione ma potrebbe avere un interesse storico, per cui si ritiene debba essere censito e conservato.

- N. 1 Paiolo da 600 litri;
- N. 1 Secchio di rame;
- N. 5 Contenitori con buchi per colare il formaggio e darne la forma;
- N. 2 Fasce in legno per dare la forma rotonda alla fontina;
- N. 3 Assi frangipanna in legno con buchi;
- N. 3 Paioli in rame;
- N. 1 Zangola rotonda;
- N. 1 Tavolo per salare i formaggi;
- N. 1 Bilancia;
- N. 2 Botti per siero fermentato;
- N. 1 Sgabello quadrato;
- N. 1 Asse per lavorazione del burro;
- N. 1 Base di macchina scrematrice;
- N. 1 Cassapanca di legno contenente:
 - n. 4 Misuratori del grasso con n. 1 custodia in legno; n. 1 Termometro; diversi registri della Latteria;
- N. 1 Tavolo di lavorazione con scolilatticino;
- N. 1 Cassapanca in legno contenente:
 - N. 11 piatti in ceramica scura di varie dimensioni e disegni (n. 1 grande e 13 piccoli); diversi registri della Latteria;
- N. 1 contenitore di scrematrice ed accessori;
- N. 3 Tavoli lunghi per Confraternita;
- N. 2 Cesti di vimini per "Pane benedetto";
- N. 3 Contenitori in rame con fondo piano;
- N. 1 Secchio piccolo di rame;
- N. 1 Bilancia ad asta;
- N. 1 Colino per latte;
- N. 1 Secchio grosso in rame per pesare;
- N. 1 Secchio in rame con beccuccio per il travaso del latte pesato;
- N. 1 Panca lunga;
- N. 1 mobile con 4 cassetti contenenti:
 - 1° cassetto: piatti, tovaglie, n. 1 triangolo in ferro per sostegno del peso, mestoli in rame con manico lungo;
 - 2° cassetto: piatti;
 - 3° cassetto: bicchieri;
 - 4° cassetto: tovaglie;
- N. 1 Baule contenente:
 - misurini in lamiera, mestolo con buchi (schiumarola), diversi registri della Latteria, n. 7 insalatiere, n. 14 piatti lunghi ed ovali da portata, n. 4 piatti piccoli, piatti di ceramica scura, n. 1 scodella, n. 2 bottiglie in vetro decorate, n. 1 ampolla per prelievo del latte per analisi, n. 5 piatti rotondi da portata, n. 19 quadri con fotografie dei confratelli;
- Ferro vario da buttare;
- N. 1 catena da caminetto per sorreggere il paiolo.

3 ottobre 2000

**Donazione dei locali della latteria al Comune di Donnas
(AL)**

[...]

In Pont Saint Martin ed in un locale al primo piano del Condominio Monterosa sito in Via della Resistenza numero 28.

Dinanzi a me FAVRE Dottor GIOVANNI Notaio alla residenza di Donnas ed iscritto al Collegio del Distretto Notarile di Aosta –

[...]

la Spettabile LATTERIA TURNARIA DI TRÉBY, come sopra rappresentata, dona irrevocabilmente allo Spettabile COMUNE DI DONNAS che, in persona del segretario comunale anzidetto, a titolo gratuito accetta, il seguente immobile sito nel territorio del Comune di

DONNAS

in frazione Tréby:

fabbricato rurale di antica costruzione ed in pessimo stato di conservazione non ancora censito a Catasto, già adibito a latteria turnaria della frazione di Tréby, consistente in: tre cantine al piano sotterraneo; ampio locale per la lavorazione del latte, locale per deposito e raffreddamento latte e due depositi al piano terreno, soffitta soprastante fino al tetto incluso – con antistante area cortilizia; [...]

La salle de la laiterie sociale.



Les documents de la Confrérie de Vert

1686

Noble Jean-Anselme Dalbard vend sous clause de rachat à honneste Aymé de feu André du Crest la moitié d'une pièce de terre sise à Bonze pour le prix de 1960 écus, à condition qu'on donne annuellement à la confrérie de Vert un cens en fromage pour le soulagement de l'âme du vendeur.

(APV, XX, 5)

[...] Plus ont arresté que pour la vente dun demÿ rup de fromage que led.^t noble vendeur estoit tenu payer annuellement pour lad.^{te} montagne à la venerable confrerie de Verd dud.^t Donas, laq.^{le} se payera doresnavant par led.^t acquereur pendant que lad.^{te} rehemption ne sera faite, comme il a promis par serment presté et clausules requises et sous l'obligation tant de lad.^{te} montagne sus vendue que de ses biens présents et advenir sans autre condition, que venant led.^t noble vendeur à deceder sans avoir fait lesd.^{tes} rehemptions, aud.^t cas led.^t acquereur a promis et promet pour dignes considerations par sond.^t serment presté de faire dire et celebrer la quantité de cinquantes messes pour le salut deson ame et de ses predecesseurs, sçavoir dix le iour de sa sepulture, à son corps present et le restant dans deux mois là ou bon luÿ semblera, apres led.^t decès, et den rapporter les quittances requises à ses heritiers, sous peine d'estre contraint de ce faire, faute du raport desd.^{tes} quittances car ainsÿ à esté dit et arresté, sans fraude & promettant & iurant & obligeant, renonçant et commandant de ce led.^t acq.^r. Instrument

13 mars 1689

Noble Jean-Anselme Dalbard vend sous clause de rachat à Michel de feu François Pramotton une propriété à l'alpage de Bonze gravée d'un cens d'un rup de fromage à la confrérie.

(APV, XX, 7)

[...] Plus un rub de fromage a la Confrerie du dit Verd [...]

2 juin 1697

**Obligé pour la venerable confrerie du Saint Sprit de Verd contre
honneste Nicolas Chapoz du dit lieu.**

(APV, IX, I)

Jean Nicolas Chappoz déclare avoir une dette en faveur de la Confrérie du Saint-Esprit.

L'an mille six Cent nonante sept et le jour second du mois de juin fait a Verd dans la sallette de la confrerie du Saint Sprit dudit lieu enpresence des tesmoins Bas nommez A tous y Constitué personnellement Nicolla Chapoz de Verd lequel de son Bongrez pour luy et les siens par son serment presté et soub obligation de tous ses biens A dit et confessé devoir donner et promis payer en paix a la venerable confrerie du Saint Esprit de Verd. Icy preudhomme François Crest Michel Rollet et Pierre Follioley jadis confrere Ayme Crest Jean Jaque Bosonin et Martin Follioley moderne confrere Icy present et acceptant au non deladitte confrerie et..... y sçavoir lasomme de cinq livres et demy monnoye courante dheue et promise sçavoir cinq livres et cinq sol pour Cassation quil font obligé passé parledit Chapoz enfaveur deditte confrerie il y a environ quinze ans et le reste pour argeant presté..... deladitte confrerie comme le debit est confesse et sen..... payable ditte somme avec les mollument du present arequeste avec le D'Jcelle aratte de temps et de somme... a present a raison de Cinq livres pour cent outtre de tous despens..... fait en presence de discret Joseph Dallou et Jean Pierre Follioley de Verd tesmoins soub escripts auprès de la minutte Joseph Dallou tesmoins Jean Pierre Follioley ... et le dit Chapoz a fait sa marque domestique pour estre lletteré [...]

28 avril 1709

**Acte de la visite pastorale en la paroisse de Donnas de Monseigneur
François-Amédée Milliet d'Arvillars, évêque d'Aoste.**

(APV, X, I)

[...] *Plus est ordonné à tous ceux qui doivent pour des legats, et autrement tant a l'église, confreries que chapelles, qu'ils aient a les payer incontinent, sous peine d'excommunication [...]*

Obligé

Fait par Estienne de
Jean antoine folliotley
@
la Confrerie du St Esprit
Erigée a Verd

Du 5^e Juin 1739
H. G.

Juste L. O. H. 10.

Emott. Cingpoh

12 mars 1717

**Obligé pour la Confrérie du
Saint-Esprit de Verd par Jean Pierre
Jaquemet et Annemarie Crest.**

(AP)

Jean-Pierre Jacquemet et Annemarie Crest, héritiers de feu Pierre d'Aymonet Crest, promettent payer leur moitié d'une obligation passée par feu Louys Crest leur oncle, plus leur part d'une somme que la mère de Pierre Crest avait dans son testament voulu léguer à la réparation de la chapelle de la Confrérie, plus trois livres que le dit Pierre devait encore en tant que confrère.

L'an mille sept cent et dixsept et le jour douzième du mois de mars fait et à Verd dans les domicilles d'habitation de Je Notaire Royal sousigné a la présence des sousnommés. A tous soit notoire comme icy par devant Je notaire sousigné se sont personnellement constitués Jean Pierre de feu Nicolla Jacquemet originaire de Bard habitant a Donnas en quallité de mary et de Marie sa femme fillie et coheritiere de feu Pierre d'Aymonet Crest et Annemarie femme veufve dudit feu Pierre Crest en cette part en quallité de tutrice et de administatrice de la personne et hoirs de François Crest dudit Pierre Crest fillie pupille et coheritiere lesquels en ditte quallité de leur gré par leur serment respectivement presté et soubobligations des biens ont confessé de devoir donner et promis de payer de pair ala confrerie du St. Esprit de Verd. Icy preudhomme François de feu Aymonet Crest prieur d'icelle present et acceptant [...]

par celle des Comptes que vendont
 Les Confreres de la cure le 15
 Juin 1729 par Francois de
 Joseph Wamotton Joseph Chapot
 et Andre soldat le veu
 p^o. Il ont vendus ^{et dix} charges de vin de la
 Confrerie a 8. liures la charge
 que recheue a ————— 80 — 0 — 0
 plus ont exige un rap de fromage
 de lamayou et deux raps de
 la montagne Conyer de quel
 fromage on a vendu un rap a
 l'enquant et le restant a été
 Consume aux repas de la confrerie
 Lequel rap a été vendu a quatre
 sols la liure que recheue ————— 5 — 0 — 0
 plus il ont exige de par un homme
 Francois priver de la saurois
 trois liures pour les friches de
 soixante liures qu'il doit pour 3
 obliges et trois liures pour le
 louage de la maison de la
 Confrerie. Le tout recheue a ————— 6 — 0 — 0
 plus il ont exige de michel et Francois
 freres de la saurois Wamotton
 saurois de mi quatorze de bled au
 pain de quel recheue Consume
 la saumone

15 juin 1729
Parcelle des comptes des confrères de Vert
 (APV, IX, 2)

*parcelle des comptes que rendent
 les Confreres de Verd le 15
 juin 1729 par Francois de fe
 Joseph Pramotton Joseph Chapo
 et André Rollet de Verd*

et exigé

p.^o Ils ont vendus dix charges de vin de d.^e

Confrerie a 8 livres la charge
 que relieve a

11 80 ____ 0 ____ 0

plus ont exigé un rup de fromage
 de Vamayou et deux rups de
 la montagne Bonzer duquel
 fromage on à vendu un rup a
 lenquant et le restant est esté
 Consumé aux repas de la Pentecoste
 lequel rup a esté vendu a quatre
 sol la livre que relieve

5 ____ 0

plus ils ont exigé de preudhomme
 Francois prieur d Jcelle sçavoir
 trois livres pour les fruits de
 soixante livres quil doit pour 3
 obligés et trois livres pour le
 louage de la maison de ditte
 Confrerie. Le tout relieve a

6 ____ 0 ____ 0

plus ils ont exigé de Michel et François
 freres fils d'Antoine Pramotton
 sçavoir demj quarteron de bled
 quest resté consumé
 A laumone

91 ____ 0 ____ 0

plus exigé de Jaque Chera six coup de bled quest
 resté Consumé pour laumone

plus exigé du s^r Bonel de rente
de vin sçavoir une seille de
vin et une autre seille avec
cg.^e Jaquin aussi de rente qui
reste Incluse tant au sus dit
vin vendu que depence de ditte
Confrerie

A Compte de quoy les sus dits Confreres ont
depencé et achepté sçavoir huict
quarteron de Ciser pour donner la soupe
a quarante Cinq sol le quarteron que
relleve a

19 ____ 4 ____ 0

plus demj quarteron de ris au
prix de vingt sol dico

1 ____ 5 ____ 0

plus trente deux quarteron de
bled et ce tant pour la depence
que de laumone accoutumé que
la d.^e Confrerie fait a la Pentecoste
au prix de 32 et demj relleve a

52 ____ 16 ____ 0

oultre le froment

83 ____ 5 ____ 0

plus les d^s Confreres ont achepté pour la d.^e
depence sçavoir trois veaux lun au
prix de six livres et quinze sol lautre
cinq livres et lautre trois livres et
quinze sol rellevant en tout a
la somme de

15 ____ 10 ____ 0

plus achepté avec Joseph Chapo
Cinq caprÿ au prix de

2 ____ 7 ____ 0

plus Cinq autres cabris pris avec
Jaque Chera quatre
deux avec les freres fils de
fe Antoine Pramotton et deux
avec Jaque Riccarand au
prix de quinze sol lun que
tout relleve a

6 _____

plus demj rup de sel en	
poids que relieve a	2 ____ 2 ____ 6
plus pour tant des especes pour	
la depence de d. ^e Confrerie	3 ____ 0
plus pour deux toises et demj de	
bois pour lusage de d. ^e	
Confrerie a quatre livre	
la toise relieve a	10 ____ 0
	38 ____ 19 ____ 6
	91 ____ 0 ____ 0
il y a de bon 41 livre et 16 sol	
payé	132 ____ 16 ____ 0
plus pour onze livre de lard a six sol	
et demj la livre relieve a	
livre	3 ____ 11 ____ 6
plus pour huict livres dhuile	
le tout pris ce que sus avec	
André Pramotton Rollet	
a Cinq sol la livre relieve	
a livre	2 ____ 0
plus pour onze livre de beurre	
frais a trois sol et demj la	
livre relieve a	1 ____ 18 ____ 6
plus pour onze livre de	
fromage pris avec Francoi	
de Joseph Pramotton au prix	
de deux sol la livre relieve	
en tout	1 ____ 2 ____ 0
plus pour les journaux du	
cuisinier pendant quatres	
jours la veille et festes de la	
Pentecoste	2 ____ 0
	10 ____ 12 ____ 0

Confession

*Parcelle des Rentes de deca
ans de la Confession de vend
de 1764 pour les années 1764:1765*

	Joseph de feu Jean pierre folliollij - - - -	41:25:0
	Nicola de feu Jacques Cress - - - -	21:10:0
+	André de feu Jean Antoine pramotton - - - -	20:26:0
+	George de feu Jean pierre folliollij - - - -	21:0:0
+	Clément de feu Joseph Cress - - - -	21:0:0
+	François de feu Jean pierre folliollij - - - -	21:10:0
21:2:6	Dominique de feu pierre folliollij - - - -	21:2:0
+	Louis messe soie la chapelle de vend - - - -	21:12:0
	Barthelémij de feu pompe Gallon - - - -	23:17:0
+	Joseph dambroise Joannino - - - -	21:10:0
+	André Gallon pour Jacques Cress - - - -	23:26:0
24:0	Jacques de feu Brin Cress soie d. Joseph Chappoy - - - -	21:0:0
	Jacques de feu Jo: Antoine vien andreste soie d. Joseph Chappoy - - - -	21:12:0
12:6	Dr. Joseph de feu nicola Chappoy - - - -	22:15:8
	Estienne de feu Jean Antoine folliollij - - - -	20:12:0
+	Jacques de feu George pramotton - - - -	22:1:0
	François de feu Antoine pramotton - - - -	21:9:0
soluie 21:19:0	Joseph Baggio soie les heritiers - - - -	24:19:0
	Ege Jo: pierre dallea pr dominique d'Antoine d'Antoine folliollij - - - -	2:0:0
	Pierre d'André Chappoy - - - -	22:3:0
	Ellichul de feu Jo: Antoine pramotton - - - -	20:0:0
	Seux mare Antoine fauve pr 2 ans - - - -	2
	de feu François pramotton - - - -	
	25:15:15 de la par - - - -	Total 4
	20: François annie soie la charr de l'an 1768 de 1763, et Chappoy 2:16:0 de l'an 1768 de l'année 1768:1769	

5 juin 1739
Obligé fait par Jean Antoine Follioley à la Confrerie du S.^t Esprit
érigée a Vert
 (AP)

Esthienne de feu Jean-Antoine Follioley promet payer à la Confrérie du Saint-Esprit de Verd, aux prochaines fêtes de Pentecôte, la somme de dix livres pour les restes de viande et de denrées achetés trois ans auparavant.

L'an mil sept cents trente neuf Et le jour Cinquieme du mois de Juin fait au Bourg de Donnas dans les domiciles de moy Notaire soussigné, à tous soit notoire que sest constitué personnellement Esthienne de feu Jean Antoine Follioley de Verd Lequel par son serment presté sur les ecritures entre mes mains, at dit Et confessé devoir donner & promet payer en paix alavenerable confrerie du Saint Esprit Erigée a Verd, lcy discret André Martinet Procureur pour lcelle acceptant, et a qui remettre voudrat, sçavoir lasomme de dix Livres monnoye courante, dhue pour reste de viande et Danrées que ledit Follioley at acheptées de ditte Confrerie, il y a environ trois ans a son contentement, payable ditte somme avec l'Emolument du present aux prochaines festes de Pentecostes de lan prochain, Et passé led.^t terme les Dicts Couriront aux Cinq pour Cent pour an aratte detemps & de somme, Et acte fait Leu & prononcé en presence de Jaque & Francois freres ... a feu Georges Pramotton de Verd tesmoins Connus Requis et assistants Lesquels tesmoins de meme que ledit debiteur ont fait leurs marques au bas de la minutte du present. Et le d.t Martinet y at souscrit.

19 juin 1751
Copies d'actes pour le Sieur Jean Jacques fils de feu Sieur Châtelain Jean
Pierre en qualité de prieur et procureur de la vénérable Confrérie du
Saint Esprit érigée à Vert contre Joseph et Etienne fils héritiers de
Joseph Follioley et Nicolas de Jacques Crest du dit lieu de Vert.
 (AP)

Jean-Jacques Dallou, prieur et procureur de la vénérable Confrérie du Saint-Esprit, demande au Sieur Juge de Verd de faire payer, dans un bref délai, une dette de cinquante livres à Joseph et Etienne Follioley, héritiers de Joseph Follioley, dette contractée vingt ans auparavant.

[...] à faute de quoy passé le delay injonctionnel payement non fait declarer et pronon-

cer pour purifiée et ouverte l'hypothèque de la piece de bois de chatagners appelée Folliafrey située au terroir de Verd [...]

Nicolas de Jacques Crest est aussi débiteur envers la Confrérie de quatorze livres pour un obligé receu par nous comme nottaire le second juin mille sept cent trente sept.

Le Juge Veneria fait intimer l'acte et les décrets aux cries généralles de Verd le dimanche jour vingtième du mois de juin mille sept cent cinquante'un.

Le onze août les héritiers de Joseph Follioley demandent au Juge que le Sieur Dallou vienne notifier les prétendues créances dont ils ignorent les causes.

[...] et pour autant qu'elles seront par nous reconnues legitimes en recevoir le payement que le comparant offre à bourse ouverte moyenant valable quittance et sans autre formalité de proces.

Decret

Mandons être le dit maître Dallou assigné de comparaitre par devant nous avec les pieces des dittes Creances samedi prochain quatorze du courant sur les huit heures du matin dans notre maison d'habitation au bourg de Donnas pour être pieces veües les parties réglées sommairement sur les conclusions et offre sus faits. Donnas le dit jour signé à l'original du present Veneria juge [...]

16 mai 1762

Acte pour la Confrérie de Vert contre les héritiers Bargy

(AP)

Par devant le Sieur Juge de Verd, Discret Jean-Jacques de feu Sieur châtelain Jean-Pierre Dallou, en qualité de procureur de la Confrérie de Verd, demande à Marie, veuve de Joseph de feu Barthélemy Bargy en qualité de mère factrice et administratrice de Joseph son fils idiot héritier, la somme de *quarante neuf livres et dix sols* pour un obligé que le dit Bargy aurait dû payer *dans trois ans alors prochains avec l'emollument dudit obligé avec les interests au cinq pour cent des la datte du dit obligé [...]*

Exploit

L'an 1762 et le dimanche jour seise du mois de may,... et decret portant injonction sus escrit a été intimé aux crÿes generalles de Verd par le metral local Pierre Becha du lieu Pont Saint Martin et moÿenant la lecture qu'en a été faite de mot a mot par je soussigné excusant de greffier naturel en p̄sence de discret Joseph Chappoz, et Jean Antoine Chera de Verd temoins choisis, et plusieurs autres aux dittes crÿes assistants en foÿ

Jacques Philippe Vanÿ excusant le greffier Dallou.

29 juillet 1764

Usages à observer par le curé de Donnas et les comuniers de Vert (APV, XI, 4-6)

*Usage soit coustume
à observer par le reverend
sieur Jean Joseph De La Pierre,
curé de Donnas, a l'égard
de ceux de Verd comme sensuit*

Primo, il est obligé de [...]

Item, il est obligé de faire la procession à la confrerie le jour de Touttes Ames avant la messe. [...]

Item, il est obligé de faire la procession a la confrerie du Saint-Esprit la dimanche de la Pentecoste, et benir les denrées; plus la messe du second lundy de chaque mois moyenant vingt sols. [...]

1769

Richiesta di affitto o vendita di edifici e beni della confraternita di Vert

(R. Nicco, Donnas e Vert nel corso del secolo XVIII, pag. 82)

Gli amministratori comunali chiedono al vescovo di poter affittare o vendere gli edifici appartenenti alla Confraternita del S. Spirito per integrare i fondi destinati alla petite école du present lieu; l'anno seguente stessa richiesta è avanzata per altri beni ed anche per i mobili di detta Confraternita.

31 mars 1809
Lettre du curé Veneria à Monseigneur Linty
(ACA)

A Monsieur Linty Vic. Gen. Aoste

Monsieur

le changement du maire, et l'infirmité continuelle du précédent, et le défaut de charge des titres de l'école de Donas, avec quelques autres motifs sont la cause qu'il n'y a point été d'école publique. Celle du hameau de Verd n'est établie que sur la redevance de quelques particuliers qui autre fois la payoient à la Confrérie abolie du St Esprit, et cette la s'enseigne par un très brave homme âgé de 69 ans que les payeurs prient d'accepter, ce peu qu'ils lui donnent pour 4 mois d'enseignement [...]

Donas le 31 mars 1809

*Le très humble et très
obeissans serviteur
Veneria Curé*

I restauri

Il restauro architettonico della Ex Latteria e della “Confrérie” di via Tréby nel Comune di Donnas

Dopo l'acquisizione, avvenuta nell'anno 2000, da parte del Comune di Donnas dell'edificio dell'ex latteria di Tréby, per secoli sede della Confrérie du Saint-Esprit, nel 2003 l'Amministrazione Comunale deliberava di procedere al restauro di tutto lo stabile e ne affidava la progettazione e la direzione lavori allo Studio di Architettura BONETTI-FACCHINI-CORRADIN di Saint-Christophe.

L'interessante e dettagliata relazione redatta dal geometra Jury Corradin, che di seguito integralmente riportiamo, bene riassume la situazione iniziale dell'edificio e la successione degli interventi di restauro architettonico.

I lavori di restauro architettonico della Ex Latteria e della Confrérie di via Tréby, hanno interessato i due livelli dell'edificio, la copertura e la corte esterna di accesso. L'intervento si è reso necessario in quanto le condizioni di degrado dei due corpi di fabbrica era molto avanzato.

Al piano interrato si è intervenuto prevalentemente per mantenere gli intonaci esistenti utilizzando un consolidante traspirante incolore, tale da non alterare la traspirabilità e la cromaticità dello stesso. Le staggere sono state ripristinate con una malta a base di cemento e tinteggiate con una pittura traspirante ai silicati di colore grigio. I serramenti esterni, sia delle bocche di lupo che delle porte di accesso ai vari locali, sono stati mantenuti perché ancora in buone condizioni; per eliminare la patina di sporco superficiale è stata utilizzata una spazzola di saggina imbibita di una miscela di acqua tiepida e sapone neutro. Per renderli duraturi nel tempo e resistenti agli agenti atmosferici, si è deciso di trattare la parte superficiale con un composto a base di olio di lino cotto ed impregnante, in percentuali diverse, in modo da garantire sempre una buona traspirabilità del supporto ligneo.

Al piano terreno nella sala della Confrérie, l'intervento ha richiesto un'attenzione maggiore, in quanto gli spazi erano molto danneggiati a causa delle ripetute percolazioni d'acqua provenienti dalla copertura. Questa situazione ha causato un notevole deterioramento del solaio e delle pareti, che presentano una rilevante quantità di decori.

Lo stato di degrado delle pareti est e ovest era molto avanzato, al punto da lasciare intravedere il supporto murario; a causa di questa situazione si è deciso di asportare completamente la parte di intonaco ammalorato rimanente e di sostituirlo con uno nuovo a calce. Il fronte nord e sud, dove sono presenti il dipinto “dell'Ultima Cena” ed altri decori di buona fattura, presentavano una discreta conservazione; questa situazione

ci ha permesso di ripristinare i dipinti con un intervento di consolidamento del supporto e con una pulizia superficiale.

A differenza delle pareti, si è deciso di mantenere interamente il solaio, anche se molto danneggiato, in quanto la sua superficie presenta decori che riportano date e nomi importanti per la storia degli abitanti del comune di Donnas. Un discreto numero di travi lignee che compongono il solaio non presentavano più la parte terminale di appoggio alla muratura, in quanto deterioratesi nel corso degli anni a causa delle continue percolazioni provenienti dalla copertura.

La scelta di ripristinare il solaio, ha comportato l'eliminazione della parte terminale rimanente delle travi ammalorate, e la loro successiva ricostruzione mediante l'inserimento di barre in acciaio ad aderenza migliorata, sigillate con resina epossidica mescolata alla segatura. Questo intervento riporta le caratteristiche meccaniche delle travi lignee a valori molto prossimi a quelli di resistenza del legno in condizioni normali. La resina mescolata alla segatura è molto indicata per interventi di questo genere, in quanto il suo comportamento meccanico è molto simile a quello del legno, garantendo in questo modo movimenti omogenei dell'intero sistema. La parte mancante del solaio è stata ricostruita con la tecnologia dell'epoca, utilizzando materiale lapideo posto tra le travi lignee e incanucciato a supporto del successivo intonaco; si è volutamente lasciata a vista una parte del solaio a testimonianza della sua composizione strutturale.

Il locale dove veniva lavorato il latte presenta murature portanti in pietra ad eccezione di quella in aderenza a via Tréby che risulta in calcestruzzo armato. Questa situazione fa pensare ad un cedimento strutturale della parete causato dai ripetuti transiti veicolari sulla via.

La parte superiore delle pareti è stata interamente sabbiata e nuovamente intonacata con intonaco a calce pigmentato di colore giallo; la parte bassa del paramento murario presentava una zoccolatura bassa ad intonaco di cemento finito sulla parte superficiale con uno smalto lavabile.

Lo smalto è stato completamente rimosso ed è stato sostituito con una tinteggiatura lavabile traspirante di colore grigio; questa operazione si è resa necessaria in quanto la vernice non garantisce sufficiente permeabilità ai vapori e traspirabilità della parete, creando con il passare degli anni formazione di sali con successiva "sfogliatura" delle tinteggiature e distacco degli intonaci.

Il solaio di copertura di questa stanza è stato sabbiato e lasciato a vista perché composto da travi in acciaio e laterizio mantenuti in ottime condizioni; le travi sono state trattate con antiruggine ferromicaceo di colore grigio acciaio. A circa due terzi del solaio, verso il fronte ovest, si presenta ben visibile la catena della capriata che sorregge la copertura; una volta sabbiata, sono venute alla luce delle inserzioni riportanti nomi e date che si è deciso di lasciare alla luce; la catena della capriata e le porte di accesso ai

locali hanno subito lo stesso trattamento riservato ai serramenti del piano interrato.

La stanza dove si lavavano gli attrezzi utilizzati per la lavorazione del latte è stata interamente lavata, sabbiata dove gli intonaci erano gravemente ammalorati, sono stati ripresi gli intonaci dove necessario e infine è stata realizzata una tinteggiatura con pittura a calce di colore bianco. Le vasche per la pulizia degli utensili sono state ripulite e tinteggiate con una pittura lavabile traspirante di colore grigio.

Tutte le chiusure di questo piano, ad eccezione delle porte d'ingresso, sono state interamente sostituite in quanto presentavano uno stato molto avanzato di degrado. I nuovi serramenti sono stati realizzati in legno di rovere lamellare con vetro camera; è stato scelto come essenza il rovere per la sua struttura molto resistente, che lo rende idoneo all'esposizione agli agenti atmosferici e per la sua cromaticità. L'unico serramento che presenta una tipologia differente è posto nella stanza della Confrérie, in corrispondenza degli stipiti e dell'architrave in materiale lapideo; questa scelta è stata obbligata in quanto lo spazio necessario per ospitare il serramento era minimo. Per la realizzazione di questo serramento si è deciso di utilizzare un profilo in alluminio con inserito al suo interno un cristallo.

Le pareti esterne dei fronti nord, sud e ovest sono state completamente sabbiate fino al raggiungimento del paramento murario, successivamente intonacate con intonaco a calce e infine tinteggiate con pittura a calce. La parete est è stata sabbiata e successivamente intonacata, dove necessario, e completamente tinteggiata con lo stesso materiale delle pareti degli altri fronti. I dipinti presenti sul fronte ovest della Confrérie sono stati puliti e ripristinati.

La copertura presentava uno stato avanzato di degrado causato dalle continue percolazioni di acqua e inoltre non rispondeva alle vigenti normative sui carichi minimi previsti, pertanto si è deciso di sostituirla interamente con una completamente nuova ad eccezione della capriata, che è stata pulita, trattata come per i serramenti e mantenuta. Le lattonerie presenti sono state sostituite completamente utilizzando pluviali e frontalini in rame.

Tutte le apparecchiature metalliche interne sono state pulite e trattate con antiruggine ferromicaceo di colore grigio acciaio.

L'illuminazione interna della stanza dove veniva lavorato il latte e del locale dove venivano lavati gli attrezzi, è stata realizzata con dei faretti puntuali dove era necessario ottenere una luce mirata e con delle coppe a parete per ottenere una luce diffusa. Nella stanza della Confrérie, a causa della poca altezza interna del locale e dei decori presenti sulle pareti e sul soffitto, si è deciso di utilizzare delle piantane, con diffusore identico a quello utilizzato a parete nella stanza della lavorazione del latte, in modo da ottenere una luce abbastanza diffusa e poco fastidiosa agli occhi dei visitatori. Esternamente si sono posizionati dei faretti a pavimento come segna

passo e delle lampade puntuali sull'ingresso principale ed in corrispondenza dei due dipinti murali.

Le parti lapidee della scala di accesso al piano interrato sono state pulite con un prodotto a base acida e successivamente lavate. Per renderla sicura è stato posizionato un parapetto in acciaio trattato ad antiruggine ferromicaceo.

L'area esterna è stata realizzata con ciottoli di fiume e lastre di pietra recuperate dalla copertura esistente, con tessitura che cerca di riportare il più possibile alla luce la sua natura originaria di un tempo; le lastre sono posizionate in modo da indirizzare i visitatori verso gli ingressi, mentre i ciottoli occupano la parte rimanente dell'area, ad eccezione di una piccola parte destinata a verde su cui si è collocato un piccolo acero.

Il restauro estetico delle pitture

Per completare la descrizione degli interventi di restauro, una doverosa sottolineatura va ancora fatta a proposito del paziente e impegnativo lavoro di restauro estetico svolto e portato a termine in poco più di un anno dalla restauratrice ADESSO Giorgia di Ivrea, col risultato di restituire agli affreschi interni ed esterni dell'antica sala della Confrérie l'originaria bellezza ed originalità.

Grazie a tale lavoro, pitture a secco raffiguranti putti, fiori e simboli sacri, scritte riportanti i nomi dei membri della Confraternita, affreschi a soggetto religioso, in vario grado deteriorati e in parte addirittura illeggibili, sono tornati alla luce: sottoposti prima ad un'accurata pulitura, quindi risanati e consolidati, infine reintegrati nelle parti mancanti, hanno riacquistato ad uno ad uno l'aspetto originale e restituito alla bella sala l'antico fascino, inaspettato e sorprendente anche per coloro che in un passato non troppo lontano, frequentando quotidianamente i locali della latteria, li avevano visti sempre anneriti dalla fuliggine, percorsi lungo le pareti e sul soffitto da profonde crepe, con le pitture scrostate e desolatamente sbiadite.

Possiamo sintetizzare i principali interventi riassumendo la lunga e particolareggiata relazione tecnica presentata dalla restauratrice.

All'esterno, l'opera di restauro pittorico ha restituito leggibilità innanzitutto all'insegna posta a sinistra del portone d'ingresso alla latteria: una scritta quasi totalmente deteriorata per la continua esposizione alle intemperie, ma, grazie alla "ricucitura"



L'affresco raffigurante la Pentecoste durante il restauro.



La restauratrice Giorgia Adesso.

dei frammenti ancora visibili, fedelmente ricostruita, mantenendo colori e dicitura originali.

Sono stati poi trattati gli affreschi posti nelle nicchie sulla parete esterna della sala della Confrérie e raffiguranti la *Pentecoste* e la *Crocifissione*: entrambi sono stati consolidati e la scena della *Pentecoste*, ancora ben visibile, ha potuto ritrovare i suoi vivaci colori e la nitidezza delle figure. Internamente alla sala, il restauro si è presentato più complesso, trattandosi di recuperare affreschi e pitture eseguiti con tecniche diverse, in diverse epoche, già sottoposti a plurimi rifacimenti e rappezzi e complessivamente molto sporchi e anneriti dal fumo. La superficie interessata dalle pitture è di ben 55 mq, soffitto e pareti



La collaboratrice Patrizia Gili al lavoro.



La collaboratrice al restauro
Maria Giachetti.

sono saturi di decorazioni, alcune delle quali, non visibili prima dei lavori di pulitura e di rimozione degli strati soprastanti, sono emerse solo nel corso del restauro.

L'opera maggiore presente all'interno è l'*Ultima Cena*, che occupa tutta la parete sud della sala, mentre sulla parete opposta un affresco raffigura la *Crocifissione con Vergine Maria e Maddalena*. Entrambe le opere risultavano, oltre che sporche, rimaneggiate con ridipinture effettuate con gessetti e colori a tempera, perciò hanno richiesto una rimozione accurata degli strati superficiali di colore, prima di essere reintegrate e riportate all'aspetto originario.

Mentre gli autori dei due affreschi sono ignoti, la maggior parte delle altre pitture a secco che decorano pareti e soffitto della sala portano la firma di **Nicco Casimiro**, che era membro della confraternita, e una sola pittura, venuta alla luce dopo la rimozione di uno strato di scialbo, porta la firma **Weber**, probabilmente un pittore professionista, data la mano più esperta²⁷.

Accanto a questi, il meticoloso restauro ha restituito molti altri nomi: sono quelli dei "confrères" che di anno in anno, dopo aver svolto l'incarico di organizzare la festa di Pentecoste, avevano fatto decorare una porzione di parete o di soffitto con soggetti e simboli religiosi, o con motivi floreali artisticamente incorniciati e infine con i propri nomi, scritti a bei caratteri e seguiti dalla data, per immortalare e ricordare ai posteri l'importante evento di cui erano stati protagonisti.

²⁷ Vedi testimonianze.

Bibliographie

BORETTAZ, Omar, *Le Confraternite dans L'esprit communautaire : solidarité et associationnisme en Vallée d'Aoste*, Avise, Les Amis d'Avise, 2004.

La civilisation du châtaignier, Bulletin n° 4, Donnas, Bibliothèque communale, 1988.

DALLE, Ilda, *La Confrérie du Saint-Esprit de Donnas*, dans « Nouvelles du Centre d'Etudes Francoprovençales René Willien », n° 54, Saint-Nicolas, Imprimerie Valdôtaine, 2006, pagg.7-17.

Donnas e gli storici del passato, Bollettino n° I, Donnas, Biblioteca comunale, 1985.

Dounah in feuhta, Dossier Concours Cerlogne, Ecole élémentaire de Vert (Donnas), 2003/04

DUC, Joseph-Auguste, *Le clergé valdôtain et l'instruction publique*, Aoste, Imprimerie Louis Mensio, 1894.

DUC, Joseph-Auguste, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, X tomes, Aoste, Chatel-Saint-Denis, 1901-1915.

Lé feuhte, Dossier Concours Cerlogne, Ecole élémentaire de Vert (Donnas), 1983/84.

GERBORE, Ezio Emerico, *La Confrérie du Saint-Esprit*, dans *Les institutions du millénaire*, Aoste, Conseil Régional de la Vallée d'Aoste, 2001.

MARGUERETTAZ, Anselme-Nicolas, *Mémoire sur les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, dans BASA, VII, 1871, pagg. 1-66.

MARGUERETTAZ, Anselme-Nicolas, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aoste, Imprimerie Louis Mensio, 1870.

NICCO, Roberto, *Donnas e Vert nel corso del secolo XVIII*, Aosta, Musumeci, 1983.

NICCO, Roberto, *Donnas: Storia del secolo XIX*, Quart, Musumeci, 1991.

Recherches historiques sur la communauté de Donnas, Bulletin n° 2, Donnas, Bibliothèque communale, 1986.

Le rôle des communautés dans l'histoire du Pays d'Aoste, Aoste, Conseil Régional de la Vallée d'Aoste, 2006.

VIÉRIN, René, *Mesures et poids en usage dans la province d'Aoste*, dans « Lo Flam-bò », n° 87, Aoste, Comité des traditions valdôtaines, 1981.

ZANOLLI, Orfeo, *Lillianes : Histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste. Tome I*, Aoste, Musumeci, 1985.

ZANOTTO, André, *Les confréries du Saint-Esprit dans le Diocèse d'Aoste*, Aoste, ITLA, 1965.

Indice

Presentazione	5
Introduzione	7
Prefazione	9
La Confrérie du Saint-Esprit di Tréby	13
L'attività della Confraternita di Tréby all'inizio del XX secolo	19
Les confrères du XX ^e siècle d'après les inscriptions et les peintures	27
Les photos des confrères du XX ^e siècle	35
Les témoignages	51
La Confrérie du Saint-Esprit di Vert	75
Les documents	81
Les documents de la Confrérie de Tréby	83
Les documents de la Confrérie de Vert	103
I restauri	115
Il restauro architettonico della Ex Latteria e della Confrérie di via Tréby nel Comune di Donnas	117
Il restauro estetico delle pitture	121
Bibliographie	125

Finito di stampare
nel mese di marzo 2010
presso Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

